## LA RESISTENZA BRESCIANA

rassegna di studi e documenti

24

Aprile 1993

LA RESISTENZA BRESCIANA
rassegna di studi e documenti
© Copyright by ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

## LA RESISTENZA BRESCIANA

RASSEGNA DI STUDI E DOCUMENTI
DELL'ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA
N. 24

APRILE 1993

## INDICE

Ricciotti Lazzero, Sono un pericolo i naziskin? 5
Anna Lisa Carlotyi, Gianfranco Bianchi: la Storia come dialogo tra esperienza e documento21

Gianfranco Bianchi, La Svizzera e la nostra Resistenza
al Nord

Rolando Anni, L’opposizione tedesca al nazismo. Il gruppo della "Rosa Bianca"

Dario Morelli, Antifascisti bresciani nel Casellario
politico centrale (IV)

Giuseppe Fabbris, L'esercito governativo ceco dalla Boemia
all'Italia Settentrionale ..... 101
Dario Morelli, Operazione Herring. Paracadutisti italiani contro i tedeschi ..... 109

## DOCUMENTI - TESTIMONIANZE

Mafia settant'anni fa ..... 117
La situazione politico-militare nelle ultime relazioni del Ministero Affari Esteri della RSI ..... 123
Disposizioni degli Alleati per la stampa nel Nord Italia ..... 135
Aldo Lucchese, Una pagina di diario ..... 139
Libri ricevuti ..... 147

## Ricciotti Lazzero

## SONO UN PERICOLO I NAZISKIN?

Forse no: non hanno alcuna sostanza politica e la società li respinge - Alcune opinioni - Il grande problema che toccherà tutti nel prossimo decennio sarà quello dell'arrivo dei poveri da altri Paesi - Le giovani generazioni sit troveranno di fronte a gravi casi di coscienza sia individuali che collettivi - Nell'attuale società italiana non solo manca una precisa volontà politica: scarseggia anche la forza morale.

I naziskin sono figli deviati del nostro tempo e rappresentano un pericolo per la democrazia? Sono la punta risorgente di un nuovo fascismo che può trasformare la situazione presente? Sono un fenomeno universale? Hanno alle spalle un'ideologia che può coagularsi in movimenti capaci di arrivare al potere? Nelle condizioni in cui versa oggi l'Italia, la quale dopo quasi mezzo secolo dalla fine della Seconda Guerra Mondiale non ha ancora trovato la vera democrazia, il fascismo può fare la sua riapparizione?

Sono tutte domande che salgono spontaneamente alle labbra da molto tempo e che si rivolgono specialmente i giovani, i quali hanno di fronte un futuro incerto e pieno di nubi. La risposta non è facile, e forse anche impossibile. Tentiamo un'analisi aiutandoci con il buon senso e con l'esperienza che abbiamo alle spalle, noi ormai con i capelli bianchi.

Prima dei naziskin sono comparsi sulla faccia del pianeta gli skinhead, cioè i teppisti dalla testa rapata, come li hanno definiti gli inglesi agli inizi degli Anni Settanta. Erano i fratelli delle bande teppistiche con le moto che spadroneggiavano in molti rioni delle metropoli americane e che si autoproclamavano eroi perché esercitavano - secondo loro schemi - una "giustizia sommaria" nel confronto di chi non obbediva alle loro regole. Poi sono arrivati i naziskin, pelle di nazista, che sono proliferati originariamente nei Länder tedeschi dell'Est, dopo la caduta del muro ed hanno trovato subito "colleghi" in Baviera, a Berlino, nell'Assia.

Ambedue i reparti di naziskin - quelli dell'Est e quelli dell'Ovest -
hanno innalzato la bandiera nazista e si sono buttati all'attacco usando come breviario, ciò che Hitler aveva scritto a chiare lettere e senza ambiguità nel suo "Mein Kampf". Sono andati all'attacco prima degli ebrei - l'antisemitismo è una malattia che venne sia dalla Russia e dalla Polonia che dalla Spagna cattolica, molti secoli fa -, poi hanno affrontato quella nuova realtà che la caduta del muro di Berlino ha portato all'esasperazione: il movimento dei popoli poveri verso le nazioni ritenute ricche. Tra le nazioni più colpite da questo movimento di masse è sicuramente la Germania, nella cui Costituzione l'asilo a chi fugge dal proprio Paese è sempre garantito. La democrazia, quindi, che in un certo senso colpisce se stessa.

In Germania l'affluenza dei profughi dall'Est e dalle regioni balcaniche è impressionante, e si aggiunge alle difficoltà che rappresenta la unificazione tedesca, con una massa di popolazione cresciuta nel verbo del socialismo reale e arrivata al traguardo a livelli sconcertanti di povertà economica, e spesso intellettuale. La rivolta dei naziskin ha assunto con la violenza disperata - il simbolo della resistenza e della salvezza: proprio come aveva proposto Hitler. Pulizia della nazione, restituita alle sue forme più pure e semplici. La violenza, dunque, giustificata da una motivazione politica. Una macchina da guerra che aggredisce - come facevano le SS - i "diversi", che sono poi i più deboli (immigrati di colore, stranieri e minoranze etniche quali ebrei, turchi, zingari, ecc.) come dice Matteo Fadda su "Autonomi" (n. 3-4, 1992).

Ma questa violenza non si sarebbe espressa in forme cosi rapide e mondiali se la società in cui viviamo fosse diversa. La nostra società, imbevuta di mezzi tecnologici che permettono la conoscenza immediata di avvenimenti in tempo reale, la proliferazione di mass-media che si dedicano, per ragioni commerciali, all'esaltazione di ogni tipo di soperchieria, che inculcano nei ragazzi e nella gente la legge della pistola e dell'assassinio, è la colpevole principale. È una società della violenza, la quale accetta ogni prodotto di violenza con la stessa indifferenza con cui va al caffè a consumare la prima colazione con le brioches. È una società che alimenta nel suo seno i gruppuscoli che negli stadi esaltano la lotta contro $i$ «nemici» di altre città e che non paga mai i danni che produce. Forse ha carceri già troppo piene, e ansima di fronte alla possibilità di sovraffollarle con i giovanotti impulsivi e sfasciateste.

In Italia il problema dei naziskin è minore di quello tedesco. Si fonda innanzitutto sull'immagine del forte e del vendicatore, non ha alcuna sostanza politica. E formata da piccoli gruppi di violenti, i quali non conoscono la Storia, sono ignoranti: oggi sono naziskin, domani si trasformeranno in altre formazioni, così come è sempre avvenuto nel corso dei
decenni. Il solo legame evidente - se alle spalle non vi sono burattinai che manovrano lo scontento - è quello della "soddisfazione" che un carattere violento prova all'esercitare la violenza. La Legione Straniera non è un modello che attrae: essa è troppo severa, impone leggi ferree, è un rifugio per chi ha altri problemi. La violenza vuole spazi aperti, libertà d'azione e vittime a portata di mano, obiettivi facilmente raggiungibili, e mass media, cioè mezzi di comunicazione, che esaltino, cioè facciano conoscere, il fatto compiuto. L'incendio di un hotel, la morte di donne e bambini di Paesi di lingua diversa diventano affascinanti - a quegli orecchi - come le canzoni rabbiose degli strimpellatori di chitarra sui palcoscenici pieni di fumo diabolico.

Esiste anche un'altra ragione, della quale non si è tenuto mai abbastanza conto. La pace. Non esiste alcuna situazione storica più difficile da gestire della pace, cioè di quella pausa tra due guerre che offre, ed impone, ai popoli problemi di sopravvivenza semplici e complicati allo stesso tempo. Durante una guerra si distrugge, dopo la guerra si ricostruisce, ma quando la guerra e la ricostruzione sono terminate appaiono all'orizzonte le difficoltà. Mancano gli obiettivi fondamentali, si scatena la competitività tra nazioni e industrie, affiorano le deficienze strutturali di certe etnìe, la scarsa volontà di lavorare, la grande volontà di godere del benessere offerto dallo sviluppo tecnologico.

Il mondo non ha mai avuto nel corso di questo millennio una pausa - in particolare in Europa - così lunga di assenza di guerre. L'esercito è diventato inutile nel senso antico, i carri armati nascono e invecchiano, gli aerei e gli stessi fucili si modificano, le capacità di tiro e di precisione aumentano, ma sono una "qualità inutile". Ci sono, sempre, le valvole di sfogo di guerricciole circoscritte - come la Jugoslavia - con i loro orrori, ma rappresentano per lo più un mercato per i fabbricanti di armi e di attrezzature. L'unico sfogo possibile, e facile, è la violenza in se stessa, che fa parte di quel messaggio genetico che una parte della popolazione porta in se stessa da sempre. Condizione necessaria per ridurla ai minimi termini - sradicarla è impossibile - è l'educazione: in famiglia e nella scuola. Ma sono parole vane.

Un giorno i naziskin, pelle di nazista, non esisteranno più. Ma con essi dovremo convivere per qualche decennio. Come ha analizzato su "La Stampa" Norberto Bobbio, il grande problema che dominerà la scena politica degli anni che abbiamo di fronte a noi sarà l'afflusso di poveri da altri Paesi: "aggravato dal fatto che all'emigrazione dai Paesi del Terzo Mondo, cui siamo preparati da tempo, si aggiungerà l'afflusso, prevedibilmente sempre più intenso, di poveri o di senza lavoro dai Paesi dell'Est,
che sino a pochi anni fa chiamavamo il Secondo Mondo". "I 'mondi' di partenza - aggiunge il filosofo - aumentano, ma di mondi cui sembra possibile arrivare pare che ce ne sia più soltanto uno. Con questa differenza rispetto al passato: che la grande emigrazione del secolo scorso si dirigeva verso terre quasi spopolate; quella di oggi, al contrario, giunge a Paesi tra i più popolati della Terra. Di fronte ad un'immigrazione di massa, i problemi che deve affrontare un paese popoloso come l'Italia sono ben diversi da quelli cui si trova di fronte l'Australia".

I popoli sono più o meno razzisti, ma in determinate circostanze tutti lo sono, se non altro per la difesa dei propri interessi. Arrivano i naziskin a capire questa filosofia? Non lo credo. Quella loro è una filosofia spicciola, nazionalpopolare: i loro slogans sono gli stessi che aiutarono Hitler a raccogliere intorno alle sue bandiere i manganellatori, trasformandoli in angeli di purezza etnica.

Hanno chiesto a Golo Mann che cosa pensasse dei neo-nazisti e se li ritenesse una minaccia per la Germania. L'ultimo figlio del grande scrittore Thomas Mann, che vive sulle colline di Zurigo, ha dato una risposta sorprendente: "Non si può dire esattamente che cosa vogliono e chi sono i neonazisti. Certo sono in tanti, e fra loro c'è anche gente immensamente ricca: per fortuna non hanno un capo carismatico come Hitler. Ma non avrei tanta paura della Germania di oggi. Non siamo a Weimar. So che suona un po'semplice, ma è la verità: ci sono persone buone e persone cattive dappertutto, anche in Germania".

Il capo carismatico: ecco il cardine di un discorso per il futuro. All'orizzonte nostro - almeno cosi come lo vediamo - non esiste, in nessuna nazione. La società del benessere è molliccia, direi quasi smidollata, tempestata di altri problemi, sia economici sia di ricerca del divertimento, respinge in grande percentuale, istintivamente, l'avventura sanguinosa che affiora subito dopo l'esaltazione della violenza dura prospettata da un leader. I leaders trascinatori di folle e di eserciti nascono, imprevedibilmente, ad intervalli non regolari, sono il prodotto del caso, come la lotteria. E la gente oggi diffida dei demagoghi, cerca di non impegnarsi, rinvia ad altri le decisioni. In questo modo lascia spazio ai seminatori di odio, ma nella stragrande maggioranza non li segue.

Il problema è di isolare i naziskin e tutti coloro che - con il mezzo della violenza - esaltano il razzismo e l'ideologia della superiorità d'un popolo rispetto agli altri. I naziskin vanno perseguiti, attentamente sorvegliati e puniti per ogni loro infrazione della legalità. Per punirli sono necessarie leggi, per avere le leggi è necessaria la volontà politica. Non esiste altra strada nel rispetto della democrazia. Esiste la volontà politi-
ca precisa di ridurre quasi a zero questo fenomeno? Non dappertutto. Alle spalle del problema vi sono certamente interessi che non comprendiamo nella loro esatta misura, ma che possono riassumersi nella frase "tanto peggio tanto meglio". Creare un'inquietudine per sfruttarla, un giorno, qualora se ne presentasse l'occasione.

Ma non basta la volontà politica. Collegato al problema della diminuzione della violenza razzista è quello della bonifica del terreno su cui essa si sviluppa: la soluzione è per lo più economica, e molto difficile e impegnativa. Perché mai più nessun popolo, europeo in particolare, potrà vivere avendo cittadini di una sola lingua. La convivenza tra culture, sistemi di vita, religioni diverse è il nocciolo del nostro futuro. Dovremo risolvere non soltanto i nostri problemi strutturali (ed abbiamo dimostrato largamente di esserne incapaci), ma anche quelli creati dai poveri e dai disperati che arrivano a casa nostra. Come faremo? È una domanda che passo ai più giovani, coloro che devono prendere in mano la nostra società fradicia e tentare di risanarla. Ogni generazione ha i propri problemi, e la Storia, diversamente da come insegnavano a scuola docenti ciechi, non è mai maestra della vita.

La Storia, poi, viene manipolata oggi per creare sensazione, fare del business, creare miti seminando nell'ignoranza crassa della gente. Oggi va di moda in teatro, in Germania, il Terzo Reich: si ridanno commedie e pièces del tempo nazista (Schlagether, scritta negli Anni Trenta, al Teatro comunale di Wuppertal; sui palcoscenici di Monaco si osannano le spade e il sangue tedesco in uno spettacolo che raccoglie canzoni patriottiche del 1934 e canti di guerra come "Hurrà Germania!"; ad Heilbronn viene presentata "La soluzione del problema"). Il fenomeno si propagherà anche in Italia? Tutto è possibile, con una sola conseguenza: che nell'apatìa generale anche provocazioni come queste passeranno sollevando polemiche, ma non nascite di battaglioni.

Allora la risposta, se possibile, ad un'ultima domanda che molti studenti preparati, in assemblea affollata, mi hanno rivolto: potrà, nella società in cui viviamo, rinascere il fascismo? Dico di no. Ma aggiungo: il fascismo è sempre esistito ed esisterà sempre perché esso vive ovunque vi sia costrizione. Però certi fenomeni non si ripropongono mai con le stesse uniformi e le stesse bandiere. Esistono nell'aria e nel sangue, sonnecchiano e quando emergono con virulenza spesso è impossibile reprimerli, perché è troppo tardi. Il problema è di coscienza individuale e collettiva. Lo Stato non è una creatura astratta, ma la costruzione di tutte le nostre coscienze. Spetta a ciascuno di noi - a cominciare dalla famiglia, e questo è il punto più dolente - salvare il mondo. Non difendendo i pro-
pri interessi, in senso puramente restrittivo come propongono i naziskin, ma allargando la mente alla percezione della crescita collettiva. Questo è il grande e gravissimo fenomeno che abbiamo davanti a noi: i naziskin sono soltanto fuochi fatui. Vanno tenuti sotto osservazione e controbattuti. Ma il grande incendio non nascerà mai da loro.

Calendario dell'odio e della violenza

## 1992

5 novembre - Carlo Maria Martini, Cardinale Arcivescovo di Milano: "Dagli incontri di quest'anno abbiamo imparato - ed è per me la parola conclusiva e più bella - un po' di più a stare insieme con i nostri fratelli e le nostre sorelle ebree, e ciò è molto importante, molto positivo. Vorrei che tale cammino continuasse... in tutte le strade nelle quali possiamo preparare la via davanti all'Uno''.
23 novembre - Orrore nazista in Germania: una donna di 51 anni e due bambine di 14 e 10, tutte e tre turche da molti anni immigrate in Germania, sono morte nell'incendio appiccato dai neonazisti alla loro casa di Moelln, una cittadina di 17 mila abitanti presso Lubecca. Altre nove persone sono rimaste ferite, cinque gravemente, in due attacchi avvenuti a distanza di pochi minuti l'uno dall'altro contro due case abitate da turchi. Telefonate alla polizia e ai pompieri: "Heil Hitler!".
L'antisemitismo è di casa anche in Russia, dove il $20 \%$ della popolazione ha dichiarato di avere un atteggiamento più o meno ostile nei confronti degli ebrei.
Venti procure aprono indagini sui gruppi neofascisti. Profanato a Poggioreale (Napoli) il cimitero ebraico.
Scritte razziste allo stadio Delle Alpi a Torino, prima di Torino-Juventus. Ruud Gullit, l'olandese che gioca nel Milan, dice: "Per me le grida e le scritte significano povertà di cervello, sono autoinsulti. Il razzismo è sempre un fatto di povertà economica, gente che non ha lavoro o non vuole fare un certo lavoro si esprime cosi".
25 novembre - Il Presidente della Repubblica: "Quando il razzismo diventa violenza, lo Stato democratico deve stroncarlo fino in fondo. Guai
ad adottare un tono comprensivo. Non c'è comprensione sul delitto, semmai può esserci per la persona che ha sbagliato".
Carlo Mattogno, l'Irving italiano, con cinque libri pubblicati dalle edizioni di Franco Freda: "I naziskin sono sbandati e delinquenti, vanno puniti nella maniera più adeguata".
Germania: il governo crea una superpolizia come per la Rote Armee Fraktion (Raf), mentre a Berlino i turchi si armano. I gruppi di estrema destra saranno messi fuorilegge.
Profanato il cimitero di Solna, nella zona nord di Stoccolma: divelte 92 lapidi di israeliti.
26 novembre - Arrestato un neonazista in Germania: avrebbe ucciso le due bambine turche. In aumento gli ebrei che lasciano il Paese. Il neonazista Michael Peters faceva parte di un gruppo armato che il 5 settembre ha tentato di assaltare un ostello per stranieri a Pritzier (ex-DDR). L'indomani il gruppo ha assaltato un centro per "Asylanten" (profughi richiedenti asilo) a Gudow, lanciando cinque bombe. Il 12 settembre gli stessi giovani hanno assaltato un altro centro a Kollow, vicino a Moelln.
27 novembre - Margarethe Von Trotta, regista cinematografica: "In Germania il coraggio civile non è virtù collettiva. Il nazismo è il nostro grande tabù: per vent'anni nessuno ha osato parlarne e anche oggi i ragazzi ne sanno pochissimo. È naturale, quindi, che i giovani, quando vogliono dimostrare di essere contro il sistema, si dichiarino nazisti: è una stupida forma di ribellione. Per sconfiggere i naziskin, forse, si dovrebbe punirli di più e mitizzarli di meno".
Otto arresti in Germania per le strade di Moelln, ma non si placano gli attacchi ai centri profughi. Sciolto il "Fronte nazionalista" di estrema destra.
Simon Wiesenthal: "La Germania deve dichiarare fuori legge e sciogliere i gruppi estremisti di destra. ̇̀ obbligo di ogni Paese democratico proteggere i propri cittadini. Credo ci sia un collegamento tra i gruppi di razzisti europei. Credo che abbiano contatti tra loro e che siano anche legati con gruppi estremisti negli Stati Uniti. È una tragedia che la gente abbia dimenticato quanto è successo cinquanta anni fa. Per me non è una sconfitta vedere i cimiteri profanati e cose simili. Sono molto amareggiato per esser vissuto fino a vedere il ripetersi di queste cose. Ma non sono un uomo che si scoraggia per questo. Ci sono ancora in libertà sette milioni di nazisti. E finché il mio ufficio di Vienna funziona, questa gente non riuscirà a dormire in pace".

28 novembre - Da Israele ultimatum al Cancelliere Kohl: pronto il boicottaggio della Germania da parte degli ebrei e delle "persone illuminate". I turchi all'attacco: un tedesco in fin di vita ad Amburgo. Un curdo ucciso a fucilate a Kiel.
Disordini a Glasgow, una ventina di giovani con bandiere inglesi ha tentato di mescolarsi ad un corteo antirazzista gridando "Sieg Heil!". Arrestate 14 persone, dopo i tafferugli. I neofascisti militano nelle file del partito nazionale britannico di estrema destra.
Roma - Scoperto in un giardino vicino allo stadio Olimpico di Roma un arsenale pronto per il derby Roma-Lazio: mazze sagomate, catene, manici di piccone, un punteruolo, una decina di coltelli, striscioni con svastiche, croci celtiche e slogan nazisti.
29 novembre - Nuovo rogo naziskin in Germania: sessanta profughi (bulgari, romeni, africani) scampano per miracolo all'incendio dell'ostello per "Asylanten" di Eberwalde, ad una quarantina di chilometri da Berlino. Altri attacchi e ferimenti a Lingler, Hannover, Bautzen, Wiesbaden, Marktdwitz e Fulda.
In fiamme a Tilburg (Olanda) il Centro islamico.
Jǒsif Brodskij, Premio Nobel per la letteratura 1987: "Penso che lo Stato in Italia abbia già delle leggi contro il razzismo e le leggi debbono essere applicate. Forse le leggi dovrebbero essere riscritte e rese più dure".
30 novembre - Il settimanale americano "Newsweek": "La cosa che forse preoccupa di più in queste violenze è che si tratta di fatti avvenuti in Paesi che per lungo tempo si sono fatti un vanto della loro politica liberale nei confronti degli immigrati. Poco consola che, dopo le violenze nel ghetto di Roma, 30 mila persone siano sfilate in una manifestazione di protesta, portando stelle gialle a sei punte e cartelli in cui si prometteva Mai più". Il numero dei naziskin in Italia è di circa un migliaio. Un handicappato di 46 anni, Günter Schirmer, che viveva a Grossburgwedel, vicino ad Hannover, si toglie la vita perché non sopportava più le vessazioni dei suoi concittadini. "Quelli come te sotto Hitler finivano nella camera a gas" gli aveva urlato un gruppo di adolescenti pochi giorni prima, in presenza della moglie.
Opel e Daimler si mobilitano in Germania contro i neonazisti. I due stabilimenti automobilistici decidono di contribuire con una taglia di 100 mila marchi alla cattura dei neonazisti responsabili della strage di Moelln. Il ministro degli Interni, Nicola Mancino, a Londra: "Puniremo chi predica violenza". La Procura di Roma apre un'inchiesta sul gruppo che raccoglie il maggior numero di "teste rasate" in città e provincia, cioè il "Movimento politico occidentale".

Elio Toaff, rabbino capo della comunità ebraica di Roma: "Nei Paesi europei coinvolti dalle violenze dei naziskin esiste certamente un burattinaio che muove le file di tutti i violenti".
Mons. Dionigi Tettamanzi, segretario generale della Conferenza episcopale italiana: "Razzismo ed antisemitismo sono contro il Vangelo. La libertà di cui oggi godiamo ci è costata cara. A suo tempo un'intera generazione si è spezzata la schiena per costruire un mondo dove, sopra il brutale divampare della violenza, dominasse il valore della legge. Se c'è una responsabilità diretta di chi usa la violenza, non è meno grave quella di chi resta indifferente. Per i cattolici il problema è ancora più grave, dal momento che l'indifferenza è collegata all'omissione, e l'omissione è un peccato".

## Profanata la sinagoga di Strasburgo.

2 dicembre - Rinasce in Germania il Fronte neonazista appena sciolto. Il Cancelliere Kolh: "sull'intolleranza ci giochiamo il futuro". Arrivate alla Legazione israeliana in Germania molte lettere con insulti e minacce. Monaco di Baviera. Bella Ewald Althans, ideologo dei neonazisti, dice: "Se lo Stato agisse con intelligenza riconoscerebbe che i neonazisti sono una forza, e che esiste nel Paese una base gigantesca, un potenziale che potrebbe appartenere un giorno a questi skin. Deciderebbe allora di legalizzarli, di lasciarli in pace, gli darebbe anche dei soldi. Finirebbero per incontrarsi a far grigliate 0 a sparare al tiro a segno".

3 dicembre - Pronto il progetto del governo italiano contro i naziskin. L'art. 1 dice: "Salvo che il fatto costituisca più grave reato, chiunque per motivi di ostilità o di discriminazione etnica, nazionale, razziale o religiosa, commette pubblicamente vilipendio di persone o di cose è punito con la reclusione da uno a cinque anni, e con la multa da lire un milione a lire tre milioni. Alla stessa pena soggiace chiunque commette vilipendio di persone mediante comunicazione telegrafica o telefonica, o con scritti e disegni diretti alla persona offesa".
Nel Veneto, notte di agguati contro le "teste rasate". A Pieve di Soligo fatta saltare con una carica di dinamite l'auto di Ilo Da Deppo, vicepresidente del "Veneto fronte skinheads". Un ordigno esplode a Solagna (Vicenza) davanti al bar "Blues", luogo di ritrovo delle "teste rasate".
4 dicembre - Simon Wiesenthal: "Le persone più importanti dei gruppi xenofobi devono finire in carcere, quali potenziali avversari della democrazia tedesca. In Germania vi sono 40 mila cosiddetti neonazisti, e soltanto il 10 percento di loro costituisce il nucleo duro, persone pronte a
commettere azioni violente. Il governo deve fare qualcosa contro di loro: lo farà di certo, ma ci vorrà tempo".
Attentato a Mauthausen: benzina all'ingresso dell'ex-Lager.
5 dicembre - Giorgio Cola, un ragazzo romano di 19 anni, arrestato per odio razziale in base ad una leggina del 1975. Distribuiva volantini del "Movimento Politico" nel quartiere periferico di Boccea intitolati "Contro l'aborto e per la difesa della stirpe".
7 dicembre - Sfiorata la strage allo stadio di Firenze. A tre-quattro minuti dalla fine di Fiorentina-Juventus è esplosa una bomba rudimentale sotto il settore occupato dai tifosi bianconeri.
8 dicembre - A Torino, in corso Belgio angolo corso Cadore, ignoti depongono davanti alla porta d'ingresso della Coop tre barattoli con liquido infiammabile cui dànno fuoco. Prima di fuggire gettati volantini contro la Coop colpevole di vendere prodotti israeliani. Nel testo sta scritto: "Malgrado continui il massacro del popolo palestinese c'è chi continua a tessere rapporti economici con Israele. In questi cinque anni di Intifada larghi strati di ogni classe hanno indicato nel boicottaggio delle merci israeliane un valido mezzo di lotta. Diffidiamo chiunque dal continuare a vendere merci israeliane". La firma: "Antirazzisti per l'Intifada". Gian Enrico Rusconi, direttore del Dipartimento di studi politici dell'Università di Torino: "Il naziskin è un revolté, è uno che imbratta i cimiteri ebraici non per avere il plauso della folla, ma per colpire una società che odia. E un animale ignorante, che il nazismo l'ha studiato sui giornaletti sadomaso, però sa che l'antisemitismo è un punto nevralgico della società che lo ospita".
Ancora violenza a Colle Oppio, il quartiere romano già teatro di aggressioni razziste: incendiata la caverna in cui dormiva il somalo Valentino Nogali, nato in colonia da genitori italiani. La vittima ha il volto sfigurato dal fuoco. Rivendicazione delle "teste rasate".
15 dicembre - Il rabbino Shaya Apter, un romeno di 62 anni sopravvissuto ai lager nazisti, pugnalato a Staten Island (New York) all'uscita della sinagoga. Tre ragazzi ebrei a Brooklyn tirati a forza fuori dall'automobile in cui si trovavano e pestati a sangue da una decina di teppisti. Approvato dal governo italiano il disegno di legge contro la criminalità giovanile. Le "teste rasate" cacciate dagli stadi. I reati dei nuovi barbari potranno essere giudicati in base alle norme antimafia e antiterrorismo. Nasce il reato di incitamento alla violenza. Previsto anche il sog-
giorno obbligato. Sarà considerato un'aggravante commettere un illecito con finalità di razzismo.
16 dicembre - Arrestato a Torino un naziskin. Stava attaccando manifesti razzisti davanti all’Università: "Fuori gli stranieri. Torino pulita. Spedizioni punitive contro gli extracomunitari". Nell'angolo destro la croce celtica e, in stampatello, DUX. Secondo la Digos a Torino sono cinquanta.

17 dicembre - Operazione anti-naziskin a Torino degli agenti della Digos. Perquisita la sede degli Arditi d'Italia e le case di quindici ragazzi. Uno denunciato.
In vendita nel cuore di Milano "Mein Kampf" di Hitler: libreria sotto accusa. Sergio Romano: "Per condannare bisogna poter conoscere i testi. La censura è contraria allo spirito della nostra società".
18 dicembre - Norberto Bobbio alla presentazione di un ciclo di nove lezioni per gli studenti delle superiori a Torino. "L'immigrazione, con tutti i problemi che solleva, sarà uno dei grandi temi del futuro". "Razzismo e democrazia sono termini antitetici: la democrazia è fondata sui valori universali (uguaglianza, libertà, rispetto della persona); la democrazia è inclusiva, tende cioè ad allargare la base di partecipazione alla vita collettiva. Il problema del razzismo si può risolvere solo includendo". Berlino: applicata la legge anti-razzismo. Naziskin in fabbrica: l'azienda li caccia. E avvenuto allo stabilimento della "Coca Cola" a Berlino. Un portiere faceva il saluto nazista, due operai insultavano gli stranieri.

19 dicembre - Tre covi di naziskin sono stati scoperti dai carabinieri di Como: due a Novedrate (nel Canturino), uno in città. Quattro le persone denunciate per apologia di fascismo e detenzione illegale di armi comuni. Alla fine di novembre era stato profanato il cimitero di Monte Olimpino, con un settore ebraico. Alcuni giorni fa sul monumento alla Resistenza europea erano comparse le scritte "Porci ebrei, morirete tutti" e "Ebrei ottimi per il forno" con varie svastiche.

20 dicembre - Quaranta naziskin si presentano nella basilica di Sant'Ambrogio a Milano e assistono alla messa con simboli e divise. "A noi piacciono le tradizioni - dice uno - e la messa è una buona tradizione. A noi piace l'ordine. La pulizia. I valori sani. Siamo venuti e torneremo". Un incendio doloso ha distrutto un ostello per stranieri a Greifswald, nel nord-est della Germania. I 25 ospiti sono riusciti a mettersi in salvo. Tre giovani tedeschi sono stati aggrediti in un distretto di Amburgo da una ventina di stranieri che li avevano scambiati per "skinheads", a causa
dei loro capelli molto corti. I tre giovani sono stati gettati a terra e spruzzati con gas lacrimogeni.
21 dicembre - Una ragazza greca aggredita a Düsseldorf da un gruppo di estremisti e sfregiata con una svastica sulla fronte. A Lipsia (ex-DDR) profanato il cimitero ebraico. In Bassa Sassonia è stata messa fuorilegge un'altra formazione neonazista: la DKB o "Alleanza dei camerati tedeschi di Wilhelmshaven', un gruppo di una sessantina di persone. E il terzo ad essere bandito in tre settimane, dopo il "Nationalistische Front" (130 aderenti) e la "Deutsche Alternative" (300).

22 dicembre - Fuorilegge in Germania un altro gruppo neonazista: la "Nationale Offensive" (NO), fondata nel 1990 ad Augsburg, in Baviera. Secondo dati ufficiali, ha 140 aderenti ed "agiva contro la democrazia e gli stranieri e faceva propaganda antisemita contro i cittadini ebrei e lo Stato di Israele". Il movimento, inoltre, "difendeva una concezione neonazista del mondo in maniera aggressiva e faziosa".

29 dicembre - Due ragazze di un gruppo di estrema destra hanno torturato a Thale (ex-DDR) un'altra adolescente perché voleva prendere le distanze dal gruppo. La vittima è stata picchiata, presa a calci, tirata per i capelli, spogliata e abbandonata sul ciglio di una strada, dopo essere stata ustionata con mozziconi di sigaretta. La temperatura era in quel momento di 10 gradi sotto zero.
30 dicembre - La promessa di Kohl: nel '93 guerra ai nazi. "Chiedo a tutti di appoggiare la politica e la giustizia nella lotta contro il terrore politico estremista. Chi gira la testa contribuisce ad incoraggiare l'estremismo". Agli immigrati: "Potete star certi della nostra solidarietà. Vi abbiamo fatto venire perché partecipiate all'elaborazione della nostra prosperità. Voi siete e rimanete i benvenuti in Germania".

## 1993

1 gennaio - Poco prima della mezzanotte all'interno della sinagoga di Villepinte, un sobborgo di Parigi, sono state gettate bottiglie molotov che hanno provocato un piccolo incendio.
10 gennaio - A Voghera, terrore in stazione: si scontrano i fans di Juventus e Genoa in trasferta: 30 contusi, 60 denunciati. Due cariche della polizia e dei carabinieri. Fuga dei viaggiatori, auto distrutte.
Bergamo: scontri tra gruppi di tifosi e polizia: 13 feriti e contusi. Tra
i feriti anche l'autista di un pullman su cui viaggiavano alcuni dirigenti della Roma. L'autobus è stato preso a sassate mentre si allontanavano dallo stadio bergamasco.
14 gennaio - A Milano, scritte antisemite nella scuola dei rabbini. Le scale ed i muri del palazzo imbrattati da svastiche. Un fatto molto simile era accaduto nell'ottobre scorso, nei medesimi locali.
17 gennaio - Ad Amsterdam incidenti per volantini antisemiti. I tifosi dell'Utrecht hanno devastato un treno.

23 gennaio - "Sei nero", picchiato a scuola. Bambino somalo adottato da italiani insultato dai compagni nel Padovano (Palugana di Ospitaletto Euganeo). Costretto a trasferirsi in un altro istituto. Ed ora i genitori vogliono lasciare il paese.
30 gennaio - Due italiani, marito e moglie di 42 e 39 anni, sono stati feriti dall'esplosione di un pacco-bomba indirizzato alla loro casa a Renningen, presso Stoccarda. L'esplosione ha portato via le mani all'uomo. La polizia esclude motivazioni xenofobe. Ferito anche un tedesco.

31 gennaio - Alcuni vandali hanno devastato un monumento alle vittime di Auschwitz, appena inaugurato ad Amsterdam, e mentre erano ancora in corso le cerimonie di commemorazione, che nei prossimi giorni non saranno comunque interrotte.
31 gennaio - Momenti di follia allo Stadio Olimpico di Roma. Alle 2.30 ieri notte tre ragazzi ventenni sono penetrati all'interno e, dopo aver asportato l'estintore, si sono messi ad imbrattare con il liquido estinguente l'erba e la pista in artan. Poi hanno divelto le panchine e danneggiato la telecamera fissa della postazione della RAI. All'uscita sono finiti nelle braccia dei carabinieri. "Non siamo ultras né naziskin" hanno detto. Sono ragazzi normali che volevano vincere la noia.
Al termine della partita Lazio-Sampdoria la polizia ha bloccato e passato al setaccio un centinaio di ultras. Per due è scattata l'accusa di aver esposto simboli neonazisti.

4 febbraio - Margie Schott, la regina dei "Reds" di Cincinnati (una squadra di baseball), è stata sospesa per un anno dal Consiglio della Lega americana per una serie di intolleranti dichiarazioni contro neri ed ebrei. Gli altri vip proprietari di squadre non hanno tollerato dalla loro unica collega donna frasi come "Hitler andava bene all’inizio, poi ha esagerato" e insulti nei confronti dei suoi migliori giocatori di colore: "I miei
negri da un milione di dollari". Margie dovrà pagare una multa di 25 mila dollari, seguire corsi di impostazione "multiculturalista" ed astenersi dall'assistere alle partite nello stadio di Cincinnati.
5 febbraio - La rete televisiva tedesca ARD ha trasmesso per 25 minuti un serial, "Motzki", che attacca ed insulta gli abitanti dell'ex-DDR non ancora integrati nella nuova Germania. Migliaia di telefonate di protesta. "Non abbiamo bisogno di qualcuno che ci divida" ha detto il presidente del Bundestag, Rita Süssmuth. Ma quei 25 minuti di riflessione e di insolenze hanno sollevato uno scandalo di cui si parlerà in futuro.
6 febbraio - Boris Becker: "fratelli tedeschi, vergognatevi". Appellodenuncia del campione (che ha una fidanzata di colore): "ribelliamoci, non bastano i cortei".
Il bilancio delle violenze razziste del 1992 in Germania: 17 morti, 2285 episodi di violenza "con motivazione di estrema destra", un aumento di oltre il $50 \%$ rispetto al 1991, quando erano stati 1483. Inoltre il $90 \%$ dei casi, bersaglio degli estremisti sono stati gli stranieri, soprattutto "richiedenti asilo" (Asylanten) in arrivo dai Paesi dell'Europa orientale o dai Balcani. Delle 900 persone fermate, il $70 \%$ erano adolescenti, e soltanto il $2 \%$ aveva più di trent'anni. I cimiteri ebraici profanati sono stati 77. Il primato delle aggressioni spetta al Nord Renania-Westfalia, uno dei cuori industriali del Paese, dove l'immigrazione è più radicata.
13 febbraio - A Samarate (Va), quattro skinhead hanno aggredito e picchiato un marocchino che, con un suo connazionale riuscito a fuggire, stava vendendo fiori ad un incrocio semaforico. Due degli aggressori sono stati catturati: uno ha 18 anni, l'altro 16. Nelle loro abitazioni sono stati sequestrati coltelli, magliette e bandiere con il volto di Hitler, svastiche.
13/14 febbraio - In Germania estremisti di destra hanno compiuto una serie di aggressioni in locali e discoteche nella regione della SassoniaAnhalt (ex DDR). Armati di mazze e di spranghe e con il volto coperto, hanno distrutto arredi, danneggiato automobili e ferito alcuni avventori.

Cosa cantano i naziskin

## Söldner (Mercenario)

Lo Skinhead è un mercenario e un fascista, un assassino e un sadico,
non ha amici ma solo se stesso,
una vita umana non gli interessa, non ha buon senso e non ha un'origine, è stato bandito. È uno skin e un fascista, ha una testa rapata ed è razzista, morale e cuore non ne ha, odio e violenza disegnano il suo viso, ama la guerra e la violenza. $E$ se sei un suo nemico, allora ti faccio fuori.

## Simpatisanten (Simpatizzanti)

Musulmano, musulmano, mucchio di merda guardati attorno sei solo un porco che puzza d'aglio: quanti tedeschi hai già fottuto? Porco straniero, porco straniero, vieni amato da qualche tedesca
ma delle puttane degli stranieri
non sappiamo che farcene, che smammino via con voi.
Il porco turco vuole entrare nella Cee
ma questo non succederà mai
perché non abbiamo bisogno di un porcile.
Kraft für Deutschland (Forza per la Germania)
La testa rapata, i nostri pugni duri come l'acciaio
il nostro cuore batte fedele alla nostra patria perché noi siamo la forza per la Germania
la forza che pulisce la Germania.
Sii fiero del tuo Paese.
Blut und Ehe (Sangue e onore)
Il senso della lotta non è ancora morto in noi presto avremo conquistato anche il two cuore un cuore che batte per la patria un cuore che batte per il tuo popolo.
Fedeli, uniti, mano nella mano, lottiamo per la madrepatria. Rabbia, orgoglio in ogni uomo sangue e onore per la patria.

Brucia un fuoco nel tuo corpo
e anche tu rimpiangi il passato.
Ricordati com'era una volta
la nazione unita era meravigliosa
ma adesso srotolano il tappeto agli stranieri
gli dànno lavoro, e pane e una casa.
Soltanto una cosa hanno dimenticato
i cittadini tedeschi per la strada.

## Rudolf Hess

Quarantasei anni sei stato in prigione incredibile quel che hai sopportato. metà della vita ti hanno portato via ma alla fine hai creduto nella Germania le sei rimasto sempre fedele non l'hai mai tradita.
Anche al di là della tua morte
irradi quegli ideali
eri e sei ancora un grande eroe.
Deutschland erwache (Germania svegliati)
Al Nord dell'Europa c'era una volta un Paese una razza che resisteva unita al nemico.
Un popolo orgoglioso e unito per il suo Paese, una nazione, un'unità che si chiamava Germania. Ma la Germania di prima non c'è più, c'è una moltitudine di razze che sono venute, hanno preso il Paese nostro,
Germania svegliati; gridiamo per sempre: stranieri fuori(1).

[^0]
## AnNa Lisa Carlotti

GIANFRANCO BIANCHI: LA STORIA COME DIALOGO TRA ESPERIENZA E DOCUIMENTO

Il 25 ottobre scorso, nella sua abitazione di Milano, moriva Gianfranco Bianchi, educatore, storico e giornalista, dopo cinquant'anni di militanza in tutti questi settori. Nel giugno 1992 aveva ricevuto la medaglia d'oro per il mezzo secolo di professione dall'Ordine dei giornalisti lombardi (con il quale, dal 1968, aveva collaborato curando la preparazione dei praticanti all'esame di Stato per l'abilitazione alla professione).

Contemporaneamente, per altrettanti anni si era dedicato all'insegnamento della storia, prima nei Licei, quindi all'Università, avendo conseguito la libera docenza in Storia contemporanea nel 1965.

Era nato a Como il 27 settembre 1915.
Qui il futuro storico vive, cresce e si forma in un ambiente dove l'unico luogo in cui non si parli un linguaggio fascista e non si ragioni nei termini imposti dal regime è l'oratorio. E l'oratorio frequenterà assiduamente, fondando nel 1934 da universitario, il Segretariato della Fuci di cui è assistente ecclesiastico don Clemente Gaddi, futuro Padre conciliare del Vaticano II. Nel 1936 organizza il Congresso fucino Nord-Ovest e funge da capo dell'Ufficio Stampa.

Iscritto all'Università Cattolica del S. Cuore, consegue nel 1937 la laurea con una tesi sul pensiero del filosofo e uomo politico liberale piemontese Giovanni Maria Bertini. Nello stesso anno viene nominato dal professor Padovani, suo relatore, assistente alla cattedra di Filosofia Morale.

Il $1^{\circ}$ marzo 1938 è vincitore del pubblico concorso a cattedra di Storia e Filosofia e il $1^{\circ}$ ottobre dello stesso anno inizia l'insegnamento nel Liceo Scientifico "Paolo Giovio" della sua città.

Nel 1939 viene denunciato dalla Federazione Fascista di Como perché non collabora alle attività del $\mathrm{PNF}^{(1)}$. In altra occasione è accusato
${ }^{(1)}$ La segreteria politica della Federazione dei Fasci di combattimento di Como, a firma del v. segretario federale f.f. Giovanni Nanni, in data 15.5.1939 invia una comunicazione (prot. n. 7993/1 R.C.) al preside del R. Liceo Scientifico "Paolo Giovio", dove
di 'pietismo filogiudaico'. Come esponente della FUCI durante gli anni degli studi universitari (non si è mai iscritto al GUF) viene tenuto d'occhio da un confidente dell'OVRA.

Oltre alla frequentazione dell'ambiente cattolico, anche la posizione geografica di Como, a due passi dal confine svizzero, facilita al giovane Gianfranco la possibilità di avvicinarsi a fonti di informazione di provenienza estera, soprattutto francesi e svizzere, come lui stesso racconterà nel marzo 1991 in una intervista ad una giornalista del "Giornale del Popolo": Leggendo la stampa svizzera e soprattutto ascoltando Radio Monte Ceneri $[. .$.$] ero in condizioni di conoscere, non dico la verità, ma$ una verità che permetteva il confronto con altre verità, di scorgere verosimiglianze e differenze.

Proprio dal confronto con altre fonti di informazione si accorge, durante i 45 giorni badogliani, di come stanno andando realmente le cose. Continua il suo racconto: Fui incaricato, per esempio, di andare a scoprire l'elenco di tutti gli squadristi da far richiamare alle armi. Essendo professore di storia e filosofia fui collaboratore del generale Binacchi, che aveva bisogno di qualcuno che potesse lavorare in borghese. Il mio grado militare infatti era "sottosoldato derivante dai riformati e limitatamente idoneo ai servizi sedentari". Questo perché avevo fatto molti mesi di ospedale a causa di una nefrite. Quando arrivò il 12 settembre i tedeschi assaltarono le caserme e presero per le strade anche $i$ borghesi che apparivano idonei per l'età o sospetti perché malvestiti: un po'da civili, un po' da militari. Capii subito che eravamo in grave pericolo. Avevo una zia che abitava ad Arcisate, nel Varesotto. Ma non mi fidai. Preferii eclissarmi sui monti di Carate. Là, in una baita, attesi che qualcosa succedesse e mi ammalai. Venni poi a sapere che se non fossi andato in Svizzera non mi avrebbero più accolto. Il 17 era l'ultimo giorno: partii. Dapprima mi fecero scendere al campo sportivo di Chiasso, quindi mi mandarono al lazzaretto di Mendrisio e successivamente al campo di Schoenbuehl.

Quando arrivò la guardia di Neuchâtel, il tenente Jannaud, sentendo che io conoscevo gli studi su Courneau del professor Jean de la Harpe [ne aveva fatto una recensione sulla "Rivista di Filosofia Neoscolastica"] decise di chiamare il professore in persona. Al suo arrivo, avendo come garante il prof. Paolo Arcari che insegnava nelle quattro univer-

Bianchi insegna, in cui dichiara: "A Vostra 5 aprile u.s. n. 129 Ris. Gli insegnanti segnalati sono tutti di buona condotta morale e politica, eccezione fatta del prof. Gianfranco Bianchi che, appartenendo all'Azione Cattolica, vi esplica intensa attivita, mentre nulla ha fatto per le organizzazioni del Partito 「..."' (N.d.r.).
sità svizzere di Neuchâtel, Friburgo, Losanna, Ginevra, ed era amico di mio nonno, il 12 gennaio 1944 fui mandato a Neuchâtel, prima ancora della formazione del campo locale. Là incontrai il prof. Geninasca e Gianfranco Pompei, il Console d'Italia, futuro ambasciatore presso la Santa Sede e poi a Parigi.

Da quel giorno Bianchi diventa allievo del De la Harpe frequentando i suoi corsi di "Morfologia sociologica delle relazioni internazionali", e di Max Petitpierre, futuro presidente della Confederazione, per quelli di "Diritto Internazionale". Ma, contemporaneamente, diventa docente degli studenti universitari italiani del locale campo d'internamento tenendo loro i corsi di "Storia delle dottrine politiche" e degli studenti svizzeri con i corsi di "Storia moderna italiana" (2).

Come ricorderà spesso, De la Harpe, sapendolo un rifugiato sottrattosi alla cattura da parte dei nazifascisti, imposta una parte delle sue discussioni seminariali sugli Éléments sociologiques de la dictature et des fascismes (titolo dei suoi appunti). E fin da allora emerge, a proposito del totalitarismo mussoliniano, che il suo aspetto dominante - pur fra espressioni atipiche e di folclore scenografico - è costituito non solo e non tanto dal fattore politico, quanto anche e soprattutto dai fattori sociali connessi a una crisi dovuta, in Italia, per lo più al passaggio da una società prevalentemente agricola e artigiana a una fase di accelerata industrializzazione. In quel semestre 1944, all'università di Neuchâtel, il futuro storico arriva alla conclusione che il regime fascista adopera strumenti tecnici e giuridici coerenti a un potere autocratico, camuffati con orpelli pittoreschi, propagandistici, efficaci per la gregarizzazione della massa, inquadrata e uniformata mediante divise, distintivi, parole d'ordine da ripetere, riti da compiere per incidere sul costume.

Finché rimane a Neuchâtel, Bianchi collabora con il foglio cattolico In Attesa, diffuso fra gli italiani internati, stampato a Lugano dal Giornale del Popolo diretto da don Leber.

All'insurrezione del 25 aprile 1945, su richiesta della Delegazione del
${ }^{(2)}$ Nelf'autunno 1943, il Consiglio federale elvetico, d'accordo con i governi cantonali, aveva deciso di istituire a favore degli studenti italiani internati in Svizzera, dei campi di studio presso le quattro università di Friburgo, Losanna, Ginevra e Neuchâtel. Accanto ai docenti svizzeri furono incaricati anche professori e assistenti italiani che erano stati costretti ad espatriare in Svizzera. Furono istituite apposite commissioni d'esame, segreterie, sale di studio, ecc. I corsi, e i relativi esami, vennero poi convalidati dal Ministro della Pubblica Istruzione italiano e legalmente riconosciuti per il conseguimento della laurea in Italia. Il campo di studio di Neuchâtel, allestito per gli internati nel campo di Chanet, si apri il 27.1 .1944 e si chiuse il 14.5.1945. Vi furono istituite le Facoltà di Diritto, Lettere e Scienze. (N.d.r.).

CLNAI di Lugano, riceve l'immediata autorizzazione al rimpatrio per rendersi disponibile a qualche incarico in Italia. Ritornato al suo Liceo ne viene eletto Preside all'unanimità. Contemporaneamente don Giuseppe Brusadelli, direttore del quotidiano cattolico L'Ordine di Como, lo assume come redattore di politica estera.

Nello stesso periodo è chiamato come capo dei Servizi Esteri dallo scrittore e critico Casnati, diventato condirettore a Milano della edizione settentrionale del quotidiano della DC Il Popolo. Nella sua lunga carriera dirigerà anche due quotidiani, dal 1949 al ' 56 La Prelpina di Varese e poi, dal 1956 al '59, il Gazzettino-Sera, edizione pomeridiana del Gazzettino di Venezia.

Concluso il periodo di 'giornalismo militante', riprende l'attività scientifica e didattica, come preside al Liceo scientifico "Lussana" di Bergamo e come incaricato all'Università cattolica dove andrà in cattedra come ordinario nel 1978 dopo aver ottenuto nel 1965 l'abilitazione alla libera docenza in Storia contemporanea. Contemporaneamente insegnerà "Storia dei Trattati e delle relazioni politico-diplomatiche internazionali" nella Facoltà di Scienze politiche a Trieste.

Fin dall'inizio, all'Università cattolica, ricopre anche l'incarico dell'insegnamento di "Storia del Giornalismo", contribuendo con Mario Apollonio alla fondazione nel 1961 dell'Istituto postuniversitario di specializzazione in comunicazioni sociali a Bergamo, poi operante a Milano come "Scuola di specializzazione in comunicazioni sociali".

Storia e vita, passato e presente, docente e ricercatore si sono sempre intrecciati in lui. Il mestiere di storico traeva senso dal suo essere insegnante, ruolo che gli consentiva di raccogliere gli interrogativi di cui il presente era carico, spesso originati da eventi di quel passato che era anche il suo. Per questo prediligeva i temi forti, vissuti, ancorati all'oggi: fascismo, Resistenza.

Essere storico, per lui, significava innanzitutto indagare le radici metodologiche della disciplina, ricercare i contenuti non usuali dell'indagine crociana, assumere una presa di coscienza del mondo contemporaneo e delle sue vicende alle soglie del terzo millennio, rifiutare qualsiasi presunzione dogmatica e, contemporaneamente, ogni caduta in atteggiamenti scettici e relativisti. La storia diveniva così testimonianza, dialogo serrato e continuo tra esperienza e documento, in cui veniva messa in gioco la effettiva condizione umana dello storico stesso.

Per decenni aveva raccolto documenti e testimonianze per una storia la più completa possibile dell'Ttalia dall'avvento del fascismo alla nascita della Repubblica, pubblicando in numerosi volumi i risultati delle
sue ricerche e stimolando assistenti e studenti a seguirlo in questa avventura. E non si limitava a setacciare archivi e biblioteche: da instancabile cacciatore di notizie, andava a scovare protagonisti e comprimari, specie quelli minori, pur di non perdere una testimonianza segreta, una confessione inedita e rivelatrice. L'archivio che ha lasciato ne è la migliore prova.

Nel 1964 il suo nome era divenuto noto anche al grosso pubblico come vincitore del premio "Italia contemporanea" con il volume 25 luglio crollo di un regime (Mursia editore), in cui ricostruiva, quasi ora per ora, da storico che non dimentica di essere anche giornalista, la cronaca della giornata del 25 luglio 1943, per individuarne il carattere di epilogo storico più che di colpo di Stato.

Con l'apporto anche di pagine inedite del diario autografo del maresciallo d'Italia Emilio De Bono relative ai giorni immediatamente precedenti e successivi all'ultima riunione del Gran Consiglio fascista e avvalendosi anche di ulteriori attestazioni di Dino Grandi, dopo altri cinque anni di studi l'opera sarà ripubblicata col nuovo titolo Perché e come cadde il fascismo (Mursia 1970) e apparirà profondamente trasformata. Non tanto per l'assunzione di un diverso punto di vista o di una diversa valutazione dei fatti, quanto per l'organicità del racconto storico che segue tutti i percorsi: politica estera e militare, politica interna, socio-economica e razziale.

Negli anni fra la prima e la seconda stesura altri importanti studi erano stati pubblicati. Fondamentale e ormai introvabile se non nelle biblioteche il 1943-1945. Voci per un repertorio bibliografico (Mursia 1964) una miniera, per studenti e studiosi che volessero orizzontarsi nella pubblicistica resistenziale, a quasi vent'anni dalla Liberazione già molto vasta. Dello stesso anno La storia oggi (Novecento Grafico, Bergamo) insuperabile per la completezza dei temi epistemologici trattati in una sintesi di cinquanta pagine di testo.

Del 1965 è il saggio Giancarlo Puecher (Mondadori, Milano). Del 1967 Episodi inediti del conflitto italo-etiopico, reso possibile dal recupero del fondo privato del Quadrumviro Emilio De Bono e dall'incontro con Dino Grandi e l'accesso alle sue carte nel 1962. Il volume conterrà anche lettere inedite di Mussolini a De Bono (ignorate nell'Opera Omnia) altre di Badoglio a De Bono, nonché alcuni documenti mussoliniani segretissi$m i$ e anch'essi inediti.

Sempre del 1967 è Aspetti del protofascismo in Italia (Celuc, che coglie talune anticipazioni del fascismo in periodo prefascista). Nel 1971 due volumi: Ricerche di storia contemporanea (Centro di Cultura Gian-
carlo Puecher, Milano) prosegue il discorso metodologico ed epistemologico iniziato con La storia oggi. L'altro saggio, I cattolici, nel volume Azionisti, cattolici, comunisti nella Resistenza (Angeli, Milano) per laprima volta offre un quadro d'insieme puntuale e documentato, diviso organicamente per regioni, dell'effettivo apporto dottrinale e dell'atteggiamento di fatto di clero e laicato, nel periodo resistenziale, sottolineando la complessità delle componenti.

Fondamentale, del resto, riterrà sempre, come storico e come docente, il periodo resistenziale e a questo argomento dedicherà numerosi articoli, saggi e volumi. Oltre ai già citati, 1975: Per amore ribelli (Vita e Pensiero, Milano); Antifascismo e resistenza nel Comasco (a cura del Centro Stampa del Comune di Como); Atteggiamenti antifascisti e apporti alla Resistenza di clero e laicato cattolico in Italia, in "Atti del II corso di aggiornamento per professori" (Sirmione 1975, a cura del Consiglio Regionale della Lombardia); Chiesa, Azione Cattolica e Fascismo nell'Italia settentrionale durante il pontificato di Pio XI (1922-1939), per il V Convegno di Storia della Chiesa in Italia (Padova 1977); La seconda guerra mondiale nella prospettiva storica a trent'anni dall'epilogo (Como 1977); Cristiani per la libertà (Vita e Pensiero 1985).

Ma l'Autore voleva lasciare ai suoi studenti e agli studiosi qualcosa di più: un affresco della storia d'Italia durante tutto il periodo fascista, attraverso i tanti documenti raccolti ma anche facendo divenire documento i suoi ricordi, la sua vita. Era nata così l'idea di tre volumi che coprissero l'arco di tempo dal 1919 al 1945 Da Piazza San Sepolcro a Piazzale Loreto, questo il titolo complessivo.

Il primo volume, pubblicato nel 1978 (Vita e Pensiero) con il titolo Dissoluzione dell'Italia postrisorgimentale, si occupa degli anni 1919-1924: dalla nascita dei fasci di combattimento alle prime elezioni secondo la nuova legge elettorale che darà ai fascisti la maggioranza assoluta alle Camere. Il quinquennio è rivisitato nei complessi e spesso ambigui rapporti tra tutte le forze dello schieramento politico dentro e soprattutto fuori dalle aule parlamentari: nel mondo inquieto e contraddittorio della sinistra non meno che negli eterogenei ambienti del cattolicesimo.
Il problema fondamentale rimane ancora quello del come e perché riusci la marcia su Roma: uno dei capitoli centrali del volume. E qui emergono le responsabilità di tutte le forze in gioco, dalla monarchia alla classe politica tradizionale, alle forze politiche emergenti, popolari e socialiste, incapaci di trovare un'intesa che sbarrasse il passo al fascismo.

Nell'intervallo fra il primo e il secondo volume della trilogia vedeva la luce, scritto a quattro mani con il giornalista Fernando Mezzetti Mus-
solini aprile 1945: l'epilogo (1979, Editoriale Nuova, Milano), il libro forse più informato che finora si abbia sull'argomento come lo definirà Leo Valiani nella sua recensione sul "Corriere" del 4 novembre. Gli ultimi giorni di Mussolini vengono ricostruiti in un resoconto drammatico e incalzante, risultato di un'inchiesta che Bianchi aveva iniziato già nel lontano 1945 e che al momento della sua morte non riteneva ancora del tutto conclusa.

Stesso anno: Piano Marshall, politica atlantica, europeismo (Opera Universitaria, Milano), nato anch'esso in quella che l'Autore chiamava la sua officina, da cui faceva emergere carte inedite, fascicoli e rare fotografie.

Nel 1990 il secondo volume della trilogia: Quando Mussolini aveva sempre ragione. Dall'Aventino all'Impero (1924-1938) sempre con l'editore "Vita e Pensiero". È un libro insolito, in cui la ricostruzione dei fatti emerge pagina dopo pagina, si impone da sé, nell'apparente disordine della memoria, nella talvolta concitata espressione di eventi e giudizi che si accavallano. Troviamo qui l'indicazione di sentieri di storia della cultura che il lettore è invitato a percorrere. Vi è soprattutto sottinteso lo spessore umano di una testimonianza personale, di un'esperienza di vita che abbraccia lo sviluppo della cultura italiana, una cronaca infinita del fascismo. Non per niente il volume prende le mosse dai quaderni di annotazioni diaristiche redatte a partire dal 1928 dall'allora tredicenne Gianfranco che, con la lucida anche se ancora inconsapevole coerenza dell'età, mette in luce le contraddizioni e i soprusi di un regime che non indietreggerà davanti a nulla.

Pochi mesi prima di morire aveva consegnato all'editore (sempre "Vita e Pensiero") il II tomo (terzo volume della trilogia). Sentiva che sarebbe stata l'ultima sua fatica, come aveva confidato in una intervista all'uscita del precedente: $A 75$ anni di età $m i$ sono convinto che non avrei più potuto dilazionare il tempo e le opportunità di utilizzare il materiale messo assieme. In 14 capitoli, dallo scatenamento della II guerra mondiale, alla tragica fine di Mussolini, L'ultimo orizzonte, si arriverà all'epilogo di un uomo e di un regime, entrambi così nefasti per l'Italia. Il tutto completato da una straordinaria mole di documenti inediti. Ne diamo qui un'anticipazione pubblicando ampi stralci del capitolo 11: La Svizzera e la nostra Resistenza al Nord.

## Gianfranco Bianchi

## LA SVIZZERA E LA NOSTRA RESISTENZA AL NORD

## A cura di Anna Lisa Carlotti

Gli studi evocativi dei retroscena della storia stanno uscendo dal romanzesco. Acquista dignità, anche in Italia, quella che negli altri Paesi viene definita con l'espressione detective History e che io, già diversi anni fa, avevo chiamato conduzione eterodossa della politica. Tra le forme ausiliarie, ma talvolta decisive, che entrano da componenti nella politica estera degli Stati, soprattutto in tempo di guerra, l'organizzazione di attività informative - spionaggio e controspionaggio - continua ad appassionare, oltre gli storici, anche il vasto pubblico. Da sempre, infatti, alla diplomazia intesa in senso tradizionale si è aggiunta l'attività di agenti segreti, non coperti dalle guarentigie e dalle immunità del Diritto internazionale, operanti in ogni Paese, separatamente dagli Addetti militari ${ }^{(1)}$.

Nella seconda guerra mondiale non poteva fare eccezione il periodo storico compreso fra l'8 settembre 1943 e il 31 dicembre 1945, quando, in Italia, cessò, almeno formalmente, il Governo Militare Alleato. Tagliata in due la Penisola, al di là e al di qua della Linea Gotica si erano svolte iniziative sia di 'cobelligeranti' contro la RSI, sia di emissari di quest'ultima contro il Regno del Sud e gli Alleati.

Già durante la guerra di Spagna erano stati addestrati e adoperati dai servizi segreti quinte colonne e sabotatori organizzati alle spalle dei combattenti. Scatenata da Hitler la guerra totale, praticata contro popolazioni civili e mediante l'impiego di mezzi e di trucchi vietati espressamente dal Diritto internazionale, i 'Corpi speciali' si sono visti contrapporre un crescendo di guerriglieri e sabotatori più o meno improvvisati, in ogni parte d'Europa. La 'guerra delle ombre' moltiplicò le sue imprese, talvolta risolutive, fondate sull'intraprendente coraggio e sul temerario sprezzo del pericolo di singoli agenti operanti nel contesto e nel qua-
${ }^{(1)}$ Cfr. G. Bianchi, Piano Marshall, politica atlantica, europeismo, Servizio librario Opera Universitaria, Milano 1979, "Documenti e testi". Inoltre, Id., Neutralismo elvetico, Milano 1974.
dro della tattica e della strategia politico-militare degli Alleati, ai comandi dei quali erano collegate le 'Missioni speciali' paracadutate e rifornite da aerei ${ }^{(2)}$.

Il fenomeno della Resistenza e della guerra partigiana si differenzia da quegli sporadici episodi che, nel primo conflitto mondiale, erano stati rapidamente isolati e annientati come espressione di franchi tiratori. Allora erano stati spinti alla notorietà della cronaca e, in seguito, della storia, solo casi di spie catturate, processate e giustiziate: e questo a scopo di intimidazione e propaganda. Nel caso della nostra Resistenza, fin dall'inizio la tragica sorte di agenti improvvisati fece comprendere che perfino alla tradizionale preparazione del personale informativo di carriera era necessario unire uno speciale volontarismo civile di persone, più o meno politicizzate, che, una volta ricevuto il necessario addestramento tecnico per operare come paracadutisti, sabotatori, radiotelegrafisti, ecc., si gettavano consapevolmente allo sbaraglio. Essi non dovevano solo eseguire ordini, ma inventare e utilizzare espedienti per superare, in ogni circostanza, ostacoli e situazioni inimmaginabili.

Fu dunque presente, nella Resistenza sviluppatasi nei diversi Paesi contro i nazisti, e anche nel nostro, un duplice aspetto: ausiliario, in funzione della strategia degli Alleati; idealistico, fatto di dedizione alla causa in cui i "ribelli" credevano, magari vagheggiando traguardi finali politicamente diversi e contrastanti. E il fenomeno avvenne anche dall'altra parte conducendo a una drammatica lotta sia dei 'cobelligeranti' contro la RSI, sia degli emissari di quest'ultima infiltrati al Sud contro gli Alleati.

Dopo aver ricordato l'attività della Confederazione Elvetica nel periodo fra le due guerre, in tema di spionaggio e controspionaggio, contrastante, peraltro, con la neutralitò che ufficialmente era stata dichiarata dalla Svizzera, Bianchi rievoca, in questo capitolo, l'attività dei Ser-
(2) Dietro il fronte italiano, fermo per alcuni mesi lungo la cosiddetta "linea Gotica", vennero paracadutate (o sbarcate) oltre 150 "Missioni" con funzioni informative o di sabotaggio, radiocollegate all'americano Office of Strategic Services (Oss), all'Organizzazione per la resistenza italiana, (Ori), oppure al britannico Special Operations Exxecutive (Soe), Cfr. Raimondo Craveri, La Campagna d'Italia e i servizi segreti. Storia dell'Ori (1943-1945), Rizzoli, Milano 1981; Basil Davidson, Scene di guerra antifascista, Rizzoli, Milano 1981. Cfr. anche la recensione del volume di Craveri di Max Salvadori, ufficiale del Soe e storico, in "Storia contemporanea", a. XII, n. 1, pp. 190-198, passim. Davidson era stato agente in Ungheria, poi presso la Resistenza jugoslava in Vojvodina, quindi in Liguria, (VI Zona) presso la Divisione garibaldina "Cichero", fino alla resa dei tedeschi a Genova.
vizi segreti elvetici, ricordando che, dal 12 settembre 1943, avendo appreso la notizia dell'avvenuta liberazione di Mussolini da Campo Imperatore, ex militari che avevano gettato le armi e la divisa, personalità politiche, ebrei più che mai in pericolo, avevano cercato e trovato scampo sul piccolo territorio elvetico, assieme a numerosi prigionieri di guerra angloamericani evasi.

Negli anni di tragedie immani per l'Europa e per il mondo, la Confederazione elvetica era come un'oasi circondata interamente dalle strapotenti forze di Hitler, non ancora sconfitto né in Occidente, né sul territorio sovietico. La piccola Svizzera, nel breve spazio di 41.288 chilometri quadrati di territorio, pur non avendo obbligo giuridico di concedere asilo (in quanto uno Stato neutrale può, nel rispetto del Diritto internazionale, non accogliere i profughi), ha ricevuto, ospitato e militarmente difeso lungo i suoi 1882 chilometri di frontiera, quasi 300 mila rifugiati, dividendo coi suoi 3 milioni e 270 mila abitanti le razioni alimentari.

Agli svizzeri che "tradirono" sarà riservata la pena di morte o una lunga detenzione in penitenziario militare. Ma nessun ticinese figurerà fra essi.

Era un frutto, anche, delle contromisure dei Servizi segreti elvetici, le cui reti si estendevano capillarmente a costituire un sistema di raccolta che faceva capo al Büro $H a^{(3)}$, diretto dal capitano Hans Hausamann, primo organizzatore di quella "Quinta sezione" che lo Stato Maggiore Generale svizzero non avrebbe potuto avere ufficialmente in tempo di pace. Nel Cantone di Lucerna, l'ufficio NS 1 divenne punto di raccolta delle informazioni. Oltre all'Hausamann avevano funzioni direttive i capitani Hans Ernst e Max Waibel. Essi, con altri 34 ufficiali, costruirono quella che, nel suo rapporto finale all'Assemblea federale, il generale Henri Guisan definirà "un'organizzazione efficiente per affermare e rinforzare la volontà di resistenza" ${ }^{(4)}$.
${ }^{(3)}$ Unità del Servizio segreto svizzero, cosi denominato dalle prime due lettere del nome Hausamann.
(4) Il generale Henri Guisan, eletto comandante supremo dell'esercito svizzero il 30 agosto 1939, alla vigilia del secondo conflitto mondiale, appoggiò esplicitamente l'organizzazione spionistica di Hausamann definendola un efficace strumento per affermare la volontà di resistenza della nazione. Come neutrale, la Svizzera non poteva inviare propri agenti segreti per carpire informazioni all'estero. La scappatoia consistette nell'utilizzare quegli stranieri, francesi, tedeschi, italiani, che avevano scelto di assumere responsabilità e rischi mortali per fornire agli svizzeri le informazioni utili. Cosi Carlo Peregrini passerà dall'internamento alla direzione della rete informativa "Gufo" che spaziava dal Veneto al Comasco.

Preziosi infatti, per sventare i pericoli politico-militari, i segreti carpiti ad agenti nazisti che, identificati come informatori, erano stati resi inoffensivi. In senso attivo, le infiltrazioni riuscirono addirittura a sottrarre documenti alla Segreteria di Mussolini sul lago di Garda, a impadronirsi di piani operativi segreti dei Comandi tedeschi del Nord Italia e a raccogliere informazioni sulla produzione bellica sin dalla fase progettuale, come avvenne per alcuni disegni di aerei da combattimento e dei mezzi d'assalto navale di avanzata ideazione.

I rapporti sulla situazione comprendevano gli aspetti economicofinanziari; conteggiavano i miliardi pagati dalla Repubblica Sociale Italiana agli occupanti hitleriani; registravano le loro requisizioni e le difficoltà alimentari, le carenze di materie prime, l'efficacia dei Comitati di Liberazione e le proteste del CLNAI contro disumani bombardamenti aerei compiuti dagli angloamericani su obiettivi non militari.

I servizi segreti elvetici avevano anche individuato la consistenza, l'efficienza, l'organizzazione delle svariate polizie nazifasciste con l'elencazione dei nominativi dei loro componenti, così come per le opposte 'Missioni' alleate radiocollegate ${ }^{(5)}$.

Di eccezionale interesse le impressioni raccolte "a caldo", sullo stato d'animo della popolazione italiana, sui risentimenti suscitati dalle deportazioni in Germania, sui contrasti tra capi fascisti e nazisti, sulla ravvisata decadenza psicofisica di Mussolini. Numerose, inoltre, le notizie riguardanti il Clero nella sua opera non solo assistenziale e caritativa nei confronti dei braccati politici e razziali, ma anche di fattivo sostegno morale e materiale alla Resistenza. Ciò, soprattutto, per rimediare all'accentuarsi delle rappresaglie contro i "Volontari della Libertà" in applicazione del "Bando Mussolini-Graziani", operante dal 31 maggio 1944.

Nelle carte trasmesse a Berna trova puntuale riscontro la situazione di Roma nei giorni immediatamente successivi alla festosa accoglienza degli Alleati e alla spontanea manifestazione di gratitudine popolare del 5 giugno 1944 a Pio XII, Defensor civitatis. Si aggiungono rilievi su aspetti socio-economici della Capitale italiana, sulle persistenti provocazioni e allarmismi insinuati da agenti nazifascisti che le truppe di Kesselring si erano lasciati alle spalle.
(5) Per lo spionaggio della RSI, cfr. G. Bianchi, Lo spionaggio della RSI in tre documenti inediti, in "La Resistenza bresciana", Istituto Storico della Resistenza bresciana, n. 11, aprile 1980, pp. 37-58; Giuseppe Conti La RSI e l'attività del fascismo clandestino nell'Italia liberata dal settembre 1943 all'aprile 1945, in "Storia contemporanea", a.X., n. 4-5, ottobre 1979, pp. 941-1018.

Interessanti, a questo punto, alcuni episodi di 'doppiogiochismo' di cui parla Bianchi, anche per la notorietà dei nomi coinvolti. Uno dei doppiogiochisti, Ugo Ostéria, farà in seguito il nome del "sedicente generale Della Rovere Giovanni" (in realtà identificato con il pregiudicato Bertoni Giovanni), nome passato alla cronaca per la penna di Indro Montanelli e per il successivo film intitolato proprio al sedicente generale. Il testo prosegue.

La storia, pur non condividendo l'asserzione secondo cui la seconda guerra mondiale fu vinta in Svizzera dai servizi segreti, può riconoscerne la parte di verità, soprattutto nei confronti della situazione alla frontiera con l'Italia, dopo la ricomparsa di Mussolini per mandato hitleriano. L'incarico difficile e rischioso di organizzare alla frontiera meridionale un servizio informativo era stato affidato a un ufficiale in servizio, il capitano Guido Bustelli, ticinese di Arzo, trentaquattrenne (in precedenza contabile presso ditte di Milano e Roma, poi commercialista e procuratore a Lugano nell'Agenzia generale di Assicurazioni avente per titolare Edvino Pessina). Il Bustelli, fin dall'11 dicembre 1940, aveva cominciato, per conto dello Stato Maggiore Generale dell'Esercito svizzero, l'attività informativa, su scala ridotta non potendosi immaginare allora le proporzioni gigantesche, la durata e gli sviluppi che avrebbe assunto la seconda guerra mondiale.

Inizialmente poteva contare su cinque collaboratori: il luganese Gusti Poletti, Franco Livio di Chiasso, il grigionese Osvaldo Pult, ma anche Vittoria Rusca di Agno e la ticinese "adottiva" Emma Demieville Parini, militarizzante nel "Servizio complementare femminile". Fino al settembre 1943 il lavoro consistette soprattutto nell'analisi delle 13.521 schede fatte compilare da viaggiatori in transito in Svizzera, o rientranti dall'estero nell'ultimo biennio. Soltanto 145 "informative" attirarono l'attenzione del controspionaggio elvetico contraddistinto dalla sigla SPAB, mentre 308 furono trasmesse ad altri organi dello stesso servizio.

Caduto il fascismo, l'ufficio di Lugano dovette modificare struttura e dimensioni, soprattutto dopo l'arrivo in settembre di profughi italiani e non, militari e civili, politici e razziali. Successivamente, per l'espansione dei settori ritenuti interessanti, la rete del Bustelli arriverà fino a contare 30 centri, dislocati nel Nord Italia. I più importanti avevano per sigla "Celso", "Cino", "Conte rosso", "Tranchi", "Gufo", "Leone", "Louis", "Mario Pio", "Pepe", "Quinto", "René", "Tomo"," "Zaki" e "Zan". La maggioranza affidava i loro rapporti a corrieri e staffette. Solo "Quinto" e "Zan" disponevano di collegamento radio.

Il recapito dei messaggi si trovava a Lugano nel retro dell'Agenzia

Pessina. Bustelli era collegato per telescrivente anche col servizio di informazioni NS1 - RIGHI, diretto a Lucerna dal maggiore Waibel. All'inizio, i rapporti di Lugano venivano siglati $n .94$ e l'ufficio, per la Posta militare, era il distaccamento 5229. In seguito le migliaia di documenti variamente ricevuti e trasmessi porteranno, in maggioranza, il tipico segno di riconoscimento del Bustelli: CLUDU.

Quest'ultimo, mai bruciato da agenti avversari, avendo come copertura lo pseudonimo "Silvio Taci", era a capo di un centro di raccordo denominato NELL, che dava e riceveva informazioni rivolgendosi anche all'Ispezione doganale, alla Polizia cantonale di Bellinzona (comandante capitano Ferrario), alla Gendarmeria dell'Esercito (facente capo al maggior Albertoni) e al Comando territoriale " 9 b ", dipendente dal colonnello Antonio Bolzani, in collaborazione col maggiore Bolzanigo. In caso di estrema necessità il NELL poteva contattare immediatamente il supremo responsabile di tutto il Servizio informativo militare svizzero, colonnello Roger Masson.

Dopo esitazioni e perplessità degli organi centrali, Bustelli ottenne la collaborazione di quei rifugiati italiani, militari e civili, disposti volontariamente a riferire su ciò di cui erano venuti a conoscenza prima di essere costretti a lasciare l'Italia e, soprattutto, di quelli decisi a rientrare sfidando la vigilanza nazifascista, per assumere dirette informazioni sugli ordini e le disposizioni dell'Alto Comando tedesco e su ogni altro particolare di interesse economico, politico e militare raccolto da Ventimiglia all'Istria, dall'Emilia al Brennero.

L'elenco segreto, più volte aggiornato e modificato fra il novembre 1943 e l'aprile 1945, comprendeva quasi 300 nominativi. La loro elencazione non significa per tutti un identico e continuativo rapporto. Basti dire che occasionalmente si incontrano personaggi come don Carlo Gnocchi, Piero Chiara, Cipriano Facchinetti, Stefano Jacini, il duca Tommaso Gallarati Scotti, l'industriale Aldo Borletti.

Operativi in modo continuativo risultano Agostino (Dino) Bergamasco, Giuseppe Glisenti, Guglielmo Mozzoni, Carlo Peregrini, Stefano Porta, Edoardo Visconti di Modrone, Carlo Werner. A uno di loro si deve la straordinaria impresa di fornire l'intera serie delle fotografie che agenti del "SIM"' (Servizio Informazioni Militari del Regio Esercito Italiano) avevano scattato di tutte le fortificazioni costruite dalla Svizzera verso la nostra frontiera. Il generale Henri Guisan, Comandante in capo delle Forze Armate della Confederazione, poté così modificare, spostare e completare gli apprestamenti difensivi al confine meridionale, quando la minaccia di invasione diventerà tedesca.

Il 26 gennaio 1944, il 'Rapporto CLUDU 1436' avente per oggetto 'Interrogatorio a Bellinzona', dice testualmente: "Chiara Piero-13-Varese - Cancelliere Pretura - Politico, indipendente. Sono state portate forzatamente a termine le trattative fra le autorità germaniche e la ' Mac chi' di Varese al fine di costruire in queste officine degli apparecchi 'Messerschmitt'. Sembra la costruzione sia stata assunta in consorzio da un gruppo di industrie aeronautiche. Sezioni della 'Macchi' si trovano a Cesbeno (deposito AGIP) alla Schiranna (Lago di Varese) e a Lonate Pozzolo. Precedentemente la 'Macchi' ha iniziato l'attività di costruzioni navali mercantili in un suo cantiere di Apuania. Esiste inoltre una comunità di interessi con la 'Macchi' di Predappio. Attualmente, la produzione di Varese dovrebbe aggirarsi sui 14/15 apparecchi al mese. La 'AnsaldoConegliano' doveva essere, in un primo tempo, smantellata: dopo si è soprasseduto e adesso lavora in pieno per la Germania (costruzioni di tanks e cannoni). A Oleggio Grande si trova una abbastanza importante officina di riparazioni aeroplani attrezzata con macchinario a suo tempo evacuato dalle officine di Napoli. Si è tentato di far saltare la polveriera di Induno Olona, ma il colpo non è riuscito. La fabbrica di celluloide di Castiglione Olona produce pure esplosivi e lavora adesso per la Germania (come lo spolettificio di Taino)". I lettori del futuro narratore e saggista di successo, non avrebbero certo riconosciuto Piero Chiara in questa prosa burocratica da cancelliere di Pretura qual era.

Di natura diversa e di più ampia portata la Relazione del tenente Giuseppe Glisenti ('Pino') trasmessa da CLUDU a NS 1. Si riferisce alla Lombardia centrale e comprende 8 paragrafi dedicati a truppe e servizi tedeschi, trasporti, aerodromi, fortificazioni, situazione economica e finanziaria, adesioni al "Partito neofascista o a tendenza tedesca", e al "Partito del Re o a tendenza Alleata"; comprende infine "Organizzazione, difficoltà e possibilità dei partigiani". Al riguardo Bianchi precisa che l'analisi del Glisenti offre al recupero storico scorci che diversamente sarebbero scomparsi per sempre. In tema di neofascismo, poi, Glisenti scrive che "è da notare che non tutti gli aderenti sono di tendenza tedesca. 'Ambiente operaio': aderisce al Partito fascista repubblicano chi fu scacciato dopo il 25 luglio dalle fabbriche per motivi politici e chi spera di ottenere incarichi in seno alla nuova organizzazione pseudo socialista (consigli di fabbrica, triumvirato direttivo, ecc.). 'Ambiente universitario': equivoco, malgrado la stragrande maggioranza antifascista. Negli 'ambienti dei liberi professionisti': solo una piccola minoranza è necessitata ad assumere posizione fascista. Negli ‘ambienti della piccola e media borghesia': sopra un diffuso e profondo antifascismo, sta l'abitudine alla con-
vivenza con le situazioni politiche equivoche. Il 'Partito Monarchico', trova i propri aderenti fuori dalle classi naturalmente legate alla monarchia, tra i grandi industriali, i quali, ad esempio, sovvenzionano i partigiani e in molti casi non nascondono le loro convinzioni monarchiche".

Da S. Vittore a Fossoli: realtà tragiche e romanzesche
È il 12 gennaio '44. Un rapporto CLUDU trasmesso dal capitano Guido Bustelli col n. 1321 bis, dice: "L'on. Luigi Gasparotto ha chiesto di vedermi per comunicare quanto appresso: Circa il figlio Leopoldo non ha notizie da diversi giorni, ma ha fiducia nell'interessamento del Vescovo di Lugano della Nunziatura che sembra si sia già messo in rapporto con il Vaticano. D'altra parte spera nel fatto che esso è prigioniero dei germanici i quali - in contrasto con i fascisti - sembra abbiano interesse a mantenere la calma in Italia e, quindi, dovrebbero evitare complicazioni accanendosi contro una persona cosi nota [...]. Non ha traccia di odio per il passato e non odia neppure i germanici: è molto obiettivo. Se anche non lo vuole dimostrare, è sicuramente pro-monarchico. Nemico di ogni pensiero rivoluzionario, fedele all'Esercito italiano del 1915-18, sembra abbia già dimenticato la parentesi fascista e rimanga fisso nella restaurazione di una nuova Italia. Ex Ministro della guerra, si interessa molto come presidente centrale dell'Associazione combattenti nominato da Badoglio, degli internati militari italiani in Svizzera".

Poldo Gasparotto, laureato in legge, scalatore accademico, del Club Alpino Italiano, gia istruttore di alpinismo come ufficiale di complemento ad Aosta (da solo, nel 1929, aveva raggiunto il Caucaso con gli sci, fino alla cima più alta dell'Elbruz a 5.629 m ) organizzatore della Resistenza con il Partito d'Azione, era stato catturato a Milano l'11 dicembre 1943 per una spiata. Rinchiuso nel carcere di S. Vittore fino al 26 aprile dell'anno successivo, sottoposto a sevizie, era ugualmente sempre apparso sereno durante l'ora d'aria ai compagni di sventura. Alla vigilia del trasporto al campo di Fossoli, aveva iniziato un diario con queste parole: "Viviamo in una strana atmosfera. Io con altri siamo felici, molti contenti; altri impressionati". Verrà segretamente eliminato dal Comando della Polizia tedesca di Sicurezza, come rappresaglia per un attentato che qualche giorno prima, a Genova, era costato la vita a sette militari ${ }^{(6)}$.
${ }^{\text {(6) }}$ Leopoldo (Poldo) Gasparotto (n. a Milano il 30.12.1902), avvocato, fu partigiano nelle formazioni di 'Giustizia e Libertà' dal settembre 1943. Prelevato dal campo di Fos-

Il 10 agosto, come ritorsione per un attacco avvenuto a Milano contro un convoglio nazifascista, in viale Abruzzi, quindici "politici", estranei ai fatti in quanto detenuti da tempo, vengono fucilati in piazzale Loreto. I passeggeri dei tram che facevano capolinea nei pressi, sono costretti a scendere per trarre orrido monito alla vista dei cadaveri. Tra i caduti Vittorio Gasperini, che nel ricordo di Montanelli rivive cosi:
"Chi scrive gli fu vicino al momento supremo e ne raccolse l'ultimo addio. Andò alla morte con un crocefisso in mano e un piccolo rosario. Uscendo, disse sorridendo: 'Dio perdona loro perché non sanno quello che fanno'. Fu ucciso poco discosto dalla sua abitazione e da sua moglie, che udi i colpi. Il cadavere, esposto sul selciato, fu vegliato dalla giovane vedova come da una statua di marmo. Un sacerdote, per aver voluto benedirlo, venne arrestato".

Sono due rievocazioni di un inusitato Montanelli che, con lo pseudonimo 'Calandrino' le pubblicherà sul foglio dei democristiani rifugiati in Svizzera, settimanale inserito nel quotidiano Popolo e Libertà di Bellinzona".

L'efficacia della "rete" svizeera trova ulteriore conferma in altri due episodi citati da Bianchi:l'uno di portata internazionale, l'altro di contenuto storico mondiale. I trafori del Gottardo e del Sempione hanno costituito la via più rapida e sicura per i trasporti ferroviari fra l'Italia e l'Europa del Rodano e del Reno. In una fase dell'ultima guerra è accaduto che itedeschi approntassero a Domodossola un gran quantitativo di esplosivo per distruggere l'imboccatura della Galleria del Sempione. Gli informatori del capitano Bustelli, che resero possibile l'intervento della missione inglese fra i partigiani, fecero si che, non appena scaricato dai vagoni, l'esplosivo fosse fatto saltare, senza che i tedeschi potessero piü ripetere l'operazione.

L'altro episodio, ripreso dal foglio 4147 del NELL lo leggiamo nel testo, datato 12 gennaio 1945:
"L'importanza annessa alla produzione di acqua pesante è confermata
soli (fraz. di Carpi, MO), venne trucidato dai tedeschi all'alba del 22.6.1944. Medaglia d'Oro alla Memoria al Valor militare.

In un secondo tempo, il 12.7.1944, i tedeschi fucilarono nel poligono di tiro di Cibeno (fraz. di Carpi) altri 67 antifascisti anch'essi internati nel campo di Fossoli. Tra questi il colonnello Napoleone Tirale (n. a Lonato, BS, nel 1899). Con loro avrebbe dovuto esserci anche Teresio Olivelli che, invece, riusci a sottrarsi alla ricerca da parte delle SS nascondendosi, con l'aiuto dei compagni, in una baracca-magazzino. (N.d.r.).
dall'interesse che ad essa annette il Ruk ${ }^{(7)}$ che cerca di utilizzare per la sua produzione tutti gli impianti di idrogeno elettrolitico esistenti. Quelli della 'Norsk Hidro' già attrezzati per la produzione di ossido di deuterio in Norvegia vengono condotti da tecnici germanici. Inoltre l'acqua pesante viene prodotta allo stato puro negli stabilimenti di Leuna della I.G. Farbenindustrie.

Il RUK ha chiesto al gruppo azoto della società Montecatini di attrezzare i suoi impianti per effettuare una certa concentrazione di acqua arricchita in ossido di deuterio [...]. Non si conosce lo scopo, che viene tenuto segreto, per cui viene prodotta l'acqua pesante, dato che si tratta di un programma di produzione assai forte che non può essere limitata a scopi scientifici. Le competenti autorità mantengono il più completo segreto, ma è certo che vi si attribuisce una grande importanza. Potrebbe darsi che l'acqua pesante venisse impiegata per la produzione di neutroni, onde giungere a produrre disintegrazioni atomiche. Attualmente è da tenersi in considerazione la fornitura norvegese, come unica importante".

Lo era effettivamente, tanto che un kommando alleato riuscirà a distruggere gli impianti norvegesi, mentre i bombardamenti spianeranno quelli in territorio tedesco. Non a caso da tempo operava a Zurigo il friulano ingegner Martinuzzi, esule prima in Inghilterra, poi inviato in Svizzera, per captare qualunque notizia che riguardasse l'utilizzo pratico degli studi sull'energia atomica, anche a scopo bellico.

## Ordini autografi di Mussolini

Ma non tutte le 'avventure' andavano a buon fine: i rischi per i corrieri e le staffette al passaggio della frontiera e al loro rientro erano sempre gravi e talvolta mortali.

Nel rapporto del 22 marzo 1945 si legge: "Ieri mattina verso le ore 8.15 due corrieri del servizio di informazioni, certi Del Vecchio Sandro e Riva Andrea sortirono dalla Svizzera per ricevere la corrispondenza che doveva essere recapitata da altro corriere e scambiata sui monti di Moltrasio. Nel viaggio di ritorno, ancora in territorio italiano a circa 30 metri dal confine, tra l'Alpe Aveggia e l'Alpe Lovesa, i due vennero fatti segno a una sparatoria da parte di 506 militi fascisti in civile, muniti di mitra e moschetto. Il Del Vecchio rimaneva ucciso, il suo compagno
(7) Ruk = Rüstung und Kriegsproduktion (armamenti e produzione bellica).
poteva raggiungere incolume il nostro territorio. La vittima è un agente del capitano Bustelli, figurante sulla lista Cn. $6^{\prime \prime}$.

In un altro caso, la staffetta Dina 23 , la veneziana Virginia Pichini che lavorava per il NELL, agganciata da un altra donna, tale Elda B., già nota per gli ambigui comportamenti e per le dicerie su qualche suo flirt, avendo rifiutato di stare al doppio gioco, fu consegnata ai tedeschi e, pur essendo incinta, torturata; le bruciarono le piante dei piedi.
'Bei colpi', e fortunati, furono invece quelli attuati nella sede mussoliniana sul lago di Garda: la cattura dell'originale, con la firma autografa del segretario del Partito Fascista Repubblicano, Alessandro Pavolini che il 22 giugno 1944 anticipava notizie 'sulle imminenti direttive circa la costituzione del Corpo delle Squadre d'Azione' delle CC.NN., le famigerate "Brigate Nere". Non solo, ma anche una copia dell'autografo di Mussolini di tre giorni dopo, indirizzato al maresciallo d'Italia Rodolfo Graziani, finiva tra le carte del Servizio svizzero unitamente al rapporto, firmato dal maggiore generale Hans von Kling, sul trattamento da infliggere ai 'ribelli' catturati: "Non va somministrato cibo alcuno se non pane e acqua. Per gli interrogatori dovrà usarsi la massima durezza, non guardare troppo alle regole. Inviare i prigionieri agli uffici di polizia italiana e all'Ufficio politico investigativo. Le sentenze di morte verranno eseguite esclusivamente da appartenenti alle Forze armate fasciste".

Un ordine autografo di Mussolini del 25 giugno 1944 - XXII dato a Graziani merita di essere storicamente conosciuto: "Colla presente, Vi incarico di assumere personalmente e direttamente la coordinazione e l'impiego di tutte le formazioni armate della Repubblica Sociale Italiana per affrontare e debellare il banditismo dei fuori-legge. A tale scopo, costituite un Consiglio o Comitato del quale entreranno a far parte il Capo di S.M. dell'esercito, il Comandante della Guardia Nazionale Repubblicana, il Comandante del Corpo delle Squadre d'Azione delle CC.NN. e il Capo della P.S. La concentrazione degli sforzi, darà i risultati che attendiamo. Mussolini".

Si sarebbe allungato il martirologio dei 'ribelli per amore' inquadrati nelle 'Fiamme verdi' di ispirazione cattolica, dei 'Garibaldini' organizzati dai comunisti, delle brigate socialiste 'Matteotti', di 'Giustizia e Libertà' del Partito d'Azione, e degli ‘Autonomi' aventi l'apporto di ufficiali del Regio Esercito e di patrioti monarchici.

## Da Campione D'Italia alla Valtellina

Il 10 luglio 1943, una "riservata doppia busta" inviata a Roma-Littorio dal federale di Como, Casagrandi, si intratteneva su "tale Terzilio Bor-
ghesi" di cui "fonti degne di massimo affidamento" rivelano la funzione di "agente in servizio controspionaggio". Risulterebbe inoltre che "il predetto abbia avuto in passato qualche condanna per truffa e che sia molto malvisto anche dalle Autorità di Campione che gli attribuirebbero di fare il doppio gioco, non solo per l'Italia ma anche per le potenze nemiche. Pare - continua il federale - che ultimamente il Borghesi abbia avuto inibito l'ingresso in Svizzera da quelle Autorità, essendosi fatto scoprire. Pare anche che le nostre autorità di P.S. abbiano cercato, ma inutilmente, di rimuoverlo dal suo posto, in quanto egli sarebbe riuscito a farsi vedere simpaticamente nei Comandi del nostro controspionaggio. In Campione d'Italia figura commerciante". In effetti egli fungeva da vice presidente della 'Commissione di controllo per gli scambi italo-svizzeri', mentre per conto del SIM operava il capitano dei carabinieri Eugenio Piccardo.

Il Casagrandi scopriva tardivamente quel Borghesi che, con lo pseudonimo di 'Silla' (ne aveva almeno una dozzina) era un inveterato spione di mestiere, bruciato su tutte le graticole dei Servizi Segreti internazionali, primo fra essi quello elvetico. Ricomparirà a Como durante la Repubblica Sociale (protetto, si diceva, dalle SS) e prenderà domicilio a Brunate sotto il falso nome di 'dottor Hans Fischer'.

Campione continuava intanto ad essere centro di opposti servizi informativi per la sua caratteristica di area italiana in territorio svizzero: numerosi quindi gli episodi, che aumenteranno maggiormente fra l'8 settembre 1943 e il 25 aprile 1945. E provato che i fascisti contavano di stabilire una testa di ponte sulle rive del Ceresio e istituire un centro per contrastare l'attività dei fuorusciti e sorvegliare da vicino le manovre dei Servizi di informazione alleati. L'ambizioso progetto della 'conquista' di Campione era stato studiato dal famigerato prefetto di Como, Franco Scassellati Sforzolini.

A Campione viene installata, invece, a Villa Ghezzi, dall'ingegner Stefano Carbonetto coadiuvato da Jolanda Barbieri Stabile, una stazione ricetrasmittente capace di collegarsi con i Comandi alleati dell'Italia meridionale, oltre che con la BBC, con la "Voce dell'America" e con le 'Missioni' presso le formazioni partigiane in qualsiasi punto della nostra penisola. La Legazione d'Italia a Berna notifica che a Campione viene istituito per conto del Regno del Sud un Commissariato avente per titolare Plinio Bezzola. Avrà un vice nel tenente colonnello dei CC.RR. Edoardo Alessi (Marcello) (nato ad Aosta il 4 marzo 1897) che proveniva dalla Valtellina dove aveva prestato servizio fin dopo l'8 settembre, comportandosi con fierezza nei confronti dei tedeschi e dei fascisti. Costretto all'espatrio in Svizzera e internato a Chexbres, verrà prescelto dall'Addetto

Militare della Legazione, Tancredi Bianchi (un generale alquanto contestato, sia da recenti internati, sia da antifascisti di vecchia data) per esercitare a Campione mansioni apparentemente amministrative.

L'Alessi non ebbe vita facile, oltrettutto per i contrasti di mentalità e a sfondo politico. A Campione ci si calava dalla valle d'Intelvi e, nell'estate 1944, vi giunse anche il capitano Ugo Ricci per un abboccamento col maggiore Titta Cavalleri, proveniente dalla Val Menaggio, e con il generale Sforza, oltre che con qualche membro del Comitato militare della Delegazione a Lugano del CLNAI.

Un avversario dell'Alessi sarà lo stesso parroco di Campione, don Piero Baraggia. In occasione della visita in città del Cardinale Ildefonso Schuster, il 19 settembre 1944, lo stesso colonnello gli consegnerà un promemoria "relativamente alla posizione assunta nei miei riguardi dal suddetto parroco". Nel documento, inedito, si legge a proposito di don Ba raggia: "Questi mi ha calunniato, riferendo al Regio Commissario del Comune di Campione di essere in possesso di documento comprovante ch'io sono una spia nazista.
"La gravità dell'accusa mi ha costretto a riferire i fatti alla Regia Legazione, ed a richiedere l'autorizzazione ad agire giudiziariamente contro il mio calunniatore, qualora non si possa procedere nei suoi confronti in altra maniera.
"Non so quali siano i motivi che hanno spinto questo sacerdote a simile condotta. Posso soltanto asserire che egli è legato da amicizia con una persona che notoriamente ha cercato di osteggiarmi".

Alessi si riferiva a Felice De Baggis. Di questo personaggio si parla nel rapporto NELL F3828. Nel testo si precisa che "l'aver avversato, con pubblicazioni anonime su fogli partigiani, il ten. col. Alessi [...] ha contribuito a togliergli molte delle simpatie campionesi che ancora gli rimanevano. È stato un errore psicologico [...] quello di aver cercato di intaccare l'onore e le capacità di un distinto ufficiale, benvoluto indubbiamente dai campionesi".

Nonostante la stima di cui gode, l'Alessi è costretto a lasciare la civica amministrazione campionese. Scriverà nel suo commiato: "Ecco come io vedo Campione nel domani. Ponte avanzato non già di quella funesta aberrazione supernazionalista che ha generato cosí dolorose sventure, ma di quella civiltà italica che tanto contributo ha portato al divenire dell'Umanità tutta, Campione sappia essere punto di scambio fra l'Italia e la nobile Nazione elvetica. In ciò sta il suo avvenire e la stessa sua ragion d'essere. Si studino i Campionesi di tutto conoscere ed apprendere di quanto li circonda: arti, idiomi, leggi, industrie e commerci. Essi
così non soltanto troveranno lavoro e benessere, ma, rinnovando antiche e mai spente tradizioni, saranno punto non già di separazione, ma di unione fra due popoli e due civiltà.
"Con tale augurio e con il pensiero rivolto alla Patria, che tanto bisogno ha dei figli suoi tutti, invio a Lei, ai membri della Consulta, ed alla popolazione, il mio saluto". Era il 30 ottobre 1944.

Nel rapporto del Servizio Informazioni svizzero del 20 dicembre (NELL F3828, già citato) leggiamo: "Il Sig.ten.col. Alessi che si è voluto rientrasse nell'ombra, era persona grata, in generale, ai veri campionesi. Corretto e fine, riservato e severo, aveva saputo circondarsi di stima e di simpatia. I campionesi apprezzavano, soprattutto, in lui, la severità, il distacco e l'energia che, accoppiati a molta modestia, erano i fattori indispensabili a chi si proponeva di mettere ordine, fra tanto disordine. L'averlo combattuto e destituito, non è certo valso a ridare ordine, né certamente, ad aumentare o creare simpatie per i suoi avversari. Lo si accusava di essere stato fascista, si diceva a Campione 'chi è senza peccato...'. Lo si diceva severo; ed i campionesi rispondevano: ‘È quello che cerchiamo per riconquistare la nostra quiete. E poi la severità, aggiunta alla modestia, è dote che rende apprezzato e stimato un uomo e specialmente un ufficiale superiore'. In breve, la solita autorità... clandestina, ha agito contro un uomo (ed agirebbe contro chiunque entrasse a Campione con l'intenzione di far luce!') e, una volta ancora, ha scongiurato... il pericolo di vedersi sopraffatta".

Ma l'Alessi non cesserà di aiutare i campionesi. Il 3 febbraio 1945, in un suo rapporto al Comando Generale dell'Arma dei Carabinieri a Roma informerà che gli è riuscito "di far assegnare a Campione il capitano dell'Arma, Ridella, già comandante la Compagnia a Salò, riparato anch'esso in Svizzera e ivi internato. Mi è riuscito di far avere alla Stazione CC.RR. 10 moderni fucili mitragliatori e a porre il Comando locale del1'Arma in piena efficienza materiale e morale. In Campione i Carabinieri, pur avversati da molti - poiché molti sono gli sconsigliati - si sono mantenuti all'altezza del loro compito in questo estremo lembo di terra italica che, interamente attorniato da territorio svizzero, ha cosi potuto liberarsi dall'infezione germanica e fascista. Attualmente mi accingo a tornare in Valtellina per riprendere quella lotta di riscossa di cui avevo gettato le basi prima di partire. Chiamato dalla stessa fiducia dei partigiani che costituiscono la 'Divisione Alpina Valtellina', formata quasi esclusivamente da montanari del luogo, assumerò, se la Provvidenza mi assiste, il Comando della Divisione stessa.
"Il mio programma di azione si basa su due punti capitali: 1) fino a
quando durerà l'occupazione germanica, proteggere le popolazioni dall'estremismo neofascista e preparare sempre maggiormente l'organizzazione segreta. 2) Al momento della ritirata tedesca, riuscire a salvare il patrimonio industriale ed agricolo e concorrere a strangolare il tedesco. Dalla Valtellina sarà mia cura far pervenire, se possibile, a codesto Comando Generale dell'Arma quelle notizie che potranno essere utili.
"Prima di terminare desidero parlare di mia moglie, per raccomandarla a codesto Comando, nel caso che io debba cadere... Compagna fedele in ogni lotta, mi seguì con un sacco da montagna in spalla, quando dovetti lasciare la Patria: con me lavorò ardentemente nell'infausto autunno 1943 per preparare la riscossa, rischiando continuamente la vita: ora rimane a Campione provvista di ben pochi mezzi.
"Certo che il mio Paese risorgerà e saprà ritrovare il suo posto nel mondo, certo che l'antica e nobile Arma cui mi onoro di appartenere continuerà a far risplendere la virtù latina e italica, invio il mio sentimento di profonda devozione. Firmato "Tenente Colonnello Edoardo Alessi, già comandante del $1^{\circ}$ Battaglione Paracadutisti Carabinieri" (8).

Non mancò, anche in Valtellina, la partecipazione del clero e dei cattolici alla Resistenza. Scrive don Tarcisio Salice in un autografo del 1968: "Si cominciò con un intenso lavoro di assistenza agli ebrei, ai prigionieri di guerra evasi, ai perseguitati politici e ai nostri soldati che tentavano di raggiungere la Svizzera. I sacerdoti svolsero un'opera altamente preziosa, piena di rischi anche mortali, e del tutto disinteressata. Si aggiunga la corrispondenza tra gli internati in Svizzera e le loro famiglie. Unico movente di questo prodigarsi, la carita verso coloro che erano in pericolo [...] Fu per affiancare i giovani parrocchiani che il clero si trovò nel movimento partigiano in momenti tanto pericolosi, quando essi avevano più che mai bisogno di assistenza morale e spirituale.
"Ricordo una parrocchia della media Valtellina dove le giovani di Azione Cattolica si impegnarono a lavare e a rammendare gli abiti dei partigiani, a raccogliere libri, coperte, tagliandi delle tessere e a portare ordini [...] In genere i nostri giovani non si rifiutavano di partecipare alle azioni belliche: non se la sentivano invece di fare il 'boia' o di compiere ritorsioni. Nessuno se la sentiva di andare a uccidere su commissione, o di compiere agguati inconsulti e prepotenze [...] La partecipazione del clero e dei cattolici alla Resistenza ci fu. Ma le preferenze furono per
(8) Il ten. col. Alessi era stato effettivo al reparto che, in Cirenaica, aveva scritto pagine di storia del paracadutismo militare italiano al bivio di Eluet el Asel il 19.12.1941 ( 33 caduti, 37 feriti, 91 superstiti). Radio Londra li citerà rilevando che "fino allora reparti britannici non avevano mai incontrato resistenza cosi accanita".
la disobbedienza civile e per l'aiuto caritativo a chi era nel pericolo. S ebbe anche la contestazione violenta, con l'uso della forza che a volte si poteva rendere necessaria a controbattere le prepotenze nazifasciste".

Esemplari le benemerenze delle religiose, soprattutto in Valgrosina. Le più impegnate erano quattro suore, e soprattutto, la superiora, suor Ester (al secolo Rosa Gamba, nativa di Cividate al Piano, Berga mo) giunta a Grosio nel luglio 1942 come infermiera nel reparto chirurgico dell'ospedale Visconti Venosta. La scrittrice Ideale Cannella la descrive alta, robusta, ardimentosa, di temperamento fermo e deciso.

Durante la lotta di liberazione suor Ester si prodigò nella cura dei partigiani feriti, inviò segretamente medicinali e materiale chirurgico all'ospedaletto da campo attrezzato a Ortesé in Valgrosina e si assunse talvolta il pietoso dovere di comporre le salme dei partigiani caduti prima del loro invio ai luoghi d'origine. Era coadiuvata dalle suore Agape, Eugenia, Franca e Severina ${ }^{(9)}$.

## La misteriosa fine di Marcello

Il tenente colonnello Edoardo Alessi (Marcello) morirà in circostanze misteriose. Così le rievoca lo storico Bianchi.

Nel 1944 in Valtellina la Resistenza stava attraversando momenti difficili per dissensi fra comandanti e formazioni culminanti in un sedicente 'processo' sul quale dovette intervenire il Comitato di Liberazione di Milano. La tensione più forte era quella tra le formazioni partigiane "Giustizia e Libertà" dell'alta Valle - collegate al Partito d'Azione - e quelle "Garibaldi" operanti nella bassa Valtellina.

Su questi 'casi' - in particolare quello del medico Giuseppe Giumelli (Camillo) e del dott. Clorindo Fiora (Pino Retico) ma soprattutto sulle accuse e riprovazioni per comportamenti "feroci e brutali" attribuiti a Dionisio Gambaruto (Nicola) come nella uccisione del partigiano Carlo Baruffi - è possibile citare alcuni documenti significativi. Scriveva Teresio Gola (Emilio) il 27 ottobre 1944 in un rapporto 'sulla situazione generale della bassa Valtellina': "Si è generato un attrito tra la banda di Nicola a sfondo comunista e tutte le altre bande. La banda di Nicola è for-
${ }^{(9)}$ Nell'ospedaletto da campo allestito dai partigiani della Divisione Alpina Valtellina in Val Grosina, furono ricoverate anche alcune Fiamme Verdi ferite durante i combattimenti nella zona del Mortirolo. Altre furono portate in Svizzera (N.d.r.),
mata in gran parte da elementi estranei alla Valtellina e da elementi valtellinesi di dubbia figura morale e penale. L'attrito è cominciato a verificarsi quando le azioni più faticose e i lavori più ingrati sono stati affidati ai valtellinesi, mentre le azioni di comando rimanevano agli altri: perciò i valtellinesi hanno abbandonato la banda e si sono aggregati in piccola parte a quella del Giumelli. Forte del favore dei propri uomini e sapendo di agire in buona fede anche nell'interesse della popolazione, ha avuto un colloquio con Nino per far cessare le rapine e le rappresaglie senza scopo che tornavano a tutto danno del movimento e della causa. Dopo uno scambio vivace di parole e di fatti, Nino è stato disarmato e invitato a lasciare la zona. Questi ha chiesto aiuto a Nicola che gli ha dato rinforzi ed è avvenuto uno scontro nei pressi di Roncaglia (nord di Morbegno) tra gli elementi di Giumelli e di Nicola [...]. Dopo questi fatti i due si sono incontrati e hanno concluso una tregua [...] La popolazione in massa è contraria alle azioni della banda di Nicola che è molto impopolare. Si propone pertanto di trasferire altrove Nicola con altri incarichi e che al Giumelli venga dato il comando unico effettivo della bassa Valtellina. Elemento in gamba, intelligente, attivo, ben visto da tutti, molto popolare".

Dello stesso tenore l'opinione di un autografo (senza firma) ma coevo ai fatti e riportato nello stralcio del primo Archivio storico del CVL: "Nicola, coadiuvato da Emanuele (De Bonnis) e da un ristretto entoura$g e$, ha seminato nella bassa Valle il terrore non solo fra la popolazione, ma anche tra i gregari stessi, molti dei quali si sono staccati dalla sua formazione (il dott. Giumelli e altri). L'uccisione di Carlo Baruffi che costituisce un vero assassinio, la mancanza di ogni garanzia circa l'eseguita sentenza di morte, ha lasciato cosil profonda impressione che tuttora perdura e turba gli animi [...] Savio sarebbe trasferire Nicola ad altra formazione o renderlo disciplinato al costituendo Comando Unico a lui superiore. Titolare dovrebbe essere un colonnello dei Carabinieri attualmente all'estero: ottima scelta e ben accettata alla maggioranza delle formazioni valtellinesi". Il colonnello era l'Alessi (10).

La spiegazione della impunita assicurata a Nicola sta probabilmente nelle protezioni politiche comprovate dal 'voto di fiducia' datogli il 26 ottobre 1944 in una riunione presenziata dall'interessato presso la federazione del PCI. Il documento originale reca le firme di Primo (Luigi Grassi), Lino, Rossi, Lombardo, Silvio, Nino, Ernesto, Nelda, Dann.
(10) La storia ha reso giustizia a Piero Baruffi il cui nome figura nella tessera del1'ANPI per gli "Amici della Resistenza" che rende "Gloria ai Caduti per la guerra di liberazione", lui compreso.

La Resistenza dell’alta Valle era più sensibile ai problemi della popolazione e meglio inserita nelle condizioni geografiche, col vantaggio di poter anche usufruire di maggiori rifornimenti provenienti dai valichi svizzeri, mentre la situazione dei garibaldini operanti nella bassa, attorno a Morbegno, aveva visto il sovrapporsi, con funzioni di attivismo nettamente orientato a sinistra, di quadri politici e organizzativi provenienti da Milano ${ }^{(11)}$.

È ancora impossibile tracciare un profilo adeguato dell'insieme degli eventi della Resistenza valtellinese e in Val Chiavenna, ma è necessario seguire alcuni percorsi proprio per arrivare alla tragica fine di Marcello. A Sondrio, dopo l'armistizio dell'8 settembre, l'allora maggiore Alessi, all'ufficiale tedesco che gli intimava di togliere il ritratto di Vittorio Emanuele III dalla Caserma del gruppo CC.RR. da lui comandato, rispondeva non doversi meravigliare che un militare fosse fedele al giuramento. Erano presenti al suo rifiuto il capitano Francesco Calvi, il maresciallo Cesare Lenini e Agostino Bentivoglio, oltre ai graduati Gioacchino Branca e Pio Stringa.

Nell'ottobre successivo, precisamente il 28, lo stesso Alessi rifiutava di esporre la bandiera del Gruppo Carabinieri per celebrare - col tricolore avente lo stemma sabaudo - l'anniversario della marcia su Roma.

Nel frattempo organizzava volontari per la sicurezza delle opere pubbliche e degli impianti idroelettrici, né impediva di far prendere la via della montagna ad armi e munizioni in dotazione alla sua caserma. Richiesto di prestare giuramento alla Repubblica di Salò si dimette e, avvertito dell'arresto imminente, varca il confine svizzero nei pressi di Bianzone. Verrà condannato a trent'anni dal Tribunale straordinario fascista. Era del resto già stato individuato dal Servizio Informativo dello Stato Maggiore elvetico che in un suo rapporto parlava "di un ufficiale superiore disposto a rientrare e a collaborare con noi: il ten. col. CC.RR. Alessi, amato e quindi obbedito dai suoi subalterni".

Nell'agosto successivo è costituita la "Divisione Alpina G.L. Valtellina" in seguito ad accordi presi coi rappresentanti del CLN regionale a Milano dall'avvocato Pino Corti (Ulisse), dal capitano Attilio Masenza (Annibale), dal capitano Romualdo Bonfadini (Romolo), dal dottor Nando Ciocca e dal capitano Giuseppe Motta (Camillo). Il Comando è affidato a Camillo; a Ulisse tocca l'incarico di Commissario.
(11) C'è comunque una requisitoria del Comando della $1^{\text {a }}$ Divisione GL Valtellina datata 30.10 .1944 (prot. n. 207) che riconduce ai connotati giuridici l'attività imputata a quel Dionisio Gambaruto (Nicola) di Alessandria, già sottufficiale del Regio Esercito, scambiato erroneamente per Luigi Belleri di Torino, persino nella 'Relazione' sull'attività svolta dalla Brigata "Rinaldi" (ex $40^{\circ}$ Brig. "Matteotti").

Quando si intensificarono i rastrellamenti nemici, i comunisti delle formazioni garibaldine dai campi svizzeri, dove erano internati, si diedero ad attaccare l'Alessi sul foglio L'Appello da essi pubblicato illegalmente. Gli si attribuiva, tra l'altro, di essere un "servo" dell'addetto militare presso la Regia Legazione italiana a Berna, il generale di divisione Tancredi Bianchi, da loro soprannominato 'l'energumeno', ideatore di una "famigerata Brigata dell'ordine".

Il $1^{\circ}$ novembre, una lettera del CLN-CVL inviata in Svizzera dalla Divisione Alpina G.L. afferma che quei partigiani sono 'ben lieti' di accogliere il colonnello da essi richiesto: "Se è disposto venga subito. Restiamo in attesa di notizie sollecite". Il messaggio è firmato da Camillo e da Ulisse.

Dopo vari contrattempi, il 7 febbraio 1945 l'Alessi poté rimpatriare in Valgrosina attraverso il passo di Malghera per assumere l'effettivo comando della Divisione Alpina Valtellina. Immediati i segni della sua presenza. Nell'ordine del giorno datato 8 febbraio 1945 saluta con fierezza i Caduti di Vervio, e fissa i compiti da attuare: la protezione dei valtellinesi dal nazifascismo, la preparazione nel massimo segreto della difesa del patrimonio agricolo e industriale, la realizzazione dei compiti operativi che verranno assegnati dai Comandi italiano e interalleato, o che il Comando della Divisione disporrà di súa iniziativa "senza lasciarsi mai vincere dalla tendenza di impegnarsi in azioni non ben ponderate" (12).

Il 12 febbraio, dalla zona di operazioni, era diffusa la formula del giuramento per quanti intendessero arruolarsi nella Divisione, abbandonando le formazioni mussoliniane: "Nel nome sacro dell'Italia, dinanzi all'Onnipotente Iddio, che vede nel più profondo dei cuori, dopo matura deliberazione e con volontà libera, comprendendo il funesto errore che ho commesso nell'aver militato coi neofascisti, e riconoscendo la vera voce della Patria che mi chiama alla guerra di liberazione, giuro di lottare con ogni mia forza contro l'oppressore nazista".

Un comandante di questo temperamento, non poteva trovare totale
${ }^{(12)}$ Edoardo Alessi stabili anche il contatto con le Fiamme Verdi delle Brigate "Schivardi" e "Tosetti" nella zona di Mortirolo. Più volte si recò, insieme al cap. Giuseppe Motta (Camillo) al Comando Fiamme Verdi per concordare il reciproco appoggio in caso di attacchi nemici, per stabilire la comune difesa delle centrali elettriche e i sabotaggi stradali necessari ad interrompere le comunicazioni tra Valcamonica e Valtellina. Di lui cosi scriverà Lionello Levi Sandri, comandante della Zona operativa Alta Valcamonica: "Era una bellissima figura di ufficiale, rigido ma al tempo stesso cordiale, che della sua professione aveva fatto una missione. Non più giovane, visse senza esitazioni e senza rimorsi la dura vita del partigiano, dormendo nelle baite, mangiando quando poteva, sempre in movimento per organizzare gruppi e brigate e predisporre piani di azione" (N.d.r.).
comprensione da parte di tutti. Da qui nascono i numerosi interrogativi sorti sulla sua morte.

La mattina del 25 aprile egli scende dalla Val Malenco accompagnato da un suo ufficiale, Adriano Cometti (Cesare), per un giro d'ispezione. In serata è in contrada Cristini di Torre Santa Maria e, verso le 21, si incontra con due guide: Giuseppino Parolo e Antonio Cometti, che dovranno accompagnarli a Castione per poi conferire con Emilio (Teresio Gola). I quattro giungono a Mossini, proseguono per Sant'Anna dove l'Alessi e il suo ufficiale pernottano. Sorpresi da una scorreria fascista sono trucidati: il colonnello sarà anche derubato dell'orologio e del portafoglio.

Chi può aver segnalato la presenza del comandante? Nasce il sospetto di una delazione. Nel 1968 Ideale Cannella, studiosa di questo periodo storico valtellinese, così risponde per iscritto ai miei quesiti: "La tragica fine dell'Alessi - intelligente, profondamente buono, che aveva portato in montagna uno spirito nuovo e sano equilibrio - suscito sgomento non disgiunto da perplessità fra i partigiani e la popolazione. Perché aveva abbandonato la Valgrosina? Quale nuovo dovere lo chiamava? Si parlò di un suo intervento presso le formazioni garibaldine della bassa Valle inteso a collegare l'azione partigiana, a pacificare gli animi eccitati dagli incalzanti avvenimenti e divisi da odio politico. Si suppone anche che una spiata avesse guidato il rastrellamento fascista. Le angosciose domande mai ebbero risposta. Ma la vedova - Vincenzina Scorza - e i numerosi amici, sono tuttora convinti che Marcello sia stato vittima di un'azione delittuosa". Un anno dopo, poco prima di morire, Antonio Cometti, ultima guida dell'Alessi, farà rivelazioni che getteranno ulteriori dubbi sulla veridicità delle versioni ufficiali intorno alla morte del colonnello e del suo compagno.

Dopo aver brevemente rievocato la lotta nel Comasco e nel Lecchese il capitolo si chiude con

## UN TRAGICOMICO SEGNO DEI TEMPI

Fra le tante vicende tragiche, può collocarsi, senza irriverenza, anche un episodio umoristico. Sono in grado di riferirlo nei suoi vivi particolari in quanto, alla vigilia del 25 aprile 1981, ho avuto la possibilità di incontrare il protagonista: il che mi ha confermato la veridicità della 'sospensione a divinis' inflitta dal Vescovo di Como, mons. Alessando Macchi a un fratello laico della Congregazione di San Giovanni Battista de
la Salle: Giuseppe Garavelli, in religione fratel Bertrando. Nessuno, meglio di lui, poteva ricostruire fatti e circostanze. Ecco:
"In quel momento ero sfollato in via Tommaso Grossi a Como dove in collaborazione con suor Cecilia Vajani, l'angelo delle "Figlie della Carità", instancabile nel confortare i detenuti e nel soccorrere i perseguitati politici e razziali - mi prodigavo nella lotta al nazifascismo.
"Con don Natale Motta di Varese e con don Aurelio Giussani del Collegio San Carlo di Milano, avevo preparato un volantino contro i favoreggiatori dello scisma dell'antisemitismo e dei nazisti del settimanale Crociata Italica, stampato a Cremona sotto gli auspici di Farinacci e diretto da Tullio Calcagno, un ecclesiastico sospeso dal ministero sacerdotale a Terni dal suo vescovo mons. Bonomini, futuro Vescovo di Como.
"Non ricordo con precisione in quale giorno salivo la 'Napoleona' per raggiungere, all'ospedale Sant'Anna di Camerlata, il mio ex allievo Ezio Boillat, uno svizzero ivi ricoverato che stava per essere dimesso. Lungo il tragitto, lasciavo cadere a tratti, di sotto la tonaca, alcuni manifestini. Anche in ospedale ne feci abbondante distribuzione in varie corsie: solo il mio allievo non ne volle neppure una copia. Un sottufficiale repubblichino, nel frattempo, raccolto uno di quei volantini, l'aveva trasmesso alla Questura indicando tutti i particolari che avrebbero consentito di identificarmi. Fu subito organizzata la caccia da parte del maresciallo Alberto Riccio (successivamente diventato mio amico) e da altri militari in borghese. Fui pedinato in tutti gli spostamenti (seppi, poi, anche in quello in via Parini presso la signora Maria Brenni, consorte del Console generale in Svizzera, mio tramite per l'invio di notizie, segnalazioni e fotografie al Servizio informazioni).
"Raggiunsi piazza Cavour, con il mio allievo svizzero dimesso dall'ospedale, e mentre ci avvicinavamo alla stazione delle Ferrovie Nord fummo circondati e bloccati, con l'intimazione 'Seguiteci in Questura!'. Mentre percorrevamo la strada, organizzai il modo di salvare il salvabile: avevo ancora in tasea un rotolo di una cinquantina di volantini col titolo manzoniano $E$ venduti a un duce venduto, per lui pugnan e non sanno il perché; una precisazione di mons. Evasio Colli, assistente dell'Azione Cattolica dell'Alta Italia, contro l'asserita adesione alla Repubblica di Salò; un filone di pane che avrei dovuto far avere ai detenuti politici nella palestra della scuola di via Perti; due innocui giornali di Alessandria; una copia della rivista dell'Università Cattolica Vita e Pensiero e un'agenda con indirizzi più che compromettenti.
"Ad un tratto, nei pressi di una palazzina, mi rivolgo a quei quattro o cinque poliziotti in borghese che mi scortavano e dico loro con energia
'Prima di seguirvi ancora, mostratemi i vostri documenti'. Rimangono sconcertati e mentre essi, confusi e minacciosi, estraggono le loro tessere, io approfitto della loro distrazione per far scivolare il tutto nei pantaloni alla zuava che portavo sotto alla tonaca. In questura, l'allievo, isolato e interrogato a parte, risponde solo: 'Non ho nulla da dire sul mio insegnante, tranne che lo stimo moltissimo'. Io, intanto, sono al cospetto del vice commissario Domenico Saletta e del maresciallo Riccio, oltre che di alcuni ceffi abituati a interrogatori... a fondo.
"All'intimazione 'Tirate fuori i volantini che avete in tasca e toglietevi la tonaca', rispondo 'Io non accetto che il lei e, per senso di dignità, non mi tolgo l'abito religioso. Se proprio lo impone, me lo faccia strappare da uno dei suoi poliziotti. E, soprattutto, lasci il mio allievo che non c'entra per nulla ed è atteso a casa come dimesso dall'ospedale'.
"L'abito religioso, la sfacciataggine, la sicurezza, sconcertano gli inquirenti: l'allievo viene rilasciato e corre a Erba ad avvertire il mio superiore. Io sono ficcato in guardina. Superiore e confratelli fanno scomparire tutto quanto di compromettente trovano nella mia stanza. Ci sarà una perquisizione, a vuoto, il giorno dopo. Il Vescovo di Como, immediatamente informato, escogita per farmi liberare una specie di 'processo canonico' che, appresi poi, era tutto una messa in scena.
"Eccomi, all’indomani, nella sala delle udienze: mons. Macchi siede su un tronetto e ha alla destra e alla sinistra - corrucciatissimi - i rappresentanti tedeschi delle SS di Cernobbio, il Saletta, il questore di Como Lorenzo Pozzoli e altri fascisti. Di fronte al Vescovo siede fratel Anacleto, mio superiore, con accanto, in piedi, le braccia dietro la schiena, ad ascoltare a testa bassa e compunto, io, il reo.
"I nazifascisti presenti, ignorando che non avevo nessun carattere sacerdotale, seguono compresi la cerimonia, che così culmina: il Presule, alzandosi in piedi con aria solenne, pronuncia, scandendole, queste parole 'Affinché fratello Bertrando sappia di essere incorso in una gravissima infrazione contro l'ordine politico e anche perché ripari a quello che eventualmente può aver fatto, da questo momento lo sospendo a divinis, la più grave pena che io possa infliggere a un mio sottoposto!'.
"Ero, cioè, privato della celebrazione della S. Messa, della distribuzione dell'Eucarestia e della confessione, tutte cose che non avevo mai né fatto né usurpato, in quanto ero, come sono, 'fratello laico'.
"Le autorità militari e politiche si allontanarono mostrando la loro piena soddisfazione, dopo aver ossequiato e ringraziato il Vescovo. Io fui l'ultimo a uscire, sempre a testa bassa, umiliato e contrito. Il giorno dopo ripresi la mia attività clandestina.
"All'indomani della Liberazione, con macchina parcheggiata a Milano nel cortile dell'Istituto Gonzaga in via Vitruvio, il comandante partigiano Marcello Tagliamacco (di Sartirana Lomellina) ex allievo dei Fratelli delle Scuole cristiane, il salesiano don Della Torre ed io ci recavamo in via Filzi e, poche ore dopo, occupavamo il gruppo rionale di via Tonale; facendo prigionieri circa 200 tedeschi.
"La sera dell'arrivo a Milano del camion con le salme dei fucilati a Dongo e a Giulino di Mezzegra, destinati a piazzale Loreto, ne bloccammo autisti e scorta che non volevano rivelare 'il carico'. Costoro, avevano corso il pericolo di essere, addirittura, messi al muro, per il tentativo di forzare il nostro posto di blocco".

## Rolando Anni

## L'OPPOSIZIONE TEDESCA AL NAZISMO IL GRUPPO DELLA "ROSA BIANCA"

In Germania c'è stata un'opposizione che appartiene alle più grandi e alle più nobili che mai siano state conosciute nella storia politica di tutti i popoli.

Winston Churchill, 1946

## 1. Introduzione

Il fenomeno della resistenza tedesca contro Hitler e il regime nazionalsocialista, nonostante recenti convegni di studio, mostre documentarie e l'attività storiografica di alcuni studiosi (in verità non molto numerosi) resta un oggetto misterioso e in larga parte ignorato nella sua complessità non solo dal generico lettore, ma anche da molti ricercatori italiani.

È certamente vero, come osserva uno tra gli storici più impegnati nello studio della Germania contemporanea, che "le vicende dell'opposizione che accompagnò dal principio alla fine l'esistenza del regime nazista, costituiscono un capitolo di storia particolarmente complesso e controverso" ${ }^{(1)}$, tuttavia non può non colpire il contrasto tra l'ampiezza anche temporale della Widerstand tedesca (che iniziò nel momento stesso dell'ascesa di Hitler al potere, nel 1933) e la scarsa attenzione di cui essa è stata oggetto da parte della storiografia italiana.

A questo proposito non può che essere pienamente condivisa la constatazione che Claudio Natoli propone in un volume da lui curato quando osserva che "la Resistenza tedesca, malgrado il suo alto valore politico e morale e le sue rilevanti dimensioni [...] è rimasta per lungo tempo in Italia un fenomeno pressoché sconosciuto" ${ }^{(2)}$. Il dato di fatto incon-
${ }^{(1)}$ Enzo Collotti, La Germania nazista. Dalla repubblica di Weimar al crollo del Reich hitleriano, Torino, Einaudi, 1973 (IV ed.), p. 273.
${ }^{(2)}$ Claudio Natoli, Introduzione in La Resistenza tedesca 1939-1945, a c. di C. Natoli, Milano, Franco Angeli, 1989, p. 21.
testabile richiede delle spiegazioni. Perché, viene da chiedersi, è così scarso l'interesse suscitato dalla Resistenza tedesca? Le risposte ci possono spiegare molto delle chiusure della storiografia italiana. Mi pare, e non si pretende qui di fornire una spiegazione esauriente ma piuttosto qualche elemento di riflessione, che in primo luogo un ruolo importante sia stato esercitato, almeno fino ai primi anni Sessanta, da una sorta di barriera psicologica. Vi era cioè una sostanziale riluttanza a rinunciare all'idea che il popolo tedesco non avesse saputo e voluto combattere Hitler, prima e dopo la sua presa del potere, e che fosse colpevole, nel suo complesso, dello scoppio della guerra e delle atrocità commesse nei paesi occupati d'Europa e contro gli ebrei.

In secondo luogo la complessità delle vicende e il numero elevato dei gruppi di resistenza erano e sono difficilmente collocabili in schemi e linee precise di interpretazione. Infatti spesso si tratta, come sottolinea Martin Broszat, "di una moltitudine di casi di resistenza locali, che certo mancano di grandezza storica, eppure sono la testimonianza di un coraggio civile al di sopra della media; persone che, in casi particolari, furono capaci di atti di insubordinazione molto pericolosi" (3).

L'elemento costante che caratterizzò la resistenza tedesca fu la frammentazione dei gruppi di opposizione che, raramente e con gravi pericoli e difficoltà, poterono stabilire dei rapporti tra di loro, sia a causa dell'efficienza dell'apparato poliziesco di repressione, sia a causa delle loro posizioni politiche contrapposte e difficilmente conciliabili.

Va poi considerato rilevante il fatto che l'opposizione non si rivolgeva contro uno Stato straniero invasore, ma contro la propria patria. Ciò implicava il difficile superamento del principio di autorità che nella coscienza delle masse tedesche era particolarmente vivo ${ }^{(4)}$.

D'altra parte la resistenza tedesca fu temporalmente la più lunga e non certo la meno colpita fra quelle europee: il prezzo pagato, infatti, fu particolarmente alto e le prime vittime della repressione hitleriana

Non pare casuale, a riprova dello scarso interesse suscitato presso gli storici italiani dalla Resistenza tedesca, che in questo volume i soli contributi italiani siano quelli di Vaccarino e di Collotti. I saggi di Giuseppe dell'Ongaro e di Simona Colarizi, sui Sonetti di Moabit di Haushofer il primo e su continuità e rinnovamento nell' 'talia del dopoguerra il secondo, sono per cosi dire ai margini dell'argomento centrale.
${ }^{(3)}$ Martin Broszat, Opposizione e Resistenza. La Resistenza nella vita quotidiana della Germania nazionalsocialista, ibidem, p. 87.
(4) Per queste considerazioni cfr. Giorgio Vaccarino, Storia della Resistenza in Europa 1938-1945. I paesi dell'Europa centrale: Germania Austria Cecoslovacchia Polonia, Milano, Feltrinelli, 1981.
furono gli stessi cittadini tedeschi. E non furono pochi, secondo i dati forniti da Giorgio Vaccarino ${ }^{(5)}$, se ben tre milioni di persone, nei dodici anni in cui Hitler fu al potere, passarono nei campi di concentramento un periodo variante da poche settimane a dodici anni; se circa 800 mila persone mantennero un comportamento attivo di opposizione e se, infine, ben 32.000 vennero giustiziate per motivi politici.

Può dunque sorprendere che questo coacervo, difficilmente districabile, di opposizioni individuali e di gruppo, di atti di protesta o di ribellione pericolosi, ma non sempre ed evidentemente percepibili come tali, potesse attrarre solo parzialmente ed episodicamente l'attenzione di studiosi non tedeschi?

La Widerstand pone, infine, un problema di fondo (quello stesso che emerge nella conclusione del saggio di Giorgio Vaccarino ${ }^{(6)}$ ): se fu ampia sebbene minoritaria l'opposizione ad Hitler, perché nel corso della guerra, in particolar modo quando le sorti andarono peggiorando per la Germania, non si trasformò e non divenne simile alle altre resistenze europee, vale a dire in grado di combattere il nazismo e di avviare la rinascita del paese? La risposta di Vaccarino al quesito è duplice e consente di meglio comprenderne gli aspetti caratterizzanti.

In primo luogo in Germania non si verifico una crisi profonda o un crollo dello Stato, come invece accadde in Italia dopo l'8 settembre del 1943. Secondariamente la Widerstand non seppe trasformarsi in un movimento popolare, sia per le difficoltà cui si è accennato (il terrore poliziesco, il mito della fedeltà e dell'obbedienza assoluta, il peso della disciplina), sia per una frattura tra l'opposizione popolare e quella dei notabili (gli esponenti della Wehrmacht e delle classi dirigenti) che non venne saldata al fine di costituire un'alternativa al sistema di potere hitleriano.

Dei numerosi gruppi di resistenza, tutti assai presto scoperti ed eliminati dalle efficienti indagini della Gestapo, viene qui analizzato uno dei più noti e di cui molto è stato scritto, il gruppo della "Rosa Bianca". Esso ha in sé molti degli elementi peculiari della Widerstand, e particolarmente di quella dei giovani tedeschi, nella capacità di farsi portavoce di valori ed ideali conculcati dal regime nazista e, contemporaneamente, nell'obiettiva difficoltà di trasformarsi in un movimento più ampio.

Ciò che spinge ad agire i giovani studenti di Monaco è soprattutto l'esigenza insopprimibile di testimoniare con la parola la verità su quan-

[^1]to stava accadendo in Germania e in Europa tra il 1942 e il 1943 e di proclamare la necessità della libertà per ogni uomo (Freiheit, libertà, scrisse la giovanissima Sophie Scholl, durante il processo in cui fu condannata a morte, sul retro del foglio su cui era stilato l'atto di accusa).

## 2. Il movimento della "Rosa Bianca"

## IL MOVIMENTO GIOVANILE TEDESCO

Per comprendere il retroterra ideale e sociale dei giovani della "Rosa Bianca", e non solo di questo gruppo di opposizione, è necessario tener conto dell'influenza indiretta, ma persistente, esercitata su di essi da un fenomeno che caratterizzò il mondo giovanile tedesco dall'inizio del secolo fino alla presa del potere da parte di Hitler: la grande espansione dei movimenti giovanili (Jugendbewegungen) ${ }^{(7)}$.

Non è difficile ritrovare, sia pure in un ben diverso contesto, alcune posizioni ideali delle Jugendbewegungen anche nei volantini della "Rosa Bianca", ad esempio l'esaltazione della libertà, sebbene questa venisse intesa dai giovani tedeschi dell'inizio del secolo più nel suo significato individualistico, come osserva George L. Mosse, che in quello politico. Fu in un raduno di tutte le associazioni giovanili, tenuto nel 1913, poco prima della guerra, sul monte Meissner, che Gustav Wyneken, il leader dei gruppi, "appellandosi alla gioventù tedesca perché non sposasse la causa della nazione né del Volk, proponeva di fare del concetto di libertà, massimo tra i valori umani, il fulcro dei propri ideali" ${ }^{(8)}$.

Lo spirito anticonformistico che caratterizzò le associazioni giovanili tedesche dovette sopravvivere ben oltre il loro scioglimento, decretato dopo il 1933. Non fu certo un caso che Hans Scholl e Willi Graf, due degli esponenti di spicco della "Rosa Bianca", venissero arrestati (nel 1937 il primo e nel 1938 il secondo) per aver aderito ad associazioni proibite dal regime. Cio non significa, naturalmente, che tutti coloro che fecero parte di gruppi semiclandestini dopo il cancellierato di Hitler, di necessita si trasformassero in oppositori del regime; anzi, in qualche caso, alcuni di loro aderirono poi senza grandi problemi alla Hitlerjugend.

L'attività dei gruppi non conformisti in epoca hitleriana, così come
(7) Si è occupato, tra gli altri, di questo fenomeno spontaneo giovanile George L. Mosse in Le origini culturali del Terzo Reich, Milano, Il Saggiatore, alle pp. 253-278.
${ }^{(8)}$ G.L. Mosse, Ibidem, p. 272.
è descritta da Inge Scholl, sorella di Hans e di Sophie, con la commozione che caratterizza tutto il libro scritto in memoria dei fratelli, si rifaceva in modo evidente alle esperienze e ai modi di comportamento delle Jugendbewegungen:

> "Questi gruppetti - racconta I. Scholl - esistevano in varie città della Germania [...] possedevano uno stile loro, molto suggestivo, che si era enucleato dallo spirito dei ragazzi stessi, i quali si riconoscevano dal modo di vestire, dalle canzoni che prediligevano, e finanche dal modo di esprimersi [...] Facevano delle gite di fine settimana o solevano abitare, anche nei periodi del freddo più intenso, sotto tende [...] Raccoglievano i canti di tutti i popoli e componevano parole e musica dei propri canti solenni o di gaie canzonette. Dipingevano e fotografavano, scrivevano e componevano poesie [...] Portavano con se dei libri che avevano importanza per loro e che aprivano loro nuove prospettive sul mondo e sul loro stesso animo" (9).

All'origine dunque dell'atteggiamento di insofferenza per le costrizioni dell'organizzazione giovanile hitleriana e più in generale per i modelli di vita che venivano imposti, stanno in primo luogo queste esperienze di autonomia e di libertà, ingenue se si vuole, ma estremamente significative per coloro che le affrontavano, in un'atmosfera contrassegnata da un pesante conformismo.

Nonostante la repressione di cui furono oggetto, i gruppi giovanili non scomparvero, anche perché le loro attività difficilmente potevano essere considerate apertamente eversive. All'inizio del 1944, in piena guerra, un accurato rapporto del Ministero della Giustizia del Reich dava precise informazioni su quelle che definiva "cricche e bande giovanili" (10), la più importante delle quali veniva considerata quella denominata degli "Edelweisspiraten", che Hans Rothfels ritiene fosse in parte costituita dai superstiti della "Rosa Bianca" (11).

Le origini e L'attivita
È facilmente avvertibile una sorta di contrasto, che appare con immediata evidenza, quando ci si accinge, trascorsi cinquant'anni, ad inda-
(9) Inge Scholl, La Rosa Bianca, Firenze, La Nuova Italia, 1973 (III rist.), p. 13.
${ }^{(10)}$ Cfr. Karl Heinz Jahnke - Michael Buddrus, Deutsche Jugend 1939-1945. Eine Dolumentation, Hamburg, VSA-Verlag, 1989, pp. 463-468.
${ }^{(11)}$ Hans Rothfels, L'opposizione tedesca al nazismo, Firenze, Cappelli, 1963, p. 30.
gare la storia e le caratteristiche del gruppo di giovani studenti che si denominò "Rosa Bianca" (12). Infatti nel panorama assai vasto della resistenza antihitleriana, esso non si distingue come il gruppo più numeroso e ramificato nella società, e neppure l'azione svolta dai suoi componenti appare più ampia e incisiva di altre e, infine, il periodo di tempo durante il quale operò non è particolarmente lungo. Perché dunque (è una domanda che si pone anche in un suo breve saggio Berto Perotti ${ }^{(13)}$ ) solo il gruppo di Monaco godette, appena pochi mesi dopo la tragica eliminazione dei suoi componenti, una notorietà e una "visibilita" tanto più ampie di altre organizzazioni di resistenza? Inge Scholl stessa ha riconosciuto che i suoi fratelli ed i loro amici
"non hanno fatto nulla di sovrumano. Hanno difeso una cosa semplice, sono scesi in campo per una cosa semplice: per i diritti e la libertà dei singoli, per la loro libera evoluzione e per il loro diritto a una vita libera. Non si sono sacrificati per un'idea fuori dal comune, non perseguivano grandi scopi. Ciò a cui aspiravano era che gente come te e me potesse vivere in modo umano" (14).

Due motivi concomitanti, secondo Perotti, contribuirono a diffondere la conoscenza della "Rosa Bianca" e, almeno in parte, dei volantini che ne diffusero le idee presso l'opinione pubblica inglese e nell'ambiente dell'emigrazione tedesca. Fu Thomas Mann che, in una delle sue allocuzioni radiofoniche contro il nazismo, vide negli atteggiamenti morali e politici dei giovani studenti di Monaco il segno di un recupero della dignità umana e civile da parte dei tedeschi e ne diffuse la conoscenza ${ }^{(15)}$. Le vicende dei fratelli Scholl e di Cristoph Probst rispondevano, poi, al desiderio degli avversari del nazismo di ritrovare il volto umano dei ne-
${ }^{(12)}$ A quanto pare, ma la notizia è piuttosto imprecisa, il nome "Rosa Bianca" venne preso dal titolo di un romanzo di Bruno Traven (1890 ?-1969).
${ }^{(13)}$ Berto Perotti, La Rosa Bianca. Dal movimento giovanile tedesco alla Resistenza nella Germania hitleriana, in Studi piacentini, n. 10, 1991, p. 91.
${ }^{(14)}$ I. Scholl, cit., p. 4.
(15) Vale la pena di riportare alcune parti del discorso, letto il 27 giugno 1943: "Noi sappiamo ora [...] del foglio volante da loro distribuito, in cui stanno parole che riparano molto di quanto è stato commesso, in certi anni infausti alle università tedesche, contro lo spirito della libertà tedesca [...] Bravi, magnifici giovani! I nazisti hanno eretto monumenti in Germania a sudici rowdies, a volgari assassini: la rivoluzione tedesca, la vera, li abbatterà e al loro posto eternerà i vostri nomi, voi che quando la notte regnava ancora sulla Germania e l'Europa sapeste ed annunciaste: 'Spunta una nuova fede nella libertà e nell'onore"'. In B. Perotti, cit., pp. 92-93.
mici, in altre parole "il mondo [...] fu in un certo senso lieto di poter salutare queste immagini, che gli impedirono di trasformare il suo odio e il suo risentimento antitedesco in una specie di antisemitismo rovesciato" (16).

Più tardo, è dell'autunno 1943, un foglio redatto dal Comitato Nazionale "Germania Libera" che diffuse la notizia dell'esecuzione di tre componenti del gruppo monacense. In esso vennero riprese alcune posizioni espresse nell'ultimo volantino della "Rosa Bianca" in funzione prevalentemente propagandistica. È assai difficile valutare l'ampiezza della diffusione e l'impatto che potè esercitare sull'opinione pubblica tedesca a cui era indirizzato. In esso, accanto a notizie sostanzialmente corrette sul gruppo, sono prevalenti l'incitamento della resistenza antihitleriana e le parole d'ordine di propaganda, come, ad esempio, nella parte finale, dove si legge: "I peggiori nemici e corruttori della Germania stanno in mezzo a voi, addirittura vi comandano e vi spingono alla lotta suicida e fatale. Dovete conoscere la verità e il vero nemicol [...] Combattete contro la guerra di Hitler e il terrore di Himmler!

Basta con la guerra!
Cada Hitler!
Giovani tedeschi, svegliatevi!" (17).
Le origini ideologiche del piccolo gruppo della "Rosa Bianca" vanno ricercate in una serie di convinzioni e di pensieri maturati dopo esperienze di vita e culturali comuni ai suoi componenti; ma anche in un rapporto d'amicizia così saldo tra di loro da rendere possibile un'attività tanto rischiosa come quella della stesura e della distribuzione di volantini antinazisti. Senza l'amicizia che li univa fortemente, sostiene Inge Scholl ${ }^{(18)}$, non sarebbe possibile comprendere e valutare appieno il senso profondo della loro opposizione.

Una funzione spiccata, in quanto forte elemento di coesione, venne svolta dai comuni interessi culturali. Quattro componenti del gruppo erano studenti di facoltà scientifiche; tutti manifestavano dei vivi interessi letterari e filosofici; tutti, infine, frequentavano con assiduità all'Universi-
${ }^{(16)}$ B. Perotti, cit., p. 92.
(17) Il "Nationalkomitee Freies Deutschland", cioè il "Comitato Nazionale Germania Libera", fu costituito dopo la sconfitta tedesca a Stalingrado da diversi ufficiali prigionieri in Russia, tra cui il generale Walther von Seydlitz, sotto la guida di funzionari comunisti tedeschi. Svolse un lavoro di propaganda politica soprattutto tra i soldati impegnati sul fronte orientale. Il documento sta in K.H. Jahnke - M. Buddrus, cit., pp. 460-461.
${ }^{(18)}$ Cfr. I. Scholl, cit., pp. 19-21.
tà di Monaco le lezioni del professor Kurt Huber, il quale esercitò una particolare influenza sulle loro idee e partecipò direttamente alla redazione dell'ultimo volantino ${ }^{(19)}$.

Ad unire i tre amici (Hans Scholl, Willi Graf e Alexander Schmorell) ci fu anche la diretta esperienza della guerra e del dolore degli uomini, in Polonia, sul fronte occidentale e poi, insieme, in Russia in un ospedale da campo. Quest'ultima esperienza, tra il luglio e l'ottobre del 1942, li convinse ancora di più a proseguire nella loro opposizione iniziata con la stampa e la diffusione dei primi quattro volantini.

Dei sentimenti e dei pensieri, che di certo furono comuni ai tre amici durante il periodo trascorso sul fronte russo, dà testimonianza un intenso e toccante scritto di Hans Scholl del 28 agosto 1942. In esso si legge:
(19) I componenti della "Rosa Bianca" che si occuparono della stesura e della distribuzione dei volantini furono appena sei. Si forniscono su di essi alcune essenziali note biografiche.

Wilhelm (Willi) Graf, nato il 2.1.1918, studente di medicina. Condannato nel 1938 per partecipazione ad associazioni proibite. Nel 1940 è militare di sanita in Francia, dal 1941 in Jugoslavia e poi sul fronte orientale. Paraio 1943 insieme alla sorella Anneliese, condannato a morte il 19 aprile, viene decapitato il 12 ottobre dello stesso anno.
Kurt Huber, nato il 24.10 .1893 , professore di psicologia sperimentale e psicologia della musica all'Università di Monaco. Collabora alla stesura dell'ultimo volantino. Viene arrestato il 27 febbraio 1943, processato e condannato a morte il 19 aprile, viene decapitato il 13 luglio

Hans Leipelt, nato il 18.7.1921, partecipa alle campagne di Polonia nel 1939 e di Francia nel 1940. Studente di chimica all'Università di Amburgo, viene espulso perché mezzo ebreo. Dal 1942 frequenta l'Università di Monaco. Riproduce numerose copie dell'ultimo foglio della "Rosa Bianca" e le distribuisce. Arrestato l'8 ottobre 1943, viene condannato a morte il 13 ottobre 1944. La sentenza viene eseguita il 29 gennaio 1945.

Cristoph Probst, nato il 6.11.1919, studente di medicina a Monaco e amico d'infanzia di A. Schmorell. Nel 1940 si sposa con Herta Dohrn. Partecipa alla stesura dei volantini del gruppo. Viene arrestato il 19 febbraio 1943. Processato insieme ai fratelli Scholl, viene con loro decapitato il 22 febbraio, pochi giorni dopo la nascita del suo terzo figlio. Alexander Schmorell, nato il 16.9.1917, da madre russa e padre tedesco; dal 1938 fa parte dell'esercito. Nell'estate del 1942 è sul fronte russo. Partecipa alla stesura e alla distribuzione di tutti i volantini. Viene arrestato il 24 febbraio 1943. Processato e condannato a morte il 19 aprile, viene decapitato il 13 luglio dello stesso anno.

Hans Scholl, nato il 22.9.1918, studente di medicina a Monaco. E arrestato per parecipazione ad associazioni proibite nel 1937. Partecipa alla campagna di Francia nel 1940 e nel 1942 si trova sul fronte russo. E uno degli animatori del gruppo e partecipa alla nerm ell diffusione di tutti i volantini. Arrestato insieme alla sorella il 18 febbraio 1943 , viene condannato a morte e decapitato il 22 febbraio.
Sophie Scholl, nata il 9.5 .1921 , studentessa di biologia e filosofia a Monaco dal magSophie Scholl, nata il 9.5 .1921 , studentessa di biologia e filosofia a Monaco dal magviene processata e condannata a morte insieme a lui e a C. Probst; viene decapitata il 22 febbraio 1943.
"Poco tempo fa Alex [Schmorell] ed io abbiamo seppellito un russo. Doveva giacere all'aperto già da un bel pezzo. La testa era separata dal busto, le parti molli già decomposte. Le vesti già in parte marce erano tutte un brulichio di vermi. Avevamo già quasi ricoperto tutta la fossa di terra, quando trovammo ancora un braccio. Infine costruimmo una più ampia croce russa e la conficcammo nel terreno dalla parte del capo. Ora quell'anima riposa in pace. L'arte deve portare serenita nel mondo, ha citato oggi Hubert [Furtwaengler, un amico di Hans]. Ma sono stanco. Quest'arte in questo momento non la trovo più. Dov'è ora? Non certo in Dostoevskij. Non qui. Non qui nel bunker, né fuori al chiaro di luna. Non ho musica con me. Giorno e notte sento solo i gemiti dei tormentati, anche quando sogno, solo i sospiri degli abbandonati e quando medito, i miei pensieri finiscono nell'agonia" (20).

Infine un altro elemento, la comune fede cristiana, diede ulteriore coesione al gruppo. Come sottolineò Roberto Angeli, i giovani studenti di Monaco "erano cristiani di diverse confessioni, uniti nella drammatica lotta contro il nazismo da motivi e da contenuti profondamente religiosi. Sotto questo aspetto, essi rappresentano bene quello che può essere considerato un tratto essenziale della Resistenza tedesca: la ritrovata solidarietà tra le chiese. Accomunate nella sofferenza, costrette dalla storia a rivedere le loro posizioni, ad approfondire la dottrina, a spogliarsi di molte sovrastrutture, si ritrovano unite come mai" (21).

In definitiva fu una somma di esperienze individuali e collettive di contatto con la realtà pesante del conformismo e della sottomissione al regime, prima, e della violenza ingiustificabile della guerra, poi, che portò questo piccolo gruppo di studenti, in situazioni personali e psicologiche diverse, a manifestare, con i mezzi che potevano usare, la loro intransigente opposizione al nazismo.

Come già si è accennato, l'attività svolta dalla "Rosa Bianca" fu tem poralmente molto limitata: nella tarda primavera del 1942 furono scritti, ciclostilati e diffusi i primi quattro volantini. Gli ultimi due vennero invece preparati e distribuiti tra il tardo autunno del 1942 e il 18 febbraio del 1943.

Ad esclusione di Kurt Huber, che partecipò in modo diretto alla ste-
(20). In La Rosa Bianca. La resistenza degli studenti contro Hitler. Monaco 1942-43, a c. della Fondazione "Rosa Bianca", Venezia, 1991, p. 39.
${ }^{(21)}$ Roberto Angeli, La Rosa Bianca, in Civitas, a. XXXVII, set.-ott. 1986, p. 60. Si tratta dell'introduzione all'edizione italiana del volume di Anneliese Knoop-Graf, Violenza e coscienza. Willi Graf e la Rosa Bianca, La Nuova Europa editrice, 1978.
sura solo dell'ultimo foglio, tutti i componenti del gruppo erano giovani, benché non privi di esperienze drammatiche tali da renderli più riflessivi dei loro coetanei. Anzi non sottovalutavano i pericoli che dovevano affrontare; ne erano cosi consapevoli che in essi era molto chiaro l'intento di ridurre il più possibile i rischi che dovevano correre, perché se volevano, come volevano, contribuire alla ricostruzione morale e materiale della Germania, dovevano sopravvivere alla repressione della efficiente organizzazione investigativa della Gestapo ${ }^{(22)}$.

I volantini venivano tirati a ciclostile e distribuiti per posta, spediti da località diverse della Germania meridionale per evitare l'identificazione del luogo di provenienza, ad indirizzi scelti casualmente sugli elenchi telefonici. Una modalità particolarmente rischiosa, questa, e in contrasto con la necessità di limitare al massimo i rischi, perché obbligava a trasportare il materiale stampato in pesanti valigie sui treni, dove il pericolo di perquisizioni era tutt'altro che aleatorio. Questo pesante lavoro venne svolto, almeno all'inizio, prevalentemente da Hans Scholl e da Alexander Schmorell.

Dopo l'estate del 1942 si verificarono alcuni cambiamenti. Il diretto coinvolgimento di Kurt Huber portò ad imprimere un taglio più politico e programmatico ai volantini e venne presa la decisione, realizzata poi solo in parte, di allargare per il futuro la ristretta cerchia dei collaboratori.

Nei primi giorni di febbraio del 1943, infine, Hans e gli amici Alex e Willi compirono un'azione dimostrativa che assume il sapore di una provocazione giovanile: tracciarono a Monaco delle grandi scritte antihitleriane che furono cancellate a fatica. Lungo la strada principale della città era stato scritto a lettere cubitali e più volte: Abbasso Hitler! "Accanto all'ingresso dell'Università - ricorda una testimone - c'era un folto gruppo di studenti che osservava il muro. Quando ci avvicinammo vedemmo su questo muro la parola LIBERTA scritta in nero con lettere più grandi di un metro. Diverse donne delle pulizie erano assiduamente impegnate a cancellarla" (23).

[^2]
## Gli arresti, I processi, le condanne

Il 18 febbraio 1943 Hans e Sophie Scholl entrarono, con una grossa valigia piena di fogli ciclostilati, nell'Università di Monaco. Nell'intervallo che precedeva l'inizio delle lezioni, li sparsero nei corridoi ancora deserti e lanciarono poi quelli rimasti dall'ultimo piano nell'atrio. Furono visti da un custode che avverti immediatamente la Gestapo e chiuse tutte le uscite. I due fratelli furono facilmente arrestati. Racconta Christa Meyer-Heidkamp, presente quel giorno all'Università:
"Gli studenti ricevettero l'ordine di radunarsi nel cortile coperto con le vetrate. Ogni persona che aveva preso un volantino doveva consegnarlo all'incaricato della raccolta. Cosi noi restammo in piedi due ore ed aspettammo fino a quando Hans Scholl e sua sorella ci furono fatti passare davanti con le mani legate. Lui ci guardò ancora una volta, ma nessun muscolo del suo viso mostrava un segno di riconoscimento. Sapeva bene che avrebbe potuto render sospetto agli occhi dei funzionari della Gestapo ogni compagno che lui avesse dimostrato di conoscere" ${ }^{(24)}$.

Nel palazzo Wittelsbach, sede della Gestapo bavarese, furono interrogati e trattenuti fino al giorno del processo. La perquisizione della loro abitazione porto alla scoperta di lettere, minute dei volantini e altri scritti che portarono alla identificazione, in breve tempo, anche degli altri componenti del gruppo.

Nello stesso giorno, 18 febbraio '43, furono arrestati anche Willi Graf e la sorella Anneliese. Il giorno seguente ad Innsbruck venne fermato Cristoph Probst; il 24 febbraio fu la volta di Alexander Schmorell e infine, il 27 febbraio, di Kurt Huber. Nel breve spazio di una decina di giorni la "Rosa Bianca" era stata annientata. La causa fondamentale di una cosi rapida e totale eliminazione, a prescindere dalla efficienza investigativa della Gestapo, va cercata soprattutto nella scarsa esperienza cospirativa dei giovani studenti, nella insufficienza delle misure di segretezza adottate e in una certa ingenuità di comportamento.

Il primo processo fu velocemente istruito e iniziò il 22 febbraio alle 10 del mattino sotto la presidenza di Roland Freisler, il fanatico presidente del Tribunale del popolo, accorso appositamente da Berlino, a dimostrazione della grande importanza politica e propagandistica che veniva attribuita alla sentenza: la punizione doveva essere esemplare. Al-
${ }^{(24)}$ Ibidem, p. 40.
le 13.30 il processo era concluso con la condanna a morte degli accusati. La sentenza diceva:
"In nome del popolo tedesco
Causa penale contro:

1. Hans Fritz Scholl di Monaco, nato a Ingersheim il 22.9.1918
2. Sophia Magdalena Scholl di Monaco, nata a Forchtenberg il 9.5.1921
3. Cristoph Hermann Probst di Aldrans b. Innsbruck, nato a Murnau il 6.11.1919
attualmente in custodia preventiva legale per favoreggiamento del nemico, tradimento della patria, preparazione di alto tradimento e disfattismo.
La corte popolare di giustizia, in base al dibattimento del 22.2.1943, al quale hanno preso parte come giudici:
Dr. Freisler, Presidente del Tribunale del popolo, presidente; Stier, Presidente del Tribunale provinciale;
Breithaupt, generale di divisione delle SS;
Bunge, generale di divisione delle SA;
Köglmaier, rappresentante del Procuratore generale del Reich; Weyersberg, avvocato del Reich;
ha riconosciuto:
che gli imputati durante la guerra hanno esortato al sabotaggio e alla caduta del regime nazionalsocialista del nostro popolo, hanno propagandato idee disfattiste e insultato con le medesime il Führer e perciò favorito i nemici del Reich e disgregato la nostra forza militare.
Perciò sono condannati a morte [...]"(25)
Alle 17 dello stesso giorno, nel carcere di Monaco-Stadelheim, Sophie, Hans e Cristoph furono decapitati. Dei manifesti rossi che ne annunciavano la condanna e l'avvenuta esecuzione furono affissi in tutta la città.

Gli ultimi momenti di vita dei tre amici sono rievocati con commovente partecipazione da Inge Scholl sulla base di testimonianze di alcuni detenuti e secondini. Questi ultimi li riunirono poco prima dell'esecuzione:
"Si comportarono - essi raccontano - con coraggio fantastico. Tutto il carcere ne fu impressionato [...] Volevamo che potessero fumare ancora una sigaretta insieme. Non furono che pochi minuti, ma credo che abbiano rappresentato un gran dono per loro. 'Non sapevo che potesse essere cosi facile morire', disse Christl Probst. E poi: 'Fra pochi minuti ci rivediamo nell'eternità'. Poi vennero condotti al supplizio. La prima fu la ragazza. Andò senza batter ciglio. Noi tutti non riuscivamo
${ }^{(25)}$ In K.H. Jahnke - M. Buddrus, cit., pp. 452-453.
a credere che ciò fosse possibile. Il boia disse di non aver mai visto nessuno morire cosi" (26).

Prima di morire, Probst, che era diventato padre per la terza volta da pochi giorni, si fece battezzare secondo il rito cattolico. Le sue ultime parole furono inviate alla madre. "Ti ringrazio - scrisse - di avermi dato la vita. Se ci rifletto bene, si è trattato di un'unica via verso Dio. Ora vi precedo per prepararvi una degna accoglienza" (27).

Il secondo processo si svolse il 19 aprile 1943. Oltre ai tre principali accusati (Graf, Huber e Schmorell), furono giudicati altri undici loro amici e conoscenti ${ }^{(28)}$. Anche questo fu presieduto da Freisler e si concluse con la condanna a morte dei tre imputati principali. Sorprendentemente vennero comminate anche numerose pene detentive ed un accusato venne addirittura assolto.

Durante il processo Kurt Huber, secondo quanto è riferito da Inge Scholl, pronunciò una sorta di autodifesa il cui senso è contenuto in una nota scritta durante la carcerazione. In essa si possono ritrovare i principi e le idee che erano stati alla base della protesta della "Rosa Bianca", soprattutto il primato della coscienza sull""imperativo del potere". Huber chiese alla corte
"di far parlare [...] la chiara voce della coscienza che guardi i principi dai quali scaturl l'azione. E questi principi erano i più disinteressati che si possano immaginare, i più perfetti che si possano pensare: l'aspirazione alla giustizia assoluta, alla pulizia, alla veridicità nella vita dello Stato [...] Ciò che io mi proponevo era il risveglio dei circoli studenteschi [...] non per giungere ad un atto di violenza, ma per arrivare ad un giudizio morale sugli attuali gravi danni della vita politica. Il ritorno a chiari principi morali, allo stato di diritto, alla reciproca fiducia di un uomo verso un altro uomo: ciò non è illegale ma, al contrario, significa il ripristino della legalità" (29).

## ${ }^{(26)}$ I. Scholl, cit., p. 55.

(27) In La Rosa Bianca, cit., p. 91.
(28) Si tratta di Helmut Bauer, Heinz Bollinger, Eugen Grimminger, Heinrich Guter, Falk Harnack, Hans Hirzel, Susanne Hirzel, Traute Lafrenz, Franz Josef Müller, Gisela Schertling, Katharina Schüddekopf. A loro carico vennero formulate diverse accuse che andavano dal reato di diffusione dei volantini alla omessa denuncia di tentativo di alto tradimento.
${ }^{(29)}$ In La Rosa Bianca, cit., p. 55.

Forse non furono queste le esatte parole con cui il professor Huber si rivolse al tribunale; ma certamente esse furono tali da esprimere le profonde motivazioni che lo indussero ad accostarsi e a collaborare con i suoi giovani studenti.

Il terzo ed il quarto processo riguardarono delle persone legate, in qualche caso solo indirettamente, alla "Rosa Bianca" e si svolsero rispettivamente il 13 luglio 1943 a Monaco ed il 3 aprile 1944 a Saarbrüken. Forse il coinvolgimento degli imputati era solo marginale oppure assai difficile da provare, sta di fatto che solo alcuni di loro furono condannati a leggere pene detentive ${ }^{(30)}$.

Il giorno stesso in cui si aprì il terzo processo a Monaco vennero decapitati Huber e Schmorell. Alcuni mesi dopo, il 12 ottobre 1943, anche Willi Graf subì la stessa sorte.

L'ultimo processo venne celebrato il 13 ottobre 1944. Erano imputati prevalentemente dei giovani solo molto indirettamente legati alla "Rosa Bianca". Le accuse più pesanti e circostanziate furono formulate nei confronti di Hans Leipelt e della sua fidanzata Marie-Luise Jahn.

Leipelt fu riconosciuto colpevole di aver costituito, insieme con altri, un gruppo "comunista", cosi era definito, di opposizione al nazismo e di aver sostenuto
"che la Germania fosse responsabile della guerra e che, perciò, bisognasse ricostruire le città distrutte in Russia e che il nazionalsocialismo dovesse essere eliminato [...] All'inizio del 1943 venne divulgato a Monaco e in altre città un volantino intitolato 'Colleghi! Colleghe!' nel quale si invitava al sabotaggio degli armamenti [...] Leipelt si procurò nel gennaio o febbraio 1943 una copia di questo volantino [...] e lo trascrisse in molte copie [...]. Egli racconto che ifratelli Scholl erano stati condannati a morte per averlo distribuito e li celebrò come martiri. Per loro egli sentiva simpatia e ammirazione ed era stimolato a fare altrettanto [...] Leipelt offrì del denaro, 52 marchi, su iniziativa dell'accusato Erlenbach nel settembre del 1943 per i familiari del professor Huber, precedentemente nominato e condannato a morte, e invitò anche la sua cerchia di conoscenti a partecipare a questa iniziativa [...]
(30) Gli imputati del terzo processo furono il suocero di C. Probst, Harald Dohrn, il pittore Wilhelm Geyer, l'architetto Manfred Eickemeyer (nel cui studio si incontraropo alcun volt i Geyer, archle "Rosa Bianca") e il libraio Josef Söhngen (nella sua no alcune volte i componenti in erano stati nascosti il ciclostile e i volantini).
L'unico imputato del quarto processo, Willi Bollinger, venne condannato a tre mesi di carcere per "omessa denuncia di azione di alto tradimento"

L'accusato Leipelt ha dall'anno 1941 fino al 1943, a Monaco e ad Amburgo, ascoltato continuamente notizie radiofoniche dall'estero e svolto presso gli studenti della scuola superiore propaganda bolscevica antinazionale. Egli viene perciò condannato a morte per disfattismo e favoreggiamento del nemico." (31)

Prima della sua esecuzione capitale, avvenuta a Monaco il 29 gennaio 1945, Hans Leipelt inviò una lunga lettera, l'ultima, alla sorella Maria, anch'essa incarcerata. Vi si ritrovano le parole che molti altri condannati a morte della Resistenza hanno scritto; ad essi si unisce nel momento della morte un giovane tedesco: potevano i suoi pensieri essere diversi?
"Cara sorellina - scrive Hans -, proprio in questo momento per cosi dire, ti ho inviato una cartolina [...] ed oggi ha luogo la mia esecuzione. So quale grande dolore ti arrecherà tale notizia [...] Ti farà sentire ancora di più tutto l'abbandono e la solitudine della tua attuale situazione, adesso che ti viene tolta l'unica persona che realmente ti è vicina, la quale - anche se abbandonata come te - dopo la guerra ti avrebbe fatto avere ogni aiuto che le fosse stato possibile procurare, e avrebbe cercato, con una vita piena di un amore incessante e con tutte le sue possibilità, di riparare ad una parte di ciò che tu hai dovuto sopportare a causa sua [...] Ti chiedo, e per questo pregherò in queste ore, di voler mantenere per tutta la tua vita la fede in Dio. Se puoi, non essere triste per causa mia [...] Vivi bene, mia cara. Ancora una volta ti raccomando a Dio. So che ci rivedremo. Tuo fratello Hans che ti vuole bene." ${ }^{(32)}$

Le idee
I sei volantini diffusi dal gruppo della "Rosa Bianca" apparvero in un periodo cruciale della guerra. In Africa l'offensiva italo-tedesca, che era iniziata nel febbraio del 1942, si era ormai arrestata ad El Alamein. Nell'ottobre dello stesso anno la controffensiva alleata e, nel novembre,

[^3] a madre venne trovata morta in modo misterioso in carcere.
lo sbarco americano in Marocco e Algeria avevano segnato il destino dell'Afrika Korps.

Sul fronte orientale l'avanzata tedesca dell'estate era stata bloccata a Stalingrado. Nel novembre del 1942 era iniziata la lunga e terribile battaglia che si concluse con la capitolazione delle armate tedesche il 2 febbraio 1943.

La sconfitta della Germania appariva, nell'estate del 1942 quando iniziarono ad uscire i volantini, tutt'altro che scontata o vicina nel tempo. L'azione della "Rosa Bianca" non comincia sulla base di una previsione certa della sconfitta imminente della Germania, ma quando, al contrario, essa sembra ancora dominare incontrastata sul fronte nord-africano e su quello russo. Si tratta di un elemento, questo, di grande importanza, se si vuol comprendere, nella sua reale portata, il senso profondo della ribellione dei giovani studenti di Monaco. Non è infatti la traumatizzante presa di coscienza della sconfitta e del totale fallimento di Hitler e del nazionalsocialismo che dà loro la forza della rivolta, ma l'esigenza insopprimibile e per cosi dire temporalmente e moralmente anteriore a qualsiasi calcolo, di testimoniare la verità e di ritrovare il senso perduto della loro dignità di esseri umani liberi.

Solo nell'ultimo foglio, distribuito nei primi giorni del febbraio 1943, vi è un riferimento alla sconfitta di Stalingrado, la cui notizia si era appena diffusa in Germania. Nelle prime righe, scritte con doloroso sarcasmo, si legge:
"Il nostro popolo è rimasto scosso dall'ecatombe avvenuta a Stalingrado, la geniale strategia di colui che nella guerra mondiale ebbe il grado di caporale, ha spinto assurdamente e irresponsabilmente alla morte e alla rovina trecentotrentamila soldati tedeschi. Führer, ti ringraziamo!"
In ogni componente del gruppo è ben chiaro un principio: l'unica risposta possibile in quel momento all'intollerabile peso della tirannia nazista è quella dell'’opposizione morale. Ognuno di loro potrebbe dire, come disse Kurt Huber davanti ai giudici, di "agire come doveva agire in base alla propria coscienza" ${ }^{(33)}$.

Ciò non significa che quel tipo di opposizione fosse chiuso ad ogni prospettiva o progetto politico. In tutti i fogli ciclostilati, ma in particolare negli ultimi due, non mancarono indicazioni politiche in senso generale,

[^4]senza che esse ovviamente potessero dare avvio ad un'ampia e coerente elaborazione, impossibile da sviluppare in testi, come i volantini, destinati più a suscitare dubbi sul nazismo che non a esporre complesse teorie politiche.

La struttura formale dei fogli volanti è caratterizzata da una particolare attenzione all'esordio e alla conclusione. La ragione di tale cura appare evidente: l'incipit deve attrarre l'attenzione e l'interesse del lettore e fornire la cifra, per così dire, del tessuto ideologico del messaggio. Il punto di partenza è solitamente costituito da una serie di accuse al nazismo, dalle quali necessariamente scaturisce la domanda su cosa fare. In sintesi la conclusione contiene sempre la risposta a questo interrogativo. In quattro casi su sei, i volantini terminano con l'invito alla diffusione, cioè ad un atto concreto di ribellione. Non devono ingannare, a questo riguardo, la brevità e il tono dimesso dell'invito (come, ad esempio, nel secondo volantino: "Preghiamo di eseguire il maggior numero possibile di copie di questo scritto e di diffonderle"): esso è ben importante per chi, come per gli estensori, la rivolta morale (e il diffondere volantini è un gesto di rivolta morale) è il primo e necessario passo verso la liberazione dal nazismo.

In un altro caso, invece, l'invito a diffondere il foglio è legato ad una parola chiave: resistenza ("Appoggiate il movimento di resistenza, diffondete i fogli volantil" è scritto nel quinto volantino). Questa parola è carica di significato; in modo forse non del tutto consapevole l'attività del gruppo monacense viene inserita nel mondo ampio della Resistenza europea ed esprime una scelta di campo definitiva.

Gli esordi non sono meno importanti delle conclusioni. Si veda, per fare un solo esempio, quello del primo foglio: "Nulla è più indegno di un popolo civile, che lasciarsi 'governare', senza opporre resistenza, da una cricca di tiranni irresponsabile e schiava di impulsi tenebrosi". In esso appaiono già definiti due tra i concetti ripresi ed approfonditi in tutti i fogli del gruppo, quasi il centro della sua riflessione, vale a dire: resistenza e tirannia.

Non meno incisivo è l'inizio del secondo ("Non si può discutere sul piano spirituale col nazionalsocialismo, perché è privo di valori spirituali'"), che tratta delle responsabilità di tutti i tedeschi nello sterminio degli ebrei.

È indubitabile che il fine principale del gruppo, quello in cui tutti si riconoscono e per cui sono disposti a mettere realmente in pericolo la loro esistenza, è suscitare una rivolta morale e un rifiuto radicale del-
l'immoralità del sistema di potere nazista e della guerra (che nell'estate del 1942 poteva ancora apparire vittoriosa) da parte del popolo tedesco. Il mezzo privilegiato per raggiungere questo fine è la parola. Si tratta, mi pare anche questo indubbio, di un atteggiamento evangelico, fondato sulla convinzione che la verità espressa attraverso la parola rende liberi. Dunque un'opposizione morale e spirituale, ma non utopisticamente ingenua come potrebbe sembrare. Nei volantini emergono alcuni princlpi e intuizioni che non possono non essere considerati politici. In senso lato lo sono la concezione dell'uomo, radicalmente diversa da quella nazista, l'accusa dei misfatti di Hitler e del nazionalsocialismo e, infine, alcune prospettive per il futuro della Germania e dell'Europa.

Si veda, ad esempio, come sono affrontati, beninteso nei limiti materiali ristretti e talvolta schematici di un volantino, due tra i valori più sentiti dal gruppo: la responsabilità e il dovere della ribellione all'ingiustizia.

Il richiamo al senso della responsabilità per ciò che è avvenuto in Germania (la presa del potere da parte di Hitler, la fine della libertà, la guerra...) e per quanto ogni cittadino può ancora compiere è uno degli argomenti centrali su cui si fondano molte considerazioni espresse nei volantini. Come è scritto nel secondo, i tedeschi per le vittime del nazismo "non è solo compassione che devono sentire: oh no, molto di più: corresponsabilità. Poiché è solo il loro atteggiamento apatico che dà a questi malvagi la possibilità di agire cosi; essi tollerano questo governo che si è macchiato di colpe così atroci: anzi sono colpevoli essi stessi che sia potuto andare al potere. Ciascuno vuole scagionare se stesso da questa corresponsabilità; lo fa, e riprende a dormire con la massima tranquillità di coscienza. Ma non può assolversi: ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole!".

E dunque sul senso di responsabilità di ogni individuo che può nascere la rivolta contro l'ingiusto, anzi "diabolico", sistema nazista "Lo 'Stato' in cui viviamo oggi è invece la dittatura del Maligno" si legge nel terzo volantino). Ciò che scaturisce da queste considerazioni non ne è che una naturale conseguenza: "Ora importa ritrovarsi l'un l'altro - si legge ancora nel secondo volantino - illuminarci a vicenda e non concederci riposo fino a quando ciascuno, nessuno escluso, non sia convinto dell'assoluta necessità di lottare personalmente contro questo sistema".

La ribellione è un dovere morale inderogabile per ogni tedesco, anzi lo e per ogni uomo di fronte a un potere radicalmente ingiusto (un intero volantino è dedicato a questo tema, il terzo) attraverso la resistenza passiva ed il sabotaggio. Le accuse sulla cui base vennero condannati a morte
i componenti della "Rosa Bianca" avevano un ben reale fondamento. "Il senso e il fine - essi scrivono - della resistenza passiva è di far cadere il regime nazionalsocialista. In questa lotta non dobbiamo esitare davanti ad alcun mezzo, a nessuna porta [...] Bisogna attaccare il nazionalismo in tutti i punti in cui è attaccabile. Bisogna finirla presto con questo Stato mostruoso. La vittoria della Germania fascista in questa guerra avrebbe conseguenze incalcolabili e terribili".

E dunque un passo decisivo quello che compiono i giovani studenti: è necessario che la Germania perda la guerra affinché essa stessa, in primo luogo, e le altre nazioni si possano salvare. Il modo con cui si può affrettare questo momento è uno solo: che la ribellione morale e la resistenza passiva si trasformino in azione positiva e pratica:
"Si impone il sabotaggio - si legge ancora - nell'industria degli armamenti e nelle aziende aventi importanza bellica. Occorre sabotare tutte le adunate, manifestazioni, festività, organizzazioni create dal partito nazionalsocialista. Bisogna impedire il funzionamento regolare della macchina bellica [...]".

Il nazismo insomma deve essere sconfitto perché la Germania possa vivere; è spezzata, in altri termini, la perversa identificazione della nazione tedesca con il partito nazionalsocialista. L'analisi condotta risulta naturalmente schematica (ma come potrebbe essere altrimenti?). Nelle parole dei volantini il nazismo e Hitler sono le personificazioni stesse del male. Sul Führer il linguaggio è esemplato sui testi apocalittici della Bibbia:

> "Ogni parola che esce dalla bocca di Hitler - è scritto nel quarto volantino - è menzogna. Quando dice pace, intende guerra; e quando nomina nel modo più sacrilego il nome dell'Onnipotente, vuole riferirsi alla potenza del Maligno, all'angelo caduto, a Satana. La sua bocca è la gola puzzolente dell'Inferno e il suo potere è abominevole nell'essenza [...] dietro al concreto [...] vi è l'irrazionale; è necessario lottare contro il demone, contro il messaggero dell'Anticristo".

La denuncia poi di come quel Male metafisico si sia tradotto nella concreta violenza storica è chiara e inequivocabile. Basti pensare a come viene presentato l'olocausto degli ebrei e alla chiamata di ogni tedesco a correo di tale infamia. Nel secondo volantino ci sono forse le parole più dure, e più alte, che alcuni tedeschi abbiano pronunciato su se stessi a proposito della persecuzione e dello sterminio degli ebrei:
"Dopo la conquista della Polonia sono stati assassinati in questo Paese, nel modo più bestiale, trecentomila ebrei. Questo ci sembra il delitto più orribile contro la dignità umana, un crimine che non ha precedenti nella storia dell'umanità".

E, poco più oltre, viene posta una domanda cruciale:
"Perché mai il popolo tedesco ha un atteggiamento così apatico di fronte a questi delitti così orribili, indegni di creature umane? Nessuno, si può dire, se ne preoccupa. Il fatto viene accettato come tale e passato agli atti. E il popolo tedesco continua a dormire il suo stupido, ottuso sonno, e dà a questi delinquenti fascisti il coraggio e il modo di continuare a imperversare; ciò che essi non mancano di fare".

Finché i tedeschi non "sentiranno come proprio il dolore di queste centinaia di migliaia di vittime" non vi sarà alcuna possibilità di riscatto. In queste parole appare con evidente chiarezza l'ispirazione cristiana del gruppo; i valori infatti a cui si richiama sono il senso della responsabilità individuale, il rifiuto dell'indifferenza di fronte alla malvagità, l'assunzione come proprio del dolore degli altri, di tutti gli altri, gli ebrei o i polacchi prima di tutti, coloro cioè che sono indicati come i nemici da odiare.

Legate a queste tematiche sono le sintetiche considerazioni, talvolta persino sommarie, del quinto volantino, il più breve di tutti. In esso è espressa la convinzione che "ogni popolo, ogni singolo ha diritto ai beni della terra", il che costituisce la negazione totale dei concetti nazisti dello spazio vitale e della superiorità razziale di un popolo su un altro. In questa affermazione è presente un'aspirazione carica di speranza e di utopia, quasi assurde in un'Europa letteralmente distrutta dalla guerra, dall'odio e dallo sterminio. Eppure (quanto di profetico c'è in queste parole si può agevolmente verificare) i componenti della "Rosa Bianca" scrivono che:
"l'idea imperialistica di potenza dev'essere resa innocua per sempre da qualsiasi parte provenga [...] Solo mediante una collaborazione di vasta portata fra i popoli europei si può creare il terreno su cui sarà possibile una costruzione nuova [...] La Germania avvenire non potrà che essere una federazione. Solo un ordinamento statale federale può ancor oggi ridare nuova vita all'indebolita Europa. I lavoratori debbono essere liberati, mediante un ragionevole socialismo, dallo stato di infima schiavitù in cui sono stati ridotti".

Non possono non colpire, nonostante le evidenti differenze storiche e culturali, le affinità tra le posizioni ideali, sociali e politiche della "Rosa Bianca" e quelle di alcuni gruppi cristiani della Resistenza italiana, come ha finemente intuito Roberto Angeli. Egli ha infatti osservato che le analogie consistevano "nella ricerca del 'cosa fare' attraverso l'approfondimento delle tematiche religiose, ricerca resa più faticosa, solitaria, drammatica da un ambiente spesso tradizionalista e indifferente [...] Nei volantini della 'Rosa Bianca' si colgono profonde risonanze metafisiche, motivi di alta religiosità; programmi politici di ampio respiro: che si ritrovano - talvolta simili anche nelle formulazioni - nei documenti della Resistenza cristiana italiana" (34).

Forse proprio in questa consonanza di ideali e di princìpi con le altre Resistenze europee va cercato il significato più profondo dell'esperienza, breve nel tempo ma ampia e complessa nelle idee, del gruppo della "Rosa Bianca".

## 3. I vOLANTINI

I volantini della "Rosa Bianca" sono riportati qui integralmente, con la sola correzione di alcuni evidenti refusi e arricchiti di alcune note esplicative, nella traduzione pubblicata in La Rosa Bianca. La resistenza degli studenti contro Hitler. Monaco 1942-43, a c. della Fondazione "Rosa Bianca", Venezia, 1991, alle pp. 41-48.

I

Nulla è più indegno di un popolo civile, che lasciarsi "governare", senza opporre resistenza, da una cricca di tiranni irresponsabile e schiava di impulsi tenebrosi. Non siamo forse al punto che ogni tedesco onesto si vergogna oggi del suo governo? E chi tra noi prevede quanta sarà l'onta che scenderà su noi e sui nostri figli allorché un giorno cadrà il velo dai nostri occhi e verranno alla luce i delitti più orrendi e superanti infinitamente ogni misura? Se il popolo tedesco è già così profondamente corrotto e disfatto nella propria essenza più profonda da sacrificare, senza muovere un dito e confidando alla leggera in una discutibile legittimità della storia, il bene supremo dell'uomo, ciò che lo eleva al di sopra di ogni altra creatura, e cioè la libera volontà, la libertà che l'uomo possiede di influire sul corso della storia e di subordinarlo alle proprie ragionevoli decisioni; se, privi ormai di ogni individualità, i tedeschi sono già divenuti una
${ }^{(34)}$ R. Angeli, cit., p. 57.
massa così ottusa e così vile: in tal caso, sì, meritano la rovina. Goethe parla dei tedeschi come di un popolo tragico come quello degli ebrei e dei greci; ma oggi sembra piuttosto che siano un gregge, superficiale e senza volontà, di adepti, cui sia stato succhiato fino il midollo delle ossa, e che ora, avendo perduto il fulcro della loro personalità, siano disposti a lasciarsi cacciare nel baratro. Così sembra, ma non è cosi. Con lenta, ingannatrice, sistematica sopraffazione, ogni singolo individuo è stato invece rinchiuso in una prigione spirituale; e solo quando ci si è trovato dentro, incatenato, si è reso conto della triste sorte toccatagli. Solo pochi hanno compreso la rovina incombente; e la ricompensa dei loro eroici ammonimenti è stata la morte. Si parlerà ancora del destino toccato a queste persone. Se ognuno aspetta che sia l'altro a dare il via, i messi della Nemesi vendicatrice si avvicineranno irresistibilmente sempre più, e anche l'ultima vittima sarà stata gettata assurdamente nelle fauci dell'insaziabile demone. Perciò ogni singolo, cosciente della responsabilità che gli spetta come membro della civiltà cristiana e occidentale, deve difendersi più che può in quest'ora estrema, dove opporsi al flagello dell'umanità, al fascismo e ad ogni sistema simile di Stato assoluto. Opponete resistenza passiva, resistenza, ovunque vi troviate; impedite che quest'atea macchina di guerra continui a funzionare, prima che sia troppo tardi, prima che le ultime città siano diventate, come Colonia, un cumulo di macerie e prima che gli ultimi giovani tedeschi si siano dissanguati in qualche parte del mondo per la superbia blasfema di uno che è indegno del nome di uomo. Non dimenticate che ogni popolo merita il governo che tollera!

## Da "La legislazione di Licurgo e Solone"

## di Friedrich Schiller

[...] In relazione al fine che si propone, la legislazione di Licurgo è un capolavoro di politica e psicologia. Egli voleva uno Stato potente, che avesse le proprie fondamenta in se stesso, indistruttibile. Forza politica e durevolezza erano i fini cui tendeva, e li ha raggiunti per quanto era possibile nelle circostanze in cui operava. Ma se si paragona il fine che Licurgo si proponeva col fine dell'umanità, ecco all'ammirazione suscitata in noi dal primo fugace sguardo subentrare necessariamente una profonda disapprovazione. Tutto è lecito sacrificare al bene dello Stato, eccetto gli ideali per i quali lo Stato stesso non costituisce che un mezzo. Lo Stato in sé non è mai un fine, e importante solo come una condizione per poter adempire il fine dell'umanità. Questo fine dell'umanità non è altro che il dispiegamento di tutte le forze insite nell'uomo, il progresso. Una costituzione che impedisce il dispiegarsi di tutte le forze insite nell'uomo e ne ostacoli il progresso spirituale, è deprecabile e nociva, per quanto meditata e, a suo modo, perfetta possa essere per il resto. La sua stessa durevolezza diviene in tal caso assai più un motivo di rimprovero che di gloria; non è allora che il prolungarsi di un male; e più dura, maggior danno arreca [...]

Il merito politico fu acquistato e le attitudini alla politica furono sviluppate
a detrimento di tutti i sentimenti morali. A Sparta non esisteva l'amore coniugale, né l'amor materno, né l'affetto filiale, né l'amicizia. Non esistevano che dei cittadini, e la virtù civile [...] Una legge dello Stato imponeva agli Spartani il dovere di essere inumani verso i loro schiavi. In queste infelici vittime delle battaglie si insultava e maltrattava l'umanità. Nello stesso codice spartano era statuito il pericoloso principio di considerare gli uomini come mezzo e non come fine. Così si rovesciavano legalmente i fondamenti del diritto naturale e della morale [...]

Quanto più bello è l'esempio offerto dal rude guerriero Coriolano ${ }^{(35)}$, il quale, accampatosi alle porte di Roma, sacrifica la vendetta e la vittoria, perché non resiste a veder scorrere le lacrime della madre! [...]

Lo Stato (di Licurgo) potrebbe durare a una sola condizione, se cioè lo spirito dei cittadini si atrofizzasse; potrebbe dunque conservarsi solo venendo meno al fine supremo e unico di uno Stato.

Da "Il risveglio di Epimenide"(36)
di Goethe
Atto secondo, scena quarta
Geni Ma ciò che audacemente è uscito dall'abisso, può soggiogare per ferreo destino, metà della terra; e nondimeno dovrà tornare nell'abisso.
Minaccioso già fassi sentire un terribile timore: inutilmente ei tenterà resistere.
E tutti coloro che ancora a lui son legati
con lui dovranno andare in rovina.
La speranza Ora incontro i miei valorosi seguaci che si sono riuniti la notte per tacere, non per dormire; e la bella parola "Libertà" viene bisbigliata e sussurrata, fino a che, con insolita novità, presso i gradini dei nostri templi ancor la griderem con nuovo rapimento: "Libertà, libertà".
${ }^{(35)} \mathrm{Si}$ tratta di Gneo Marcio Coriolano.
${ }^{(36)}$ Festspiel di W. Goethe, composto nel 1814 con musica di Carl Maria von Weber in occasione della conclusione della vittoriosa campagna di Francia della Prussia

Vi preghiamo di riprodurre questo foglio nel massimo numero possibile di copie e di diffonderle.

## II

Non si può discutere sul piano spirituale col nazionalismo, perché è privo di valori spirituali. È errato parlare di una visione del mondo nazionalsocialista, perché se esistesse, bisognerebbe tentare di dimostrarla o di combatterla con mezzi spirituali. Ma la realtà ci presenta un quadro ben diverso. Questo movimento fece assegnamento, fin dalle sue primissime origini, sull'inganno verso il prossimo; già allora era intimamente marcio e non poté salvarsi se non mentendo in continuazione. In una delle prime edizioni del "suo" libro ${ }^{(37)}$ (scritto nel tedesco peggiore che io abbia mai letto, e che tuttavia è stato elevato al rango di Bibbia dal popolo dei poeti e dei pensatori) Hitler stesso scrive: È incredibile fino a qual punto si debba ingannare un popolo per poterlo governare. Se nei primi tempi questo bubbone del popolo tedesco non si è fatto soverchiamente sentire, ciò è avvenuto soltanto perché ancora erano all'opera forze buone in misura sufficiente a tenerlo a freno. Allorché però esso crebbe sempre di più e con un'ultima abbietta, corruttrice manovra giunse al potere, e il bubbone scoppiò, contaminando tutto il corpo, allora la maggior parte dei precedenti oppositori si nascose e gli intellettuali tedeschi si rifugiarono in una buia cantina, per rimanervi pian piano soffocati, sottratti alla luce e al sole. Adesso siamo vicini alla fine. Ora importa ritrovarsi l'un l'altro, illuminarci a vicenda, pensarci sempre, e non concederci riposo fino a quando ciascuno, nessuno escluso, non sia convinto dell'assoluta necessità di lottare personalmente contro questo sistema. Se così un'ondata di ribellione si estende a tutto il Paese, se "è nell'aria", se siamo in molti a prendervi parte, si potrà con un ultimo poderoso sforzo rovesciare questo regime. Una fine terribile è pur sempre preferibile a un terrore senza fine.

Non ci è dato di formulare un giudizio definitivo sul senso della nostra storia. Tuttavia, se questa catastrofe servirà alla nostra salvezza, ciò avverrà solo perché, purificati dal dolore, aneliamo alla luce dalle tenebre più profonde, sorgiamo in piedi, e contribuiamo alla fine a scuotere il giogo che opprime il mondo.

Non parleremo in questo foglio della questione ebraica, non spezzeremo una lancia a favore degli ebrei. No, intendiamo accennare brevemente, solo come esempio, a un dato di fatto: dopo la conquista della Polonia sono stati assassinati in questo Paese, nel modo più bestiale, trecentomila ebrei.

Questo ci sembra il delitto più orribile contro la dignità umana, un crimine che non ha precedenti nella storia dell'umanità. Anche gli ebrei sono creature umane, qualunque posizione si possa prendere a proposito della questione ebrai-
(37) Il riferimento è a Mein Kampf, il libro scritto da Hitler durante la sua detenzione, dopo il fallimento del tentativo di colpo di stato a Monaco nel 1923 .
ca; ed è su creature umane che questo crimine è stato commesso. Qualcuno forse dirà che gli ebrei hanno meritato la sorte toccata loro.

Quest'affermazione sarebbe di una spaventosa presunzione.
Ammesso tuttavia che qualcuno la facesse, quale atteggiamento assumere di fronte allo sterminio di tutti i giovani nobili polacehi? (Voglia Iddio che non sia ancora avvenuto!). Domanderete come ciò sia potuto accadere. Tutti i discendenti maschi di famiglie nobili, fra i quindici e i vent'anni, sono stati deportati in Germania, in campi di concentramento, e adibiti al lavoro forzato; e tutte le ragazze della stessa età sono state deportate in Norvegia nei bordelli delle SS. Perché vi raccontiamo tutto ciò, dato che siete già al corrente, se non di questi, di altri delitti ugualmente gravi di esseri spaventosi, indegni del nome di uomini? Perché qui si tocca un problema che ci riguarda tutti nel profondo e deve farci tutti riflettere. Perché mai il popolo tedesco ha un atteggiamento così apatico di fronte a questi delitti così orribili, indegni di creature umane? Nessuno, si può dire, se ne preoccupa. Il fatto viene accettato come tale e passato agli atti. E il popolo tedesco continua a dormire il suo stupido, ottuso sonno, e dà a questi delinquenti fascisti il coraggio e il modo di continuare ad imperversare; ciò che essi non mancano di fare. Che questo sia un indizio che i sentimenti umani più primordiali si sono abbrutiti nei Tedeschi, che nessuna corda vibra più stridente in loro all'urto di siffatte nefandezze, che sono caduti in preda a un sonno mortale da cui non vi sarà più risveglio, mai, mai? Così pare, e così è certamente, se i Tedeschi non si desteranno finalmente da quest'ottusità, se non protesteranno ovunque possono farlo contro questa cricea di delinquenti, se non sentiranno come proprio il dolore di queste centinaia di migliaia di vittime. E non è solo compassione che debbono sentire: oh, no, molto di più: corresponsabilità. Poiché è solo il loro atteggiamento apatico che dà a questi malvagi la possibilità di agire cosi: essi tollerano questo governo che si è macchiato di colpe così atroci; anzi sono colpevoli essi stessi che sia potuto andare al potere.

Ciascuno vuole scagionare se stesso da questa corresponsabilità; lo fa, e riprende a dormire con la massima tranquillità di coscienza. Ma non può assolversi: ciascuno è colpevole, colpevole, colpevole! Non è però ancora troppo tardi per togliere di mezzo questo, che è il più esecrando e mostruoso governo, per non caricarci di altre colpe. Ora, dopo che in questi ultimi anni ci sono stati aperti completamente gli occhi e che sappiamo con chi abbiamo a che fare, non c'è tempo da perdere per sterminare quest'orda bruna. Fino allo scoppio della guerra la maggior parte del popolo tedesco era cieca, i nazionalsocialisti non si mostravano nel loro vero essere. Ora però, che li abbiamo conosciuti, il solo e supremo dovere, anzi il dovere più sacro di tutti i Tedeschi, dev'essere quello di sterminare queste belve.
"Felice il popolo il cui governo non si fa sentire. Un popolo il cui governo è oppressivo, è infranto.
Ahimè, la fortuna si costruisce sulla miseria. Ahimè, la fortuna non fa che vela-
re la miseria. Come andrà a finire? Non si può prevedere ciò che avverrà. L'ordine si trasforma in disordine, il bene si trasforma in male. Il popolo cade in preda alla confusione. Non è forse così ogni giorno, da molto tempo?

Perciò l'uomo nobile è rettangolare, ma non urta; è angoloso, ma non ferisce; è diritto, ma non brusco. Ė limpido, ma non vuole risplendere.

Lao-tse" (38)
"Chi intraprende a tiranneggiare lo Stato e a modellarlo a suo arbitrio, vedo che non raggiunge il suo fine: ecco tutto.

Lo Stato è un organismo vivente: in verità, non lo si può creare. Chi vuole modificarlo, lo guasta; chi vuole impadronirsene, lo perde.

Perciò: alcuni esseri vanno avanti, altri li seguono; alcuni hanno il sangue caldo, altri freddo. C'è chi è forte e chi è debole; alcuni raggiungono la prosperità, altri soccombono.

Perciò l'uomo nobile evita l'esagerazione, la superbia, l'usurpazione.
Lao-tse"
Preghiamo di eseguire il maggior numero possibile di copie di questo scritto e di diffonderle.

## III

## Salus publica suprema lex

Tutti i regimi politici ideali sono utopie. Uno Stato non può essere costruito in modo puramente teorico: ma deve crescere e maturarsi come fanno gli uomini. Non bisogna però dimenticare che nei primordi di ogni civiltà era presente l'embrione dello Stato. La famiglia è antica quanto l'umanità; e da questa comunità iniziale l'uomo, essere ragionevole, si è creato uno Stato, il cui fondamento deve essere la giustizia e la cui legge suprema deve essere il bene di tutti. Lo Stato deve configurarsi come qualcosa di analogo all'ordine divino; e la civitas Dei, la suprema di tutte le utopie, è il modello cui lo Stato deve in definitiva avvicinarsi. Non vogliamo qui pronunciare dei giudizi sulle varie forme possibili di Stato: la democrazia, la monarchia costituzionale, la monarchia assoluta, ecc. Vogliamo rilevare in modo chiaro ed univoco una sola cosa: ogni singola persona ha il diritto di pretendere uno Stato funzionale e giusto, il quale assicuri sia la libertà dei singoli, sia il bene della collettività. Poiché secondo la volontà di Dio l'uomo deve cercare di raggiungere, nella convivenza e cooperazione della comunità statale, il suo fine naturale, la sua felicità terrena nell'indipendenza e attività autonoma.

Lo "Stato" in cui viviamo oggi è invece la dittatura del Maligno. Mi sembra di udire l'obiezione: "E un pezzo che lo sappiamo! E non occorre che ce lo fac-
ciate presente un'altra volta". Ma , mi domando, se lo sapete, perché non vi movete, perché tollerate che questi tiranni vi rubino mano mano, apertamente o velatamente, un diritto dopo l'altro, finché un giorno non rimarrà nulla, null'altro che un congegno statale meccanizzato, le cui leve di comando sono nelle mani di delinquenti e di ubriaconi? Il vostro spirito è già così sottomesso alla violenza, che dimenticate non essere solo vostro diritto, ma vostro dovere morale rovesciare questo regime? Se un uomo non ha più forza di esigere ciò cui ha diritto, deve con assoluta necessità perire.

Meriteremmo di essere dispersi per il mondo, come polvere al vento, se non ci levassimo in questa, che è la ventiquattresima ora, e se non ritrovassimo finalmente il coraggio mancatoci da allora. Non cercate di nascondere la vostra viltà gabellandola per prudenza. La vostra colpa aumenta come una curva parabolica, sempre più, ogni giorno in cui ancora indugiate, in cui non resistete a questo mostro infernale.

Molti, forse la maggior parte, dei lettori di questi fogli non sanno esattamente come potrebbero opporre resistenza. Non vedono alcuna possibilità. Tenteremo di mostrare loro che ciascuno può contribuire in qualche modo a rovesciare questo sistema. Non è con un'opposizione individuale, da eremiti amareggiati, che si può rendere pronto il terreno per il rovesciamento di questo "governo"; e tanto meno affrettarne la possibile caduta. Vi si può arrivare solo con l'azione comune di molte persone convinte, energiche, concordi circa i mezzi con i quali raggiungere il fine che si propongono. Non abbiamo molta scelta; disponiamo di un mezzo solo: la resistenza passiva.

Il senso e il fine della resistenza passiva è di far cadere il regime nazionalsocialista. In questa lotta non dobbiamo esitare davanti ad alcun mezzo, a nessuna porta; qualunque sia il campo in cui si trovano. Bisogna attaccare il nazionalsocialismo in tutti i punti in cui è attaccabile. Bisogna finirla presto con questo Stato mostruoso. La vittoria della Germania fascista in questa guerra avrebbe conseguenze incalcolabili e terribili. Principale preoccupazione di ogni tedesco dev'essere non la vittoria militare sul bolscevismo, ma la sconfitta dei nazionalsocialisti. Questa deve essere assolutamente al primo posto. La preminente necessità di quest'ultima esigenza sarà da noi dimostrata in uno dei nostri prossimi fogli.

A questo punto ogni deciso avversario del nazionalsocialismo deve porsi il seguente interrogativo: quale è il modo più efficace possibile per lottare contro lo "Stato" in cui viviamo, come gli si possono assestare i colpi più duri? Senza dubbio mediante la resistenza passiva. È evidente che non possiamo impartire a ognuno di voi delle direttive cui attenersi, possiamo solo accennarle in linea di massima. La via per attuarle ciascuno la deve trovare da sé.

Si impone il sabotaggio nell'industria degli armamenti e nelle aziende aventi importanza bellica. Occorre sabotare tutte le adunate, manifestazioni, festività, organizzazioni create dal partito nazionalsocialista. Bisogna impedire il funzionamento regolare della macchina bellica (una macchina la quale lavora solo per una guerra avente per fine esclusivo la salvezza e la conservazione del par-
tito nazionalsocialista e della sua dittatura). È necessario il sabotaggio in tutti i settori scientifici e spirituali operanti per la continuazione della guerra attuale: nelle università, negli istituti superiori, nei laboratori, negli istituti di ricerca, negli uffici tecnici.

Sabotate tutte le manifestazioni culturali che possano elevare il "prestigio" di cui godono i fascisti agli occhi del popolo. Sabotate tutti i settori delle arti figurative che abbiano un legame, anche minimo, col nazionalsocialismo e siano al suo servizio.

Sabotate tutte le pubblicazioni, tutti i giornali che sono al soldo del "governo", che lottano per le sue idee, per la diffusione della menzogna bruna. Non date un centesimo alle collette fatte per la strada, neanche se si ammantano del pretesto di scopi di beneficenza. Questa non è che una mimetizzazione. In realtà il ricavato non va né alla Croce Rossa né ai bisognosi. Il governo non ha bisogno di denaro, non ha necessità finanziaria di fare assegnamento su queste collette: le rotative sono continuamente in moto e fabbricano cartamoneta in tutti i quantitativi desiderati. Ma il popolo deve essere mantenuto in una continua tensione.

La pressione del cavezzone non deve allentarsi mai. Non date il vostro contributo alla raccolta di metalli, di tessuti o di altro. Cercate di persuadere tutti i conoscenti, anche quelli appartenenti alle classi meno elevate, dell'insensatezza di continuare questa guerra, della nessuna prospettiva di vittoria, dell'asservimento morale ed economico ad opera del nazionalsocialismo, della distruzione di tutti i valori etici e religiosi; e di indurli alla resistenza passiva.

## Dalla "Politica" <br> di Aristotele ${ }^{(39)}$

È insito inoltre [nell'essenza della tirannide] di sforzarsi perché nulla rimanga occulto di quello che dice o fa un qualunque suddito, ma che delle spie lo seguano dovunque [...]; inoltre di seminare zizzania dappertutto, inimicare gli amici fra di loro, mettere su il popolo contro le persone di grado elevato, e i ricchi fra di loro.

Poi fa parte di queste misure tiranniche l'impoverire i sudditi, per poter pagare la guardia del corpo, e perché essi, occupati dalla preoccupazione del guadagno giornaliero, non abbiano tempo né agio di cospirare [...] Allo stesso scopo tendono inoltre le tasse sul reddito, come quelle imposte a siracusa, ove, sotto Dionisio, i cittadini, nel giro di cinque anni, spesero in tasse tutto il loro patrimonio. Il tiranno è poi propenso a provocare continuamente guerre [...] Con preghiera di ciclostilare e diffondere.
${ }^{(39)}$ Opera incompiuta di Aristotele (384-322 a.C.), nella quale viene trattata la sua dottrina dello Stato.
$\grave{E}$ una vecchia massima che si usa ripetere spesso ai bambini; chi non vuole ascoltare gli altri, provi da sè. Ma un bimbo giudizioso non si brucerà le dita più di una volta toccando la stufa accesa. Nelle scorse settimane Hitler potè registrare dei successi sia in Africa che in Russia ${ }^{(40)}$. Ne è conseguito che l'ottimismo di una parte della popolazione, e la costernazione e il pessimismo dell'altra, sono cresciuti con una velocità non confrontabile con la tradizionale indolenza tedesca. Si sono uditi un po' dappertutto dei lamenti, delle parole di delusione e di scoramento da parte degli avversari di Hitler, cioè degli elementi migliori della popolazione, che non di rado si concludevano con la domanda: "E se Hitler veramente...?"

Intanto l'offensiva tedesca in Egitto è giunta ad un punto morto. Rommel è costretto a resistere in una posizione pericolosa e rischiosa; ma l'avanzata sul fronte orientale continua tuttora. Questo apparente successo è stato ottenuto a prezzo dei più spaventosi sacrifici; tanto che ormai lo si può definire una vittoria di Pirro. Mettiamo perciò in guardia dall'ottimismo di qualunque genere.

Chi ha contato i morti - Hitler o Goebbels ${ }^{(41)}$ ? - probabilmente nessuno dei due. Migliaia di soldati cadono ogni giorno in Russia. È̀ il tempo del raccolto, e la falce miete largamente le messi mature. Il lutto entra nelle famiglie della Germania e non c'è nessuno che asciughi le lagrime delle madri; non solo, ma Hitler inganna coloro cui ha rapito il bene supremo, gettandolo in preda a una morte assurda.

Ogni parola che esce dalla bocca di Hitler è menzogna. Quando dice pace, intende guerra; e quando nomina nel modo più sacrilego il nome dell'Onnipotente, vuole riferirsi alla potenza del Maligno, all'angelo caduto, a Satana. La sua bocca è la gola puzzolente dell'inferno e il suo potere è abominevole nella sua essenza. E vero che bisogna combattere il terroristico Stato nazionalsocialista con mezzi razionali. Ma chi oggi dubita ancora dell'esistenza reale delle forze demoniache, è lontano dal comprendere lo sfondo metafisico di questa guerra. Dietro al concreto, a ciò che si può percepire coi sensi, dietro ad ogni riflessione obiettiva, logica, v'è l'irrazionale; è necessario lottare contro il demone, contro il messaggero dell'Anticristo. Sempre e in ogni tempo i demoni sono rimasti appostati al buio in attesa dell'ora in cuil l'uomo diviene debole, in cui abbandona arbitrariamente il posto fondato sulla libertà assegnatogli da Dio nel cosmo; in cui cede alle pressioni del Maligno, si svincola dalle potenze di un ordine superiore; e così, dopo aver compiuto il primo passo di sua volontà, viene spinto a fare il secondo e il terzo, con rapidità crescente in modo vertiginoso. Ovunque
${ }^{(40)}$ L'offensiva nel Nord-Africa era iniziata sotto il comando del maresciallo Rommel nel febbraio del 1942; si era pero fermata presso Ei Alamein alla fine di giugno. Sul fronte russo l'avanzata era iniziata il 28 giugno del 1942.
${ }^{(41)}$ Joseph Goebbels (1897-1945) era il potente ministro della propaganda.
e in ogni tempo, quando il male era giunto al colmo si sono levati uomini - profeti, santi - che si erano mantenuti liberi, i quali richiamavano tutti all’Unico Dio e col suo aiuto ammonivano il popolo a tornare indietro.

L'uomo è sì libero, ma senza il vero Dio è indifeso contro il male, come una nave senza timone in balia della tempesta, come un lattante privo di madre, come una nuvola che si dissolve.

A te, che sei cristiano, domando se in questa lotta intesa a conservare i tuoi beni supremi possa esserci esitazione, un trastullarsi con intrighi, un rimandare la decisione, nella speranza che altri prenda le armi per difenderti. Dio stesso non ti ha forse dato la forza e il coraggio di combattere?

Dobbiamo attaccare il male lì dov'è piú potente; e cioè nella potenza di Hitler.
"Mi sono voltato ed ho guardato tutte le colpe che sono state commesse sotto il sole. Ed ecco, c'erano le lacrime di coloro che subivano l'ingiustizia e non avevano chi li consolasse; e coloro che facevano loro ingiustizia erano tanto potenti, che non potevano avere chi li consolasse.

E allora stimai felici i defunti, che erano già morti, più dei vivi, che ancora possedevano la vita [...]" (Ecclesiaste, IV, 1-2).
"L'anarchia vera è l'elemento che genera la religione. Solleva il suo capo glorioso dall'annientamento di tutto ciò che è positivo, quale nuova creatrice del mondo... Se l'Europa volesse risvegliarsi, se balenasse davanti ai nostri occhi la prospettiva di uno Stato degli Stati, di una dottrina della scienza politica! Questa unione di Stati... dovrebbe forse essere fondata sul principio gerarchiQuesta unione di.. Il sangue scorrerà sull'Europa fino a quando le nazioni non si renderanno conto della loro spaventosa follia, che le trascina in un vortice e, colpite e pacificate da musica celeste, non si accosteranno, mescolate fra loro, agli altari di un tempo, non udiranno opere di pace, e non verrà celebrata una grande festa della pace, fra lacrime, ardenti, sui fumanti campi di battaglia. Solo la religione può risvegliare l'Europa e assicurare il diritto dei popoli, e instaurare sulla ter-" ra visibilmente, con nuovo splendore, la cristianità nel suo ufficio pacificatore" (Novalis) ${ }^{(42)}$.

Avvertiamo espressamente che la Rosa Bianca non è al soldo di alcuna potenza straniera. Sappiamo che la potenza nazionalsocialista dev'essere spezzata militarmente: cerchiamo però di ottenere che lo spirito tedesco, gravemente vulnerato, si rinnovi dall'intimo. Ma questa rinascita deve essere preceduta dal chiaro riconoscimento di tutte le colpe di cui il popolo tedesco si è macchiato, e ad una lotta senza quartiere contro Hitler e i suoi troppi manutengoli, membri del suo partito, i Quisling, ecc. Dobbiamo aprire nettamente e brutalmente l'abisso fra la parte migliore del popolo e tutto ciò che è legato al nazionalsocialismo. Per Hitler e i suoi seguaci non v'è punizione sulla terra che sia degna delle loro azioni. Ma per amore delle generazioni future bisognerà dare a guer-
${ }^{(42)}$ Pseudonimo di Friedrich Leopold von Hardenberg (1772-1801), grande poeta tedesco.
ra finita un esempio che faccia passare per sempre ad ognuno la minima voglia di ritentare qualcosa di simile. Non dimenticate inoltre i furfanti minori di questo sistema, tenete a mente i loro nomi, perché nessuno sfugga al castigo. Dopo questa atrocità non debbono riuscire a cambiar bandiera all'ultimo momento, facendo finta di nulla.

Per la tranquillità dei lettori aggiungiamo che gli indirizzi dei lettori della Rosa Bianca non sono annotati in alcun luogo. Gli indirizzi sono tratti a caso da indirizzari.

Non taceremo: siamo la voce della vostra cattiva coscienza. La Rosa Bianca non vi darà pace.

## V.

Fogli volanti del movimento di resistenza ${ }^{(43)}$

## Proclama a tutti i tedeschi

La guerra volge sicuramente alla fine. Come già nel 1918, il governo tedesco cerca di attirare l'attenzione generale sul crescente pericolo rappresentato dai sottomarini, mentre in Oriente la ritirata delle truppe è incessante e in Occidente si aspetta l'invasione. L'armamento dell'America non ha ancora raggiunto il massimo livello; ma già adesso non ha precedenti nella storia. Hitler conduce il popolo tedesco alla rovina con certezza matematica. Hitler non può vincere la guerra, può solo protrarla!

Le sue colpe e quelle dei suoi sostenitori hanno infinitamente superato ogni misura. Il giusto castigo si avvicina sempre più.

Cosa fa intanto il popolo tedesco? Non vede e non ode nulla. Segue alla cieca i suoi pervertitori nella rovina. Hanno scritto sulla loro bandiera: "vittoria ad ogni costo!" "Combatterò fino all'ultimo uomo" dice Hitler; e intanto la guerra è già perduta. Tedeschi! Volete, voi ei vostri figli, soffrire la stessa sorte toccata agli ebrei? Volete essere giudicati con lo stesso metro dei vostri pervertitori? Dobbiamo essere in eterno il popolo odiato e reietto da tutti? No! Rompetela col nazionalsocialismo, indegno di essere considerato cosa umana. Provate coi fatti che la pensate altrimenti. Una nuova guerra di liberazione sorge all'orizzonte. La parte migliore del popolo combatte al nostro fianco. Decidetevi prima che sia troppo tardi. Non prestate fede alla propaganda nazionalsocialista che vi ha iniettato il terrore dei bolscevichi. Non crediate che la salvezza della Germania sia legata alla vittoria del nazionalsocialismo. Il crimine non può condurre a nessuna vittoria tedesca. Separatevi in tempo da tutto quel che è legato al nazionalsocialismo. Più tardi verrà un terribile, ma giusto giudizio contro coloro che si sono tenuti nascosti, vili e titubanti.
${ }^{(43)}$ A partire da questo volantino cambia la denominazione che era in testa agli altri fogli, cioè "Rosa Bianca".

Che cosa c'insegna l'esito di questa guerra, che non è mai stata nazionale? L'idea imperialistica di potenza dev'essere resa innocua per sempre, da qualsiasi parte provenga. Mai più deve tornare al potere un unilaterale militarismo prussiano. Solo mediante una collaborazione di vasta portata fra i popoli europei si può creare il terreno su cui sarà possibile una costruzione nuova. Ogni potere accentratore, come quello che lo Stato prussiano ha tentato di esercitare in Germania e in Europa, dev'essere soffocato sul nascere. La Germania avvenire non potrà essere che una federazione. Solo un ordinamento statale sanamente federale può ancor oggi ridare nuova vita alla indebolita Europa. I lavoratori debbono essere liberati, mediante un ragionevole socialismo, dallo stato di infima schiavitù in cui sono stati ridotti. Il fallace miraggio dell'economia autarchica deve sparire dall'Europa. Ogni popolo, ogni singolo ha diritto ai beni della terra.

Libertà di parola, libertà di fede, difesa dei singoli cittadini dall'arbitrio dei criminali Stati fondati sulla violenza: ecco i fondamenti della nuova Europa. Appoggiate il movimento di resistenza, diffondete i fogli volanti!

## VI.

## Colleghi! Colleghe!

Il nostro popolo è rimasto scosso dall'ecatombe avvenuta a Stalingrado (44). La geniale strategia di colui che nella guerra mondiale ebbe il grado di caporale, ha spinto assurdamente e irresponsabilmente alla morte e alla rovina trecentotrentamila soldati tedeschi. Führer, ti ringraziamo!

Fermenta nel popolo tedesco l'interrogativo: continueremo ad affidare a un dilettante la sorte delle nostre armate? Sacrificheremo ai bassi istinti di potenza di una cricca di partito quel che rimane della gioventù tedesca? Mai più. Il giorno della resa dei conti è venuto: dei conti chiesti dalla gioventù tedesca alla più abominevole tirannide che il nostro popolo abbia mai sopportato. In nome della gioventù tedesca esigiamo dallo Stato di Adolf Hitler la restituzione della libertà personale, che è il bene più prezioso dei Tedeschi, e che egli ci ha tolto col più miserabile inganno.

Siamo cresciuti in uno Stato in cui viene imbavagliata spietatamente ogni libera espressione delle proprie opinioni. La Gioventù hitleriana, le SA, le SS hanno cercato negli anni piü fecondi per la nostra formazione, di renderci uniformi, di rivoluzionarci, di narcotizzarci. Lo spregevole metodo di soffocare i germi del pensiero autonomo in una nebbia di frasi vuote, veniva chiamato "Addestramento a una concezione del mondo". Una élite di capi che non si potrebbero trovare più diabolici e di mentalità più limitata nello stesso tempo, educa i futuri bonzi del partito in luoghi specialmente adattati allo scopo, facendone degli sfruttatori e degli assassini atei, svergognati e senza coscienza, per ottenere dei seguaci ciechi e stupidi del Führer. Noi, "lavoratori del pensiero", an-
${ }^{(44)}$ La capitolazione tedesca a Stalingrado era avvenuta il 2 febbraio 1943.
dremmo proprio bene per servire di strumento a questa nuova casta di signori. Dei combattenti vengono puniti dai gerarchi delle organizzazioni studentesche e da aspiranti Gauleiter, come se fossero degli scolaretti; e dei Gauleiter offendono l'onore delle studentesse coi loro scherzi lascivi ${ }^{(45)}$. Le studentesse tedesche dell'Università di Monaco hanno reagito in maniera degna al tentativo di infangare il loro onore, e gli studenti tedeschi sono scesi in lotta per difendere le loro compagne e sono rimasti saldi [...] È questo un inizio per raggiungere la nostra libera autodeterminazione, senza la quale non si possono creare valori spirituali. Il nostro grazie va alle valorose compagne e ai compagni, che ci hanno dato un esempio così luminoso.

Per noi non esiste che una parola d'ordine: lotta contro il partito. Uscire dalle organizzazioni di partito, in cui si vuole continuare a farci star zitti per forza in materia di politica. Uscire dalle aule dove parlano i piccoli e grandi gerarchi e leccapiedi delle SS. A noi preme la vera scienza e l'autentica libertà spirituale. Nessuna minaccia può spaventarci, neppure la chiusura dei nostri atenei. Si tratta della lotta di ogni singolo per il nostro avvenire, per la nostra libertà e il nostro onore, in uno Stato conscio della propria responsabilità morale.

Libertà e onore! Per dieci lunghi anni, Hitler e i suoi accoliti hanno spremuto fino alla nausea queste due magnifiche parole tedesche, le hanno rimasticate, falsate, come sanno fare solo i dilettanti che gettano ai porci i valori supremi di una nazione. Quel che valgono per loro libertà e onore, lo hanno mostrato a sufficienza in dieci anni nei quali hanno distrutto ogni libertà materiale e spirituale e ogni essenza morale nel popolo tedesco. Il tremendo bagno di sangue provocato da loro in tutta Europa (e quotidianamente rinnovato) nel nome della libertà e dell'onore della nazione tedesca, ha aperto gli occhi anche al più stupido fra i Tedeschi.

Il nome tedesco rimarrà disonorato per sempre, se la gioventù tedesca non si solleverà finalmente, vendicando ed espiando al tempo stesso, non stimolerà i propri torturatori, e non farà sorgere una nuova Europa spirituale. Studentesse! Studenti! Il popolo tedesco guarda a noi. Da noi, come nel 1813 la distruzione del terrorismo napoleonico, nel 1943 attende la distruzione del terrorismo nazionalsocialista, operata dalla potenza dello spirito. Divampano ad Oriente le fiamme della Beresina e di Stalingrado, i morti di Stalingrado ci scongiurano.
"Lèvati, mio popolo; i segnali dati coi fuochi fumano!" (46).
Il nostro popolo si leva contro la servitù in cui il nazionalsocialismo vuole ridurre l'Europa, e crede nuovamente nell'avvento della libertà e dell'onore.
(45) Questo giudizio riguarda probabilmente un discorso che il Gauleiter della Ba viera, Giessler, aveva pronunciato all'inizio del 1943. In esso aveva affermato che le studentesse avrebbero fatto meglio a "donare un bimbo al Führer" invece di "gironzolare dentesse l'Università". Il discorso provocò indignazione e proteste da parte delle studentesse e degli studenti, a suscitare le quali non era rimasto estraneo Hans Scholl.
${ }^{(46)}$ Il riferimento è alla battaglia di Lipsia (1813) che aveva inflitto una grave sconfitta a Napoleone. I versi sono di Theodor Körner (1791-1813), un poeta caduto in quella battaglia e fanno parte dell'ode "L'appello".

## ANTIFASCISTI BRESCIANI NEL CASELLARIO POLITICO CENTRALE

## IV

Prosegue la presentazione delle brevi schede biografiche degli antifascisti nati nel Bresciano, o qui residenti, già avviata nei precedenti nn. 21,22 e 23 di questa rassegna.

Come nelle precedenti puntate, i dati dedotti dai documenti del Fondo del Casellario politico centrale (CPC), che è conservato presso l'Archivio centrale dello Stato in Roma, sono stati riveduti e, quando necessario, corretti ed ampliati tenendo conto di informazioni orali o scritte di altra provenienza e frutto di nostra ricerca, comprese quelle relative agli anni successivi al 1943 - al quale anno invece si fermano i dati contenuti nei fascicoli del CPC - con particolare riguardo per le notizie relative agli anni 1943-45 ${ }^{(1)}$.

Per quanto si riferisce al CPC, fonte principale delle nostre informazioni, ricordiamo solo poche notizie. Fu istituito dal ministero dell'interno con circolare n. 5343 del $1^{\circ}$ giugno 1896 che prescriveva ai prefetti di trasmettere alla Direzione generale di Pubblica Sicurezza ogni informazione relativa all'attività degli "affiliati a partiti sovversivi considerati pericolosi per l'ordine e la sicurezza pubblica". Per "sovversivi" si intendevano anarchici, socialisti, repubblicani, sindacalisti rivoluzionari e, dal 1921, comunisti. Nel 1926, dopo l'approvazione del Testo unico delle leggi di P.S., il numero e il tipo delle persone da indagare e da schedare venne aumentando: ai gruppi politici considerati pericolosi si aggiungevano liberali, popolari, nazionalisti sardi, slavi, aderenti al movimento "Giustizia e Libertà", tedeschi e anche fascisti dissidenti. In genere non si trattava più dei soli militanti nei gruppi politici di opposizione ma di chiunque manifestasse in vario modo idee antifasciste. Basti ricordare che, alla fine della $2^{\text {a }}$ guerra mondiale quando il CPC venne definitiva-
${ }^{(1)}$ Chi voglia essere informato circa gli antifascisti di tutt’Italia schedati nel CPC, può vedere la serie di pubblicazioni edite dall'ANPPIA (Associazione naz. perseguitati politici antifascisti italiani) dal titolo "Antifascisti nel Casellario politico centrale"; tra il 1988 e il 1992 sono usciti i primi 10 volumi.
mente chiuso, risultavano compilati 160 mila fascicoli che poi vennero ordinati in 5615 buste ${ }^{(2)}$.

1. FANTINI UMBERTO
n. l'1.8.1902 a Brescia, qui residente, antifascista. Nel maggio 1941 subisce l'ammonizione per aver riprodotto uno scritto di contenuto contrario al fascismo. Viene prosciolto nel luglio 1942.
2. FARONI FRANCESCO
n. il 2.5.1902 a Brescia, qui residente, fonditore, comunista. Nell'immediato primo dopoguerra è politicamente attivo come socialista, poi passa al PC d'I. Emigrato per lavoro in Belgio nel settembre 1928, partecipa ad una manifestazione antifascista. Viene rimpatriato d'ufficio, sottoposto ad ammonizione, condannato a 3 mesi di reclusione.
3. FAUSTINI ANTONIO
n. il 12.5.1912 a Vobarno (Bs), qui residente, operaio, antifascista. Nell'agosto 1930 viene arrestato per "offese al capo del governo", condannato a 4 mesi e 5 giorni di reclusione e a 140 lire di multa. Scontata la pena, viene proposto per l'ammonizione ma poi è solo diffidato in ragione della giovane età. Radiato dal CPC nel 1934.
4. FAVALLI DINO
n. il 21.6.1902 a Roncadelle (Bs), residente a Brescia, operaio, antifascista. L'8.4.1943 è arrestato per aver diffuso stampa antifascista. Destinato a Pisticci (Mt), viene liberato il 31.7.1943.
5. FAVALLI GIUSEPPE
n. il 7.11.1883 a Leno (Bs), residente a Velate (Mi), calzolaio, antifascista. Nel giugno 1938 subisce l'ammonizione per "offese al capo del governo e a Hitler". Viene prosciolto per il Natale dello stesso anno.
6. FEDERICI LUIGI (GINO)
di Paolo, n. il 21.9.1878 a Esine (Bs), qui residente, avvocato, socialista. È volontario nella $1^{\mathrm{a}}$ guerra mondiale, raggiunge il grado di capitano; è ferito e viene decorato al valor militare. Nel primo dopoguerra è sindaco di Esine, eletto nella lista dei combattenti. Antifascista, nel 1926 è deferito al tribunale speciale per "associazione sovversiva" con Domenico Viotto ed altri 136. La commissione istruttoria presso il tribunale speciale con sentenza n. 67 del 5.3.1928 lo assolve per insufficienza di prove. È invece sottoposto ad ammonizione. Perseguitato dai fascisti e rovinato professionalmente, versa in gravi difficoltà fino alla morte avvenuta il 4.1.1930.
${ }^{(2)}$ Si veda anche F. Maiello - E. Vial, Il Casellario politico centrale fonte per uno studio sistematico degli antifascisti in Francia, nel n. 18 di questa rassegna, aprile 1987.

## 7. FEDERICI SEVERINO

n. il 23.9.1895 a Breno (Bs), residente a Milano, meccanico, socialista. Nel novembre 1926 gli è inflitta l'ammonizione per aver svolto propaganda antifanovembre 1926 gli e inflitta lammonize 1928. Risulta ancora sottoposto a sorveglianza nel 1942.
8. FELTRINELLI BERNARDO
n. il 12.5.1903 a Gargnano (Bs), qui residente, costruttore, socialista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, viene arrestato per "associazione sovversiva" nel giugno 1926. Dopo sei mesi di carcere è denunciato al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136 ma viene assolto per insuffi cienza di prove dalla commissione istruttoria presso il tribunale speciale con sentenza n. 67 del 5.3.1928. Nel 1941 è proposto per il confino per "disfattismo politico", ma viene prosciolto per inesistenza di reato.
9. FERRANTE GIUSEPPE
n. il 25.5 .1896 a Leno (Bs), qui residente, contadino. Vecchio socialista, subisce la diffida nel marzo 1933 per aver detto, pubblicamente, "noi cambiamo pelle e camicia ma rimaniamo sempre quelli". Risulta ancora sottoposto a sorveglianza nel 1940 .

## 10. FERRARI ANTONIO

n. il 8.10.1903 a Cevo (Bs), qui residente, elettricista, meccanico, socialista, Denunciato al tribunale speciale per "associazione sovversiva" con Domenico Viotto ed altri 136, viene assolto per insufficienza di prove dalla commissione istruttoria presso il tribunale speciale con sentenza n. 67 del 5.3.1928. Nell'ottobre 1930 subisce la diffida per attività antifascista. E radiato dal CPC nel 1941.
11. FERRARI BATTISTA
n. l'11.6.1891 a Gottolengo (Bs), qui residente, operaio, socialista. Nel febbraio 1930 gli viene inflitta la diffida perché ha accolto con fischi l'esecuzione dell’inno fascista "Giovinezza". È radiato dal CPC nel 1933.

## 12. FERRARI SANTO

n. il 18.9.1907 a Brescia, qui residente o all'estero, verniciatore, comunista. Lavora per un certo periodo in Francia dove svolge attività antifascista. Per tale motivo, rientrato in patria, viene arrestato il 3.9.1937 e la commissione provinciale lo condanna al confino per 3 anni. Destinato a Bonefro $(\mathrm{Cb})$, è liberato il 2.9.1940. Il 19.2.1941 è nuovamente arrestato per aver espresso giudizi pessimistici sulla situazione economica italiana e aver fatto professione di fede comunista. Viene confinato per due anni a Pisticci (Mt) e a Genzano Lucano (Pz). Scontata la pena è richiamato alle armi.
13. FETTOLINI PIETRO
n. il 10.8.1885 a Pontedilegno (Bs), qui residente, boscaiolo, socialista. È politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra; subisce l'ammonizione nel novembre 1926. E radiato dal CPC nel 1942.

## 14. FILIPPINI ANGELO

di Giuseppe, n. il 28.1.1899 a Brescia, residente a Botticino Sera (Bs) e poi all'estero, operaio, socialista e poi comunista. È uno dei fondatori del PC d'I a Brescia. Perseguitato dai fascisti e sottoposto a vigilanza da parte della polizia, emigra in Francia nel 1925 e si stabilisce a Bagueux. Nel febbraio 1937 si arruola nelle formazioni antifranchiste in Spagna. Nel marzo partecipa col battaglione Garibaldi alla battaglia di Guadalajara dove viene catturato dalle truppe fasciste, ma è subito liberato da un contrattacco dei garibaldini. Prende parte a tutti i combattimenti con la stessa formazione raggiungendo il grado di sergente e poi di tenente nella compagnia zappatori. Rientra in Francia alla fine del 1938. Nell'aprile 1948 ritorna in Italia, a Botticino Sera. Nel successivo ottobre muore all'ospedale civile di Brescia.

## 15. FILIPPINI GIULIO

n. il 6.11.1906 a Nuvolento (Bs), residente a Livorno, studente, antifascista. Il 31.10.1938 viene arrestato perché tiene discorsi antifascisti nel collegio in cui è presente in qualità di istitutore. La commissione provinciale lo condanna al confino per 2 anni che sconta a Pacentro (Aq) e a Pisticci (Mt).

## 16. FILIPPINI GIUSEPPE

n. il 16.9.1876 a Borgonato (Bs), qui residente, fornaciaio, comunista. Nel marzo 1927 è colpito da ammonizione per aver svolto propaganda antifascista. E radiato dal CPC nel 1933.

## 17. FIOLETTI GIUSEPPE

n. il 14.2.1898 a Brione (Bs), qui residente, contadino, socialista. Nel giugno 1926 viene arrestato per aver svolto attività politica e sindacale; nel successivo dicembre è liberato e sottoposto ad ammonizione. Deferito al tribunale speciale per "attività sovversiva" con Domenico Viotto ed altri 136, la commissione istruttoria presso il tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove con sentenza n. 67 del 5.3.1928.

## 18. FIRMO ARRIGO

n. il 25.12.1912 a Brescia, residente a Milano, impiegato, antifascista. Il 14.2.1938 viene arrestato perché ha denunciato di aver subito pressioni per iscriversi al partito fascista. La commissione provinciale di Milano lo condanna a 2 anni di confino. Destinato a Montella (Av), viene liberato sotto condizione per il Natale 1938. È radiato dal CPC nel 1941.

## 19. FOGLIO PIETRO

n. il 25.3.1903 a Borgo S. Giacomo (Bs), residente in Francia, venditore ambulante, anarchico. Iscritto nella Rubrica di frontiera, viene arrestato nel marzo 1934 quando tenta di rimpatriare con l'incarico di organizzare attività antifasciste in Italia. É condannato al confino per 5 anni a Ponza e a Montazzoli (Ch). Viene liberato sotto condizione per il Natale 1938 e sottoposto a diffida. Risulta sorvegliato fino al 1943.

## 20. FONTANA FRANCESCO

n. il 31.1.1913 a Roè Volciano (Bs), residente a Como, calzolaio, comunista. Espatria clandestinamente nel maggio 1937 e viene arrestato l'11 giugno successivo all'atto del rimpatrio con l'accusa d'aver tentato di arruolarsi in Spagna nelle formazioni antifranchiste. È confinato per 5 anni a Ponza e a Pacentro (Aq). Viene liberato il 10.6.1942.

## 21. FONTANA LUIGI

n. il 3.5.1912 a Vestone (Bs), qui residente, falegname, antifascista. Nel settembre del 1937 subisce l'ammonizione perché ha esaltato la repubblica spagnola; è prosciolto per il Natale successivo. Viene radiato dal CPC nel 1940.
22. FORESTI LEONZIO
di Antonio, n. il 19.5.1885 a Castrezzato (Bs), qui residente e a Brescia, libraio, antifascista. Nel 1914 è capo redattore del giornale "Il Cittadino di Brescia". Nelle notazioni di polizia è qualificato "intelligente e colto, ha sempre svolto intensa attività per il partito popolare". Ufficiale combattente nella prima guerra mondiale, nel dopoguerra è consigliere provinciale e primo segretario dell'Associazione combattenti di Brescia. Dopo la soppressione del "Cittadino", nel dicembre 1926 gli viene inflitta l'ammonizione; viene prosciolto nell'aprile 1927. Rimasto senza lavoro, fa il rappresentante per l'editrice SEI. È sorvegliato fino al 1942. Dopo l'8 settembre del '43 è tra i primi collaboratori della Resistenza. Dopo la Liberazione dirige il "Giornale di Brescia" fino al 1950. E anche assessore comunale all'Assistenza pubblica e all'Anagrafe e, dal 1955, è presidente dell'Ente provinciale per il turismo. Muore a Brescia il 7.12.1957.

## 23. FORINI ANTONIO

n. il 28.8.1899 a Torre de' Picenardi (Cr), residente a Brescia, cestaio, comunista. Dall'immediato primo dopoguerra è attivo nel partito socialista, ma nel 1921. passa al PCd'I. Appartiene agli "Arditi del Popolo" e partecipa a molti scontri coi fascisti. Nel giugno 1922 viene arrestato in conseguenza d'un conflitto a fuoco ed è condannato a 3 anni e 9 mesi di reclusione. E liberato per amnistia nel novembre del '23. Subisce vari altri fermi ed arresti finché il 22.12.1926 viene inviato al confino a Lipari (Me) per 5 anni, ridotti a 3 in appello. "In Lipari, in epoca imprecisata, anteriore e prossima al gennaio 1928, ricostituisce, con ri, in epoca imprecisata, anteriore e prossima al gennaio 1928 , ricostituisce, con altri, associazioni del partito comunista, già disciolte per ordine della pubblica autorità, e fa propaganda delle dottrine, dei programmi e metodi d'azione di tale partito" (ordinanza del giudice istruttore del tribunale speciale, n. 110 del 16.5.1928). Per tal motivo è deferito al tribunale speciale ma è prosciolto; è invece condannato a un anno di reclusione e a 600 lire di multa per "offese al capo del governo"; è anche sottoposto a diffida. Il 9.3 .1930 viene liberato; nel magdel governo"; è anche sottoposto a dínda. 1931 è sottoposto ad ammonizione. Nel novembre 1932 , però, viene prosciolto per la ricorrenza del decennale della marcia su Roma. E ancora arrestato il 7.2.1984 e viene condannato dal tribunale speciale, con sentenza n. 7 del 6.2.1935, a 7 anni di reclusione (di cui 2 condonati) per "appartenenza ad associazione sovversiva e propaganda sovversiva con l'aggravante della recidiva".

Sconta la pena nel carcere di Castelfranco Emilia (Mo) e viene liberato per amnistia il 18.2.1937. Il 7 marzo successivo è nuovamente arrestato perché ha
ripreso l'attività politica e condannato al confino per 5 anni a Ventotene (Lt) e a Pisticci (Mt). In quest'ultima località subisce anche un arresto per aver organizzato uno sciopero in una colonia agricola e viene recluso a Modena. Viene definitivamente liberato il 19.6.1941.

Ritorna a Brescia, riprende il lavoro politico per il PCI e fa il mezzadro. Nel febbraio 1942 collabora alla costituzione del comitato federale clandestino comunista di Brescia. Dopo l's settembre '43 è tra gli organizzatori della Resistenza in Val Trompia e poi commissario politico della $122^{\text {a }}$ brigata Garibaldi. E sindaco della Liberazione a Sarezzo (Bs) e poi consigliere comunale dello stesso paese. Muore a Brescia il 12.9.1977.

## 24. FOSSA ANGELO

n. l'8.9.1885 a Leno (Bs), qui residente, calzolaio. Militante socialista dall'immediato primo dopoguerra, nel 1921 viene processato e assolto per l'occupazione delle terre. Nel giugno 1926 è arrestato per propaganda antifascista e liberato nel gennaio 1927 dopo essere stato sottoposto a diffida. Deferito a piede libero al tribunale speciale con Domenico Viotto e altri 136, la commissione istruttoria presso il tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove con sentenza n. 67 del 5.2.1928. Viene radiato dal CPC nel 1940.

## 25. FRABONI MARTINO

n. l'1.6.1886 a Botticino (Bs), residente a Roè Volciano (Bs), muratore, antifascista. Nell'agosto 1923 è sottoposto ad ammonizione per aver cantato "Bandiera rossa". Risulta ancora sorvegliato nel 1943.

## 26. FRANCHI FRANCESCO

n. il 4.10.1897 ad Asola (Mn), residente a Brescia, meccanico, antifascista. Il 5.4.1937 viene arrestato per aver cantato "Bandiera rossa"; la commissione provinciale lo condanna a 2 anni di confino. Destinato a S. Mauro Forte (Mt), ricorre alla commissione d'appello che gli riduce la condanna a 6 mesi. E liberato il 6.9.1987.

## 27. FRANZINI ANGELO

di Lorenzo, n. il 9.12.1870 a Gardone V.T. (Bs), residente a Brescia, operaio armaiolo, socialista. Dirigente politico e sindacale; nel 1914 è sindaco di Gardone V.T. Il 12.7.1914 subisce un arresto per il suo antimilitarismo e viene internato a Firenze e poi a Ortueri (Nu). In seguito può trasferirsi a Lecco dove viene tenuto sotto sorveglianza. Alla fine della grande guerra ritorna a Gardone V.T. e il 21.10.1919 è rieletto sindaco. Si dimette dalla carica nel gennaio 1921.

Antifascista, dopo il '22 subisce varie perquisizioni. Nel luglio 1923 si dimette anche da consigliere comunale. Si trasferisce a Lecco e poi a Brescia. Nel 1928 è sottoposto a diffida. Nel 1932 ritorna a Gardone V.T. e qui muore nel 1938.

## 28. FRANZONI PIETRO

n. il 10.2.1900 a Travagliato (Bs), residente a Gussago (Bs), antifascista. Nel luglio 1934 subisce la diffida per aver cantato "Bandiera rossa". Risulta ancora vigilato nel 1940.

## 29. FRIGERIO UMBERTO

n. il 14.3.1901 a Brescia, qui residente, cameriere, antifascista. Il 10.7.1936 viene arrestato per. "offese" al regime; la commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni. Destinato a Ventotene (Lt), è liberato il 28.3.1937 per amnistia. Nel 1942 è internato in ospedale psichiatrico.

## 30. FROSI FAUSTO ALFREDO

n. il 29.4.1892 a Cremona, residente a Pontevico (Bs), mediatore, antifascista. L'8.2.1941 è arrestato per aver collaborato alla diffusione di uno scritto recante la firma apocrifa di Pietro Badoglio in cui si accusa il fascismo d'essere responsabile delle disfatte militari subite dagli italiani in Albania. La commissione provinciale lo condanna al confino per un anno. Destinato a Belcastro $(\mathrm{Cz})$, '11.11.1941 la condanna gli viene commutata in ammonizione.

## 31. FRUSCA SECONDO

n. l'11.1.1898 a Castenedolo (Bs), residente a Bedizzole (Bs), muratore. Socialista dall'immediato primo dopoguerra, nel marzo 1927 è colpito da ammonizione per aver denigrato il regime fascista. È poi condannato a 3 mesi e 15 giorni di carcere per contravvenzione al monito. Successivamente è confinato a Li pari per 5 anni ridotti a 2 dalla commissione d'appello. È liberato il 26.2.1930 e viene inserito nell'elenco delle persone da fermare in determinate circostanze. Muore il 20.11.1932.

## 32. GABANA ANGELO

n. il 10.7.1872 a Padenghe (Bs), residente a Roè Volciano (Bs), maniscalco, antifascista. Nel 1934 subisce la diffida per "offese al capo del governo". Muore nel 1940.
33. GABANA GIOVANNI
di Virgilio, n. il 19.3.1897 a Nuvolento (Bs), qui residente, operaio, comunista militante da prima del 1924. Combattente nella prima guerra mondiale, nel dopoguerra partecipa a vari scontri coi fascisti. Nel 1923 espatria in Francia a Chelles. L'8.10.1936, da Marsiglia via mare va in Spagna e si arruola nel btg. Garibaldi, $2^{a}$ compagnia. Partecipa ai combattimenti della Ciudad Universitaria, di Arganda, di Boadilla del Monte e, con la stessa brigata, combatte su tutti i fronti fino al maggio 1938 quando viene ricoverato all'ospedale di Matarò per malattia. Uscito dalla Spagna nel febbraio 1939, passa in Francia e viene internato in vari campi francesi (St. Cyprien, Gurs). Nel marzo 1941 è al Vernet da dove viene rimpatriato il 14 settembre. In ottobre viene trasferito a Brescia dove la commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni. Viene destinato a Ventotene. È liberato nell'agosto 1943. Risulta reiscritto all'anagrafe di Nuvolento il 18.7.1945. Muore a Milano il 30.7.1953.

## 34. GABANA PIETRO

n. a Calcinato (Bs) il 5.4.1904, qui residente, contadino. Subisce la diffida nel 1927 perché militante socialista.
35. GABOSSI EIMILIO
n. il 5.6.1897 ad Erbanno (Bs), qui residente, muratore, socialista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, è sottoposto a violenza da parte dei fascisti. Subisce la diffida nel novembre 1928. Radiato dal CPC nel 1934.

## 36. GADINI VINCENZO

n. il 2.10.1893 a Pian Camuno (Bs), nell'ottobre 1926 è condannato a 6 mesi di reclusione per "offese al capo del governo". Nel 1943 risultava internato nella colonia agricola dell'isola di Capraia (Fi).

## 37. GAFFURINI PIETRO

n. il 9.4.1877 a Rezzato (Bs), qui residente, scalpellino. Dal 1919 è militante socialista; subisce la diffida nel dicembre 1926 per aver denigrato il regime fascista. Nell'agosto 1928 è sottoposto ad ammonizione. Muore nel successivo ottobre.
38. GALETTINI GIOVANNI
n. il 10.6.1912 a Prevalle (Bs), residente a Vobarno (Bs), contadino, antifascista. Nel maggio 1934 viene condannato a 3 mesi di reclusione per aver cantato "Bandiera rossa". Risulta vigilato sino al 1940.
39. GAMBA EMMILIO
n. il 29.10.1899 a Rezzato (Bs), qui residente, operaio, anarchico. Espatria nel 1923 e svolge attività politica nelle organizzazioni antifasciste in Francia e in Germania. E iscritto nella Rubrica di frontiera. Il 15.7.1932 viene arrestato all'atto del rimpatrio. E condannato a 5 anni di confino a Cuglieri (Nu), a Macomer (Nu) e a Mormanno (Cs). Sconta anche 5 mesi di carcere per infrazione agli obblighi dei confinati. Viene liberato il 22.1.1938.

## 40. GAMBA FRANCESCO

n. il 12.8.1898 a Rodengo (Bs), residente a Brescia, contadino, comunista Nel dicembre 1926, tentando di sottrarsi all'arresto, ferisce a morte un fascista. È condannato dalla Corte d'Assise a 15 anni di reclusione nel carcere di Civitavecchia (Rm). Per amnistia ed indulto, viene liberato nell'ottobre 1934 E ancora vigilato nel 1942.
41. GAMBA GIOVANNI FRANCESCO
n. il 30.10 .1878 a Brescia, residente a Rezzato (Bs), socialista. È politicamente attivo sin dal 1919; nel dicembre 1926 è sottoposto a diffida perché fa propaganda antifascista. Radiato dal CPC nel 1934.
42. GAMBATO VITTORIO
n. l'1.9.1903 a Cavarzere (Vc), residente a Brescia, elettricista, comunista. Nel 1928 viene sottoposto a diffida per aver dichiarato: "Professo idee comuniste". Nel 1941 è ancora tenuto sotto vigilanza.
43. GANDELLI GIUSEPPE
di Giacomo, n. l'8.4.1900 a Brescia, qui residente, tornitore, coniugato con due figli. Il 14.11.1937 viene arrestato perché ha dichiarato di voler "tagliare la testa a Mussolini". La commissione provinciale lo condanna al confino per 3 anni. È destinato a Barisciano (Aq). Viene liberato sotto condizione il 4.8.1938. Nel 1942 era ancora sottoposto a vigilanza. il 28.4.1944 viene arrestato a Brescia dall'Ufficio politico della questura e tradotto in carcere (matr. n. 5619) a disposizione del medesimo. $\dot{\text { E }}$ scarcerato il 3.5 .1944 per ordine della questura.
44. GARATTI PIETRO
n. il 23.1.1906 ad Angolo (Bs), contadino, socialista. Attivo politicamente sin da quando presta servizio militare presso il $37^{\circ}$ rgt. fanteria nel 1922-23, nel 1925 emigra per lavoro. Ė iscritto nella Rubrica di frontiera. Nel 1929 è in Lussemburgo dove svolge intensa attività antifascista in collegamento col PCd'I. Per questo viene espulso. Passa in Belgio, a Ogrèe, dove lavora in miniera. Ai primi del novembre 1936 parte per la Spagna e si arruola nelle formazioni antifranchiste (non si sa quali). Alla fine del mese, per le ferite riportate sul fronte di Madrid viene ricoverato nell'ospedale militare n. 1 della capitale. Nel settembre 1939 il consolato italiano di Liegi dichiara che è morto in seguito alle ferite riportate in combattimento.
45. GARDONCINI GIOVANNI BATTISTA
n. il 10.12.1895 a Inzino (Bs), residente a Torino, operaio metalmeccanico, poi dirigente d'azienda, comunista. Attivo dall'immediato primo dopoguerra, partecipa agli scioperi del 1920, all'occupazione delle fabbriche e alla difesa del quotidiano "Ordine Nuovo". Subisce fermi e perquisizioni, viene licenziato ed è sottoposto a diffida nel novembre 1926. Allontanatosi da Torino impianta una sua piccola officina. Agli inizi del 1942 viene arrestato con l'accusa d'aver stampato e diffuso, nell'inverno 1941-42, a Torino, opuscoli antifascisti, come "Nazismo e comunismo", "La Fata Morgana", "Il fallimento del regime fascista e la guerra di mascheratura", "Aspetti dell'espansione economica tedesca per la conquista dell'Europa". Con sentenza n. 399 del 13.7.1942, il tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove. Nel marzo 1943 è fra gli organizzatori degli scioperi contro la guerra. Dopo l'8 settembre '43 è fra i primi organizzatori della resistenza; nella sua officina, divenuta deposito di viveri e materiali vari per i primi partigiani, si fabbricano anche armi artigianali, Scoperto dai nazifascisti, si arruola nella $2^{\text {a }}$ Divisione Garibaldi "Piemonte" in val di Lanzo, ne diventa il comandante e, sotto la sua guida, la valle viene liberata e governata da Giunte popolari fino al settembre 1944 quando avviene la rioccupazione tedesca. Nell'ultimo combattimento, svoltosi a Cerea (To), con pochi suoi compagni resta di retroguardia fino all'esaurimento delle munizioni. Catturato dai tedeschi, viene rinchiuso nel carcere di Torino. Il 13.10.1944 con altri otto patrioti, viene condotto in piazza Statuto e fucilato per rappresaglia. Medaglia d'Oro alla Memoria al Valor militare.

## 46. GASTALDI FRANCESCO

n. il 16.4.1885 a Novi Ligure (Al), residente a Brescia, ferroviere. Comunista attivo politicamente, nel 1923 viene licenziato dalle ferrovie e nel 1928 è sot-
toposto a diffida perché ritenuto pericoloso. Il 10.2.1936 viene arrestato perché è stato denunciato per aver fatto discorsi disfattisti nei riguardi della guerra d'Etiopia. La commissione provinciale lo condanna a 5 anni di confino che la commissione d'appello riduce a 3 e che sconta nelle colonie di Ventotene e di Tremiti. E liberato il 24.1.1940. Nel 1942 viene sottoposto per due volte alla diffida.

## 47. GATTA LUIGI

n. il 21.2.1909 a Sarezzo (Bs), qui residente, fabbro, comunista. Attivo politicamente, fonda la prima cellula comunista nel suo paese. Arrestato nell'aprile 1927 e deferito al tribunale speciale con altre 21 persone, con sentenza n. 67 del 3.7.1928 viene condannato alla reclusione per 1 anno e 6 mesi "per avere in Milano, Brescia e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al maggio 1927, concertato fra loro e con altri rimasti ignoti di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato". Scontata la pena nel carcere di Campobasso, viene liberato il 22.10.1928 e sottoposto ad ammonizione. Attivo nell'organizzazione del primo movimento di resistenza, nella notte 12 -13 novembre 1943, viene prelevato dalla sua abitazione da neofascisti e ucciso a Sarezzo, loc. Crocevia di Lumezzane.

## 48. GATTA PIETRO

n. 24.9.1900 a Villa Carcina (Bs) residente all'estero, meccanico, socialista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, nel 1922 deve emigrare in Francia per sfuggire ad attentati ed aggressioni dei fascisti. Il 25.10.1936 rientra in Italia ma viene arrestato perché trovato in possesso di stampa antifascista. La commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni. Destinato a Ponza, la condanna gli viene commutata in ammonizione l'1.6.1937. Per il Natale dello stesso anno viene prosciolto. Nell'aprile 1938 espatria con passaporto falso e si stabilisce in Camerun dove apre un'officina. Tornato in Italia, muore a Villa Carcina il 25.4.1972.

## 49. GATTI GIACOMO GIUSEPPE

n. il 23.5.1898 a Cazzago S. Martino (Bs), residente a Rovato (Bs), agricoltore, comunista. Attivo come socialista dal 1919, organizzatore degli Arditi del popolo, nel 1921 passa al PCd'I. Nel giugno 1926 è arrestato per organizzazione comunista, poi liberato è sottoposto ad ammonizione nel dicembre dello stesso anno e viene deferito a piede libero al tribunale speciale. Nell'aprile 1927 subisce una condanna a tre mesi di reclusione per contravvenzione al monito. Il 5.3.1928, la commissione istruttoria del tribunale speciale con sentenza n. 67 lo assolve dall'accusa di "associazione sovversiva" con Viotto ed altre 136 persone, per insufficienza di prove. Risulta sottoposto a vigilanza ancora nel 1942.
50. GATTONI MARIO
n. il 29.2.1889 a Rezzato (Bs), residente a Trieste, comunista. Nel marzo 1926 viene condannato a 6 mesi e 12 giorni di reclusione oltre a 400 lire di multa per "offese al capo del governo". Muore nel 1927.
51. GELIMINI AGOSTINO CALLISTO
n. il 3.8.1896 a Valle di Saviore (Bs), qui residente, falegname. Socialista massimalista dall'immediato primo dopoguerra, viene arrestato nel maggio 1926 per "associazione sovversiva"; nel dicembre successivo viene rilasciato e sottoposto a diffida. Deferito al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136, la commissione istruttoria con sentenza n. 67 del 5.3.1928 lo assolve per insufficienza di prove. E radiato dal CPC nel 1941.

## 52. GELMINI GIOVANNI BATTISTA

n. il 18.8.1898 a Gussago (Bs), qui residente, agricoltore, socialista. Militante massimalista, è arrestato nel giugno 1926 per "associazione sovversiva"; subisce l'ammonizione nel dicembre successivo dopo esser stato liberato. Viene deferito al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136; la commissione istruttoria presso il tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove con sentenza n. 67 del 5.3.1928.

## 53. GELIMINI VINCENZO

n. il 7.6.1894 a Saviore (Bs), qui residente, motorista, telefonista, socialista massimalista. Attivo propagandista, è arrestato nel maggio 1926 per "associazione sovversiva". Liberato, è proposto per l'ammonizione nel successivo dicembre, ma poi viene solo diffidato e deferito al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136. La commissione istruttoria presso il tribunale lo assolve per insufficienza di prove con sentenza n. 67 del 5.3.1928.

## 54. GENNARI GIUSEPPE

n. il 17.9.1903 a Chiari (Bs), residente all'estero, conciatore di pelli, comunista. Nel settembre 1930 emigra nell'est della Francia con un gruppo di operai italiani allo scopo di lavorare nelle ferriere. E iscritto nella Rubrica di frontiera. Il 17.4.1932 è a Digione dove partecipa ad una manifestazione antifascista. L'anno seguente lascia Digione ma resta in Francia. Nel 1936 si arruola in Spagna nelle formazioni antifranchiste (brigata Garibaldi, $1^{\circ}$ battaglione, $1^{a}$ compagnia); con questo reparto partecipa a tutte le battaglie. Rientra in Francia nel febbraio 1939 ed è internato a St. Cyprien e poi a Gurs da dove viene prelevato ed inviato nelle compagnie di lavoro al fronte. Dopo la $2^{a}$ guerra mondiale si stabilisce a Forbach (Francia) dove muore il 21.3.1970.

## 55. GERVASIO GIUSEPPE

n. il 25.3.1907 a Gottolengo (Bs), qui residente. Nel dicembre 1985 è sottoposto ad ammonizione per attività antifascista.
56. GHETTI GIUSEPPE
di Stefano, n. a Terra del Sole (Fo) il 23.3.1892, residente a Brescia, manovale, poi tramviere, socialista. Attivista sindacale dall'anteguerra, presta servizio militare a Brescia nel 1915. Subisce aggressioni fasciste nel dopoguerra e viene licenziato dal posto di lavoro. Considerato "accanito avversario del regime", subisce due arresti (21.2.1926 e 23.7.1926). Il 22.11.1926 la commissione provinciale lo condanna a 5 anni di confino. Viene destinato prima all'isola di Favignana (Tp) e poi a Lipari (Me). Nel 1927 viene arrestato al confino e deferi-
to al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136. La commissione istruttoria, con sentenza n. 67 del 5.3. 1928 lo rinvia al giudizio del tribunale speciale "Per il delitto d'incitamento alla guerra civile". Il tribunale speciale, con sentenza n. 48 del 21.5.1928, lo condanna alla reclusione per 1 anno, 1 mese e 15 giorni oltre che alla multa di 775 lire (poi condonata condizionalmente) per il 'reato d'incitamento continuato alla disobbedienza della legge ed all'odio fra le classi sociali in modo pericoloso per la pubblica tranquillità con l'aggravante del mezzo della stampa". Espiata l'intera pena, viene ricondotto al confino a Lipari e poi a Tremiti. Qui, aiutato dalla moglie, avvìa un piccolo commercio di calzature. Il 18.11.1931 viene liberato e iscritto nell'elenco delle persone da fermare in determinate circostanze. Il 22.12.1934 è riabilitato con sentenza della Corte d'Appello di Roma. Nel 1942 lascia il PSI e aderisce al PCI. Il 13.11.1943 sfugge per caso all'eccidio fascista di piazza Rovetta in Brescia. Si trasferisce a Vigevano dove rimane per alcuni mesi in clandestinità. Tornato a Brescia, viene delegato a rappresentare il PCI nel CLN provinciale. Dal 1946 è consigliere comunale di Brescia per tre successive elezioni. Muore a Brescia l'8.9.1966.
57. GHIDINELLI PRIMO
n. l'8.3.1883 a Pezzaze (Bs), qui residente, commesso viaggiatore, comunista. Arrestato nel maggio 1927 è deferito al tribunale speciale, con altre 21 persone "per avere in Milano, Brescia e località limitrofe, in epoca anteriore e prossima al maggio 1927, concertato fra loro e con altri rimasti ignoti di commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato". Con sentenza n. 67 del 3.7.1928 il tribunale speciale lo assolve per insufficienza di prove. Ma la commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni. Viene destinato a Lampedusa e poi a Ponza. È liberato il 16.2.1934. Muore per incidente stradale il successivo 8 maggio.
58. GHIDINI PIETRO (PIERINO)
di Pietro, n. il 25.7.1912 a Brescia, qui residente, calzolaio, antifascista. In collegamento con Arnaldo Dall'Angelo, collabora alla costituzione di cellule comuniste tra le quali quella di via F.lli Bandiera. Individuato in seguito a denuncia, viene arrestato il 20.7.1939. La commissione provinciale lo condanna al confino per 2 anni. E destinato a Pisticci (Mt). Viene liberato il 9.12.1940. Nel dopoguerra è segretario della Sezione " 7 giugno" del PCI. Muore a Brescia il 28.12.1968.

## 59. GHISLANDI GUGLIELMO

di Luigi, n. il 15.8.1887 a Breno (Bs), qui residente e poi a Milano, avvocato, socialista. Attivo politicamente dal 1909 su posizioni democratiche zanardelliane, è sindaco di Breno dal 1912 al 1914. Nella prima guerra mondiale è ufficiale territoriale al passo del Tonale e poi tenente al $67^{\circ}$ reggimento fanteria. Combattente sul Carso, viene ferito ad un braccio. E decorato al valor militare. Viene eletto deputato per il Collegio di Brescia-Bergamo nelle elezioni del 16.11.1919 in una lista di ex combattenti. Nel 1920 viene rieletto sindaco di Breno. Nel ' 21 aderisce al PSI, in contatto con Domenico Viotto. Nel maggio 1926 è radiato dall'albo professionale. Trasferitosi a Milano è arrestato il 23.11.1926. La commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni. E destinato a Lauria ( Pz ).

Nel dicembre 1927 è deferito al tribunale speciale con Domenico Viotto ed altri 136 per "associazione sovversiva". La commissione istruttoria, con sentenza n. 67 del 5.3 .1928 , lo rinvia al giudizio del tribunale speciale "per il delitto di incitamento alla guerra civile". Ma, con sentenza n. 48 del 21.5.1928, il tribunale speciale afferma che "dubbia è la colpevolezza in ordine ai fatti attribuiti, deve essere prosciolto per non provata reità". E viene rimandato al confino. Per il Natale del ' 28 è definitivamente liberato a condizione di non tornare nel nord Italia. Si stabilisce a Firenze e nel' 32 viene riammesso all'albo. Ottenuto il consenso a trasferirsi a Milano, riprende il contatto con il PSI; nel 1942-43, pur essendo sottoposto a vigilanza, si occupa dell'organizzazione del partito. Tra marzo ed aprile del 1944 è prigioniero della banda Koch; da settembre a novembre è carcerato a S. Vittore. Liberato, si rifugia in Val d'Ossola e collabora con la Resistenza. I1 30.4 .1945 , il CLN lo nomina sindaco di Brescia. Nelle elezioni politiche del 18.4.1948 è eletto deputato nella lista del PSI. Viene rieletto nelle successive elezioni. Nel 1964 aderisce al PSIUP. Muore a Brescia il 3.3.1965.

## 60. GHITTI VITTORIO

n. il 25.9.1904 a Borno (Bs), residente all'estero, lavoratore del legno, minatore, comunista. Presta servizio militare in Artiglieria. Nel 1929 emigra in Francia dove lavora in miniera. Nel 1937 si trasferisce in Spagna; il 27 luglio è arruolato nell'artiglieria internazionale (batteria Gramsci) ad Almansa. Nel marzo 1938 è sul fronte di Aragona. Rientra in Francia nel febbraio 1939 ed è internato a St. Cyprien e, successivamente, a Gurs, Argéles, Mont St. Louis, Vernet. Tradotto in Italia il 7.2 .1943 e condotto a Brescia, la commissione provinciale lo condanna al confino per 3 anni. Viene destinato a Ventotene. È liberato nell'agosto '43. Dopo la Liberazione è attivo nel PCI. Muore a Darfo (Bs) l'11.2.1969.
61. GIACOMONI SILVIO
n. 188.8 .1889 a Rovereto (Tn), qui residente, poi a Brescia, falegname, antifascista. Il 18.11.1937 viene arrestato per "offese al capo del governo"" la commissione provinciale lo condanna al confino per 5 anni; è destinato a Lavello (PZ). È liberato per il Natale 1938.
62. GIAMBARDA BORTOLO
n. il 16.12.1893 a Toscolano (Bs), residente a Torino, manovale, fattorino, anarchico. Attivo politicamente dall' immediato primo dopoguerra, viene licenanarchico. Atsol posto di lavoro nel 1923; subisce diversi fermi e, nel febbraio 1927, è sottoposto ad ammonizione. Il 13 luglio successivo viene arrestato per aver tenuto dei discorsi antifascisti; la commissione provinciale lo condanna a 5 anni di confino; è destinato a Lipari. Sconta per intero la pena e viene liberato il 12.7.1932 e iscritto nell'elenco delle persone da fermare in determinate circostanze. Subisce una seconda ammonizione nel novembre 1936 e viene prosciolto nel marzo 1937 per amnistia (nascita del principe). Nel febbraio 1941 viene arnel marzo 1937 per amnista ad una organizzazione comunista operante in alcune fabbriche torinesi. Deferito al tribunale speciale, con sentenza n. 169 del 26 giugno successivo viene condannato a 5 anni di reclusione ed è rinchiuso nel carcere di S. Gimignano (Si). E liberato nell'agosto 1943. Muore il 20.10.1978.

## 63. GIORGI GIOVANBATTISTA

n. il 26.8.1899 a Brescia; residente a Nave (Bs), fornaio, antifascista. Nel giugno 1934 viene arrestato con altri per aver cantato "Bandiera rossa" e condannato a 2 mesi di carcere; dopo la reclusione è sottoposto a diffida. Risulta ancora vigilato nel 1940.

## 64. GIORGIANI GIUSEPPE

n. il 4.5 .1914 a Pavone Mella (Bs), residente a Casalpusterlengo (Mn), operaio, antifascista. Il 2.6 .1942 è arrestato per aver cantato "Bandiera rossa"; la commissione provinciale lo condanna a 5 anni di confino ed è destinato a Pisticci (Mt); il 28.10.1942 viene liberato sotto condizione per il decennale della marcia su Roma. E richiamato alle armi.
65. GLISENTI DOMENICO
n. il 21.1.1901 a Sonico (Bs), residente a Cedegolo (Bs), terrazziere, socialista. Nel 1927 è condannato alla reclusione di 2 mesi e 18 giorni ed alla multa di 250 lire per "offese al capo del governo". Scontata la pena è sottoposto ad ammonizione. Radiato dal CPC nel 1937.

## 66. GOTTARDI GIUSEPPE

n. il 4.3.1876 a Capriolo (Bs), residente a Brescia, minatore, antifascista. Viene arrestato il 6.9 .1930 e condannato a 10 mesi di reclusione e a 700 lire di multa per aver detto "Siamo guidati da un uomo che si fa chiamare duce e non è che un avventuriero". Nel gennaio 1933 è sottoposto ad ammonizione per 2 anni interamente scontati. Muore il 15.1.1940.

## 67. GOTTIERI GIROLAMO

n. l'11.4.1878 a Villanuova s.C. (Bs), qui residente, operaio, comunista. Nel marzo 1925 viene arrestato per attività antifascista e recluso per due mesi. Poi subisce la diffida. Risulta ancora sottoposto a sorveglianza nel 1941.
68. GRACCO TIBERIO
n. il 29.10 .1897 a Maderno (Bs), residente a Lecco (Co), scalpellino, comunista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, subisce la diffida nel dicembre 1926. Nell'aprile 1927 viene condannato a 5 mesi di reclusione e a 1.000 lire di multa per "offese al capo del governo". Radiato dal CPC nel 1941.
69. GRASSI ARTURO
n. il 27.12.1887 a Rovato (Bs), qui residente, marmista, socialista. Nell'immediato primo dopoguerra è segretario della locale sezione del PSI; nel novembre 1926 è proposto per l'ammonizione, ma poi subisce solo la diffida. Radiato dal CPC nel 1938.
70. GREGORELLI ARTURO
n. il 21.1.1898 a Villa Carcina (Bs), residente a Brescia, meccanico, antifascista. Nel gennaio 1939 viene arrestato per aver gridato "Abbasso il duce, viva il negus" ed è sottoposto ad ammonizione per 2 anni interamente scontati.
71. GRILLI GIOVANNI
n. il 19.11.1903 a Sant'Alberto (Ra), residente a Brescia, ragioniere, comunista. Socialista attivo dall'immediato primo dopoguerra, subisce diversi fermi e diffide; nel 1921 è tra i fondatori del PCd'I. Nel gennaio 1927, la polizia scopre una tipografia clandestina a Milano in via Boscovich, nella quale egli presta la sua opera. Arrestato l'1 gennaio e deferito al tribunale speciale, con sentenza n. 25 del 3.4.1928 viene condannato a 7 anni di reclusione, all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e a 3 anni di vigilanza speciale "per avere in Milano, fino al 7.1.1927 [data della chiusura della tipografia] con altri individui rimast sconosciuti, concertato di commettere fatti diretti a far insorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato, continuando segretamente a mantenere in vita l'organizzazione comunista, al fine delittuoso di abbattere le istituzioni e trasferire i poteri agli operai e contadini". Inoltre "per aver esercitato l'arte tipografica senza la prescritta licenza". E detenuto nel carcere di Fos sano (Cn) fino al 18.11.1932 quando viene liberato essendogli stato concesso il condono di 3 anni della pena. Iscritto nell'elenco delle persone da fermare in determinate circostanze, nel luglio 1940 è internato a Istonio (Ch, oggi Vasto). Viene liberato nel gennaio del 1942. Et tra gli organizzatori della Resistenza. Alla metà del settembre '43, il Centro del PCI di Milano lo invia a Brescia (ha assunto lo pseudonimo Poli) a dirigere la Federazione comunista in sostituzione di Casimiro Lonati. Vi rimane sino alla metà del gennaio 1944 quando, in seguito alla delazione di un compagno, è costretto ad abbandonare la provincia. Collabora all'organizzazione del movimento partigiano in Emilia e nelle Marche. Dopo la Liberazione è eletto deputato nella prima legislatura (1948-53) per il Collegio Como-Sondrio-Varese e riconfermato nelle tre legislature successive.

## 72. GUATTA ANGELO

n. il 3.10.1893 a Villanuova s.C. (Bs), qui residente, manovale, comunista. Nell'aprile 1932 è arrestato per aver detto "Verrà un giorno in cui comanderemo noi" e carcerato per un mese. Poi gli è inflitta la diffida.

## 73. GUERINI LUIGI

di Francesco, n. il 3.6.1889 a Marcheno (Bs), qui residente, operaio, antifascista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, partecipa a vari scontri con i fascisti. Nel febbraio 1928 è sottoposto ad ammonizione. Nel 1939 è ancora vigilato. Il 7.10.1943 viene arrestato a Gardone V.T. (Bs) dalla Feldgendarmerie e rinchiuso nel carcere di Brescia (matr. n. 3594) perché sospettato d'aver preso parte al prelevamento di armi e munizioni compiuto dai partigiani presso l'armeria Beretta di Gardone. E scarcerato il 12.11.1943 per ordine della Feldgendarmerie.
74. GUERINI PIETRO MOSÉ
di Pietro, n. l’11.6.1900 a Magno d'Inzino (Bs), armaiolo, socialista. Attivo politicamente sin dal 1915 nella Gioventù socialista, dopo il servizio militare (1918-21), in seguito alle agitazioni del $1^{\circ}$ maggio 1922 e a vari scontri con i fa scisti, è costretto a rifugiarsi a Genova da dove nel ' 23 espatria clandestinamente in Francia. L'anno seguente aderisce al partito comunista francese e svolge attività politica e sindacale nella zona parigina. Compie alcune missioni clandesti-
ne di partito in Italia e nell'ottobre 1934 viene inviato a Mosca alla scuola leninista. Rientra in Francia il 19.7.1936, cioè il giorno seguente all'inizio della rivolta di Franco in Spagna. Il 19 agosto successivo parte con un gruppo di volontari comunisti italiani che formeranno il battaglione "Gastone Sozzi" a fianco delle altre formazioni antifranchiste. Prende parte a tutta la guerra dapprima con lo stesso battaglione e poi nella brigata Garibaldi come responsabile degli armamenti col grado di capitano. Rientra in Francia nel febbraio 1989 e viene internato nei campi di St. Cyprien e di Argélès. Poi viene incarcerato nel forte di St. Louis da dove evade il 29.4.1942 e raggiunge Parigi il 13 maggio. Partecipa alla resistenza armata nei Francs Tireurs Partisans fino all'insurrezione di Parigi (24.8.1944). Dopo la guerra rimane a Parigi dove muore il 27.2.1982.

## 75. GUERRINI PAOLO

di Ismaele, n. il 18.11.1880 a Bagnolo Mella (Bs), residente a Brescia, sacerdote, antifascista. Scrittore e storico, non tralascia occasione per criticare il regime fascista. Perciò il 16.6.1928 viene licenziato dalla Civica Biblioteca Queriniana dove esercitava l'ufficio di vice bibliotecario dal novembre 1920. Il 17.5.1940, in una predica tenuta a Verolanuova (Bs) si esprime contro la guerra. Perciô subisce un breve fermo ed è proposto per il confino, ma è solo sottoposto ad ammonizione nel giugno successivo. Durante la Rsi deve abbandonare la propria residenza. Muore a Brescia il 19.11.1960.
76. GUSMERI ANGELO
n. il 17.12.1880 a Villa Cogozzo (Bs), residente a Busto Arsizio (Va), ex segretario comunale, antifascista. Il 7.4.1938 viene arrestato per "offese al capo del governo" (ha detto "quel di Predappio non muore mai"). La commissione provinciale lo condanna al confino per 2 anni; viene destinato a Tito (Pz). Il 2 dicembre successivo la pena gli viene commutata in ammonizione. Nel 1942 risulta ancora vigilato.
77. IMPERADORI TOMMASO
n. il 10.9.1910 a Montichiari (Bs), residente a Milano, calzolaio, comunista. Arrestato nel maggio 1927 è deferito al tribunale speciale con l'accusa di avere "più volte incitato, pubblicamente e per mezzo della stampa, a commettere fatti diretti a suscitare la guerra civile e a far sorgere in armi gli abitanti del Regno contro i poteri dello Stato". Dopo più d'un anno di carcere, il tribunale speciale, con sentenza n. 67 del 3.7.1928 lo assolve per insufficienza di prove. E invece sottoposto a diffida e a vigilanza fino al 1943.
78. INVERSINI GREGORIO
n. il 9.4.1909 ad Angolo (Bs), residente a Camerlata (Co), manovale, antifascista. Nel gennaio 1932 viene arrestato per aver sputato su un ritratto di Mussolini; la commissione provinciale lo condanna ad un anno di confino; è destinato a Colobraro (Mt). Viene liberato il 6.1.1934. Radiato dal CPC nel 1939.
79. ISOLI PAOLO AMEDEO
n. il 2.4.1887 a Salizzole (Vr), residente a Brescia, operaio, suonatore ambulante, antifascista. Il 23.4.1928 viene arrestato perché il precedente giorno 21
in Salò (Bs) ha gridato "Evviva Zaniboni, evviva Capello". Con sentenza n. 135 del 14.6.1928 la commissione istruttoria presso il tribunale speciale rimette il procedimento al magistrato ordinario. Con provvedimento emesso il 9.8.1928, la Corte d'Assise di Brescia dichiara di non doversi procedere nei suoi confronti "perché il fatto non costituisce reato". Viene però internato in manicomio Il 3.5.1938 è arrestato per "offese" a Mussolini e a Hitler; deferito al tribunale speciale, con sentenza n. 54 del 1938 il tribunale lo rinvia alla magistratura or dinaria. Viene nuovamente prosciolto ma è sottoposto ad ammonizione. Il 2.12.1941 è arrestato per aver gridato "Viva il bolscevismo e la bandiera rossa". La commissione provinciale lo condanna ad 1 anno di confino; viene destinato a Navelli (Aq). E liberato sotto condizione il 9.9 .1942 e sottoposto a diffida E ancora arrestato il 24.5.1943 per "disfattismo politico" e confinato a Tremit per 2 anni. Liberato nel settembre 1943.
80. JULG CARLO
n. il 3.5.1891 a Trento, qui residente e poi a Brescia, insegnante, comunista. Politicamente attivo dall'immediato primo dopoguerra, insegna lingua tedesca nel Ginnasio "Arnaldo" a Brescia dove si è trasferito nel 1924 con la moglie Valeria von Wachenhusen. Entrambi vengono arrestati il 24.5.1937. Deferiti al tribunale speciale per avere svolto attività tendente alla ricostituzione del partito comunista e per propaganda antifascista anche a mezzo della stampa, con sentenza n. 15 del 2.2.1938 il tribunale lo condanna a 14 anni di reclusione (e la moglie a 10 anni). Sconta la pena nelle carceri di Fossano (Cn) e Castelfranco Emilia (Mo). È liberato nell'agosto 1943. Dopo l'8 settembre partecipa alla resistenza nel CLN di Cervia (Ra). Muore a Trento il 15.7.1978.

Dario Morelli

## L'esercito governativo ceco dalla boemia ALL'ITALIA SETTENTRIONALE

(GIUGNO 1944 - APRILE 1945)

Verso la fine di maggio 1944 giunsero in Italia Settentrionale dal Protettorato di Boemia e Moravia circa 6.000 soldati cechi, inquadrati in 11 battaglioni, con compiti di vigilanza lungo le linee di grande comunicazione ferroviarie e stradali, di sorveglianza a fabbriche di munizioni, polveriere ed altri impianti militari.

Precedentemente verso la fine del 1943 dallo Stato indipendente della Slovacchia, alleata della Germania, era stata inviata sul fronte di Cassino la II Divisione Slovacca, che aveva combattuto con alterne vicende contro l'8a Armata britannica.

La storiografia italiana si è occupata soltanto in dissolvenza delle vicende dei soldati cechi e di quelli slovacchi nella nostra penisola.

Esiste un saggio molto conciso di Emo Egoli "I cecoslovacchi nella Resistenza italiana" pubblicato dall'Associazione Italia-Cecoslovacchia, Roma 1965; un volume molto pasticciato di Vesely - Staudek dal titolo "La Resistenza cecoslovacca in Italia 1944-45", edito da Jaca Book nel 1975; un saggio del prof. Ezio Franceschini dal titolo "Nota sui rapporti fra le truppe cecoslovacche e i patrioti dell'Italia settentrionale durante il 1944-45", pubblicato in "Il Movimento di Liberazione in Italia", n. 64 del 1961.

In tutte e tre le pubblicazioni sopra citate non si sottolinea il fatto che non c'era alcun legame tra le truppe ceche e quelle slovacche in quanto le prime provenivano dal Reichsprotektorat di Boemia e Moravia e le seconde dalla repubblica slovacca di mons. Josef Tiso.

Gli autori sopraindicati erano concettualmente legati alla nozione di Stato Cecoslovacco, quale era stato disegnato dal Trattato di Versailles e non davano peso al fatto che la Slovacchia per ragioni etniche, di religione e di lingua fruiva anche dopo la fine della seconda guerra mondiale di una gelosa autonomia amministrativa ${ }^{(1)}$.
(1) Cfr. lettera del console italiano M. Bocchini scritta da Bratislava a Cino Moscatelli il 10 maggio 1948. Si trova presso l'Istituto per la storia della Resistenza di Vercelli.

Consideriamo pertanto opportuna una rivisitazione degli avvenimenti che coinvolsero le truppe ceche e quelle slovacche in territorio italiano sia a fianco dei tedeschi, sia in collaborazione con la Resistenza italiana, alla luce di documenti e di testimonianze raccolti negli ultimi anni.

In particolare ci proponiamo di illustrare:
a) la struttura dell'esercito del Protettorato di Boemia e Moravia inviato in Italia;
b) i suoi rapporti con la Resistenza italiana;
c) la figura del cappellano Jiri Maria Vesely;
d) il tentativo di internazionalizzazione della Resistenza cecoslovacca in Italia;
e) l’ottusa indifferenza di Vesely e di altri ufficiali cechi nei confronti dell'ostilità esistente tra l'AVNOI (Parlamento dei popoli jugoslavi) e il Co mando generale del Corpo Volontari della Libertà sulla questione del confine orientale italiano.

In questa prima parte della trattazione ci limiteremo a descrivere le modalità con le quali si costituì l'esercito ceco dopo l'occupazione della. Boemia e Moravia da parte germanica il 15 marzo 1939.

Hitler, affinché il Protettorato avesse l'aspetto formale di un'organizzazione statale autonoma e mostrasse l'impronta della sovranità, acconsentì che fosse costituito un piccolo esercito di volontari con un organico di 7.000 uomini, secondo uno schema già sperimentato nella Germania di Weimar con la costituzione della Reichswehr.

In realtà Hitler, diffidente per il fatto che in Boemia e Moravia non era riuscito a trovare un Quisling come in Norvegia o un Laval come in Francia, attraverso l'O.K.W. (Comando Supremo della Wehrmacht) fissò delle norme rigidissime per impedire che questo esercito nel corso imprevedibile della guerra ripetesse l'exploit effettuato dalla Reichswehr nel 1933.

Nel 1938-39 il Corpo degli ufficiali superiori dell'esercito cecoslovacco era costituito per lo più da ufficiali già appartenenti alle Legioni cecoslovacche, che avevano combattuto contro gli Imperi Centrali dal 1914 al 1918 in Russia, in Francia, in Italia. Una parte di essi erano stati valorosi ufficiali dell'esercito austro-ungarico, che dai campi di prigionia si erano arruolati nelle Legioni irredentiste.

Si può quindi affermare che l'esercito della repubblica cecoslovacca era nato all'estero. Tra il 1920 e il 1938 vi erano entrati i giovani ufficiali provenienti dall'Accademia militare e dalla Scuola di guerra cecoslovacca che, nel migliore dei casi, avevano potuto raggiungere i gradi di capitano o di maggiore.

Quando nel 1939 l'esercito della repubblica fu sciolto, al vertice c'era l'Ispettore Generale delle Forze Armate, gen. Jan Syrovy, che proveniva dalla Legione cecoslovacca in Russia e capo di stato maggiore era il gen. d'Armata Ludvik Krejcj, proveniente dalla Legione cecoslovacca che aveva combattuto in Francia.

Questi generali - anche se non godevano della simpatia dell'O.K.W. - furono incaricati di costituire il nuovo esercito, che fu chiamato "governativo": cercarono di riprodurre l'organizzazione della Reichswehr arruolando soltanto ufficiali e sottufficiali (marescialli, sergenti magg., sergenti, appuntati) con spiccata attitudine militare e professionalmente ben preparati.

L'esercito governativo così strutturato sarebbe potuto diventare il nucleo di un futuro esercito nazionale fornendo i quadri nel momento in cui fosse cessata la guerra e fosse stata restituita piena sovranità alla Cecoslovacchia riunificata.

Le ferree norme imposte dall'O.K.W. - consapevole per esperienza direttamente vissuta che il piccolo esercito di professionisti era una struttura patriottica, custode di un'etica alimentata dalla tradizione militare dell'Impero multinazionale asburgico e della repubblica nata con il trattato di Versailles - stabilirono anche che il numero dei giovani che potevano arruolarsi non doveva superare le 400 unità all'anno con periodo obbligatorio di servizio di 25 anni.

L'esercito all'inizio del 1940 aveva la seguente costituzione: ufficiali 350 , sottufficiali e graduati 6.650 . I primi 400 giovani volontari giunsero verso la fine del 1940 e furono inquadrati nei plotoni reclute.

L'esercito governativo era costituito da 12 battaglioni, ciascuno con un organico di 540 uomini. Ogni battaglione era costituito da una compagnia di fanteria, una compagnia di ciclisti, uno squadrone di cavalleria, una compagnia del Genio (trasmissioni, autisti, minatori).

Per aumentarne l'ascendente, ciascun battaglione fu dotato di una banda e a conferma del rispetto per le uniformi, che sfiorava la venerazione, l'O.K.W. dispose, in via eccezionale, che nell'esercito governativo fosse ammesso l'uso della sola lingua boema, mentre nelle altre Amministrazioni era obbligatorio il bilinguismo.

Tra il 1940 e il maggio del 1944 i 12 battaglioni cechi rimasero di guarnigione nelle città di Praga, Brno, Plzen, C̆eske Budejovice con funzioni di rappresentanza, di ordine pubblico, di servizio civile.

Nell'animo degli ufficiali più anziani covava un senso di ribellione contro l'arrendevolezza di Benes alle pressioni di Hitler e al ricatto di Daladier. Essi imputavano a Benes di aver sopravvalutato le forze tedesche
e di aver di conseguenza sottovalutato la potenza dell'esercito cecoslovacco. Durante l'estate del 1938 attraverso la mobilitazione generale degli uomini sino ai 40 anni di età, il governo di Praga, in pochi giorni, aveva costituito 40 Divisioni ternarie ${ }^{(2)}$ fornite di armamento moderno con un organico complessivo di 400.000 uomini, che potevano contare su una linea fortificata quanto la Maginot, costruita lungo i Monti Metalliferi e la Selva Boema.

La decisione di resistere da parte delle forze armate cecoslovacche, sorrette da una pubblica opinione per la prima volta animata da un profondo orgoglio nella Cecoslovacchia e nella "cecoslovacchità", era stata frustrata dall'attitudine all'"appeasement", che ha sempre connotato la politica di Benes.

Comprensibilmente ansiosi riguardo al loro futuro, alcuni di questi ufficiali aderirono all'"Orbana naroda" (Difesa della nazione, ON), organizzazione clandestina, articolata in comandi centrali (Praga, Moravia, Boemia) e diffusa attraverso una rete sotterranea in tutto il territorio сесо ${ }^{(3)}$.

La maggior parte dei sottufficiali, dei giovani ufficiali e delle reclute non era politicizzata in senso stretto. Alcuni di essi - ancor studenti di liceo - avevano fatto parte della "Legione Accademica", che era stata impegnata segretamente, con il favore di Benes, in azioni di controguerriglia nel territorio dei Sudeti prima della Conferenza di Monaco, e poi ipocritamente sconfessata per opportunismo politico dallo stesso Benes.

Ciò che spinse un'élite di giovani boemi e moravi ad arruolarsi nell'esercito del Protettorato era un'idea della vita intesa come scelta dello spirito quale bene supremo. Ai nostri giorni il collegamento tra scelta spirituale e vita militare può sembrare strano e incomprensibile. Ma questa idea, per quanto imprecisa potesse essere allora, si radicava nella convinzione di essere uomini diversi, che potevano vedere diversamente il mondo.

La coscienza di questa diversità, che non derivava da letture di Friedrich Nietsche o di Adolf Hitler, faceva intravedere ai giovani la vita militare come un'avventura, in cui era in gioco il loro destino. L'avventura intesa come esperimento su se stessi e sulla realtà era allora ciò che poteva definirsi scelta spirituale ${ }^{(4)}$.
${ }^{(2)}$ Le Divisioni ternarie erano costituite da tre reggimenti (due di fanteria e uno di artiglieria).
${ }^{(3)}$ Rodomiz Luza, The Czech. Resistance Movment, Princeton Un. Press, 1973.
${ }^{(4)}$ Robert Musil, Il giovane Törless, Milano 1974.

La decisione di questi giovani era influenzata dall'immaginare una vita eroica e dal ricordo delle figure dei grandi condottieri boemi del passato: il gen. Jan Zizka z Trocnova, che aveva combattuto alla testa degli hussiti contro Sigismondo d'Austria nel sec. XV; il gen. Jan Albrecht z Valdstjna, eroe della guerra dei Trent'anni; il Maresciallo Johann Joseph Radetzky, capo di stato maggiore austriaco nella decisiva battaglia di Lipsia contro Napoleone; il gen. Stefanik Rostilav, fondatore delle Legioni cecoslovacche, che combatterono in Russia, in Francia, in Italia contro gli Imperi Centrali.

Non si può comprendere il comportamento dell'esercito ceco in Italia durante la seconda guerra mondiale se non si tiene conto dell'influsso, spesso determinante, esercitato su molti ufficiali, sottufficiali e soldati semplici da queste figure, che avevano considerato la professione militare come strumento affilato e rovente da usarsi per tagliare e cauterizzare il mondo per il suo bene ${ }^{(5)}$.

Vi erano tuttavia delle differenze notevoli tra questi gruppi elitari dell'esercito governativo e l'opinione della gente di Praga e delle altre città della Boemia, che finirono con il proiettarsi anche nel contesto delle forze armate.

Gli italiani si mostrarono dapprima confusi nella conoscenza dei militari cechi, ma abbastanza rapidamente capirono che vi erano differenze tra battaglione e battaglione e nell'interno di uno stesso battaglione o compagnia o squadrone e pensarono di sfruttarle a vantaggio della resistenza italiana.

Dopo l'occupazione germanica e la creazione del Protettorato, accanto a gruppi di cospiratori, che si riunivano intorno a organizzazioni clandestine come l'ON, il PU (Centro politico), l'Uvod (Direzione centrale della resistenza), il Pct (partito comunista ceco), il Narev (Comitato centrale della rivoluzione) dirette a combattere mediante la propaganda, i servizi di informazione e i sabotaggi, l'organizzazione militare germanica, nella maggior parte della popolazione sembrava essere tornata in auge la filosofia spicciola del "Buon Soldato Svejk", scritto nel 1920 da quel giornalista-commerciante eccentrico che fu Jaroslav Hasek ${ }^{(6)}$.

Le disordinate avventure del soldato Svejk durante la prima guerra mondiale erano apparse come l'espressione più caratteristica del popolo ceco, del suo modo di comportarsi di fronte ai fastidi e ai pericoli. Svejk,
(5) Diario inedito di Lambil Nachtigall, tenente di cavalleria, nel II battaglione ceco.
${ }^{(8)}$ Jaroslav Hasek, Il buon soldato Svejl nella traduzione di Luigi Salvini, Universale Economia, 1951.
esonerato per "idiozia" dal servizio militare, viveva un po' ai margini delle disposizioni di legge. L'improvviso scoppio della prima guerra mondiale lo riconduce, suo malgrado, verso una caserma. Egli diventa così, sullo sfondo della guerra che scuote l'Europa, il protagonista di clamorose e comiche avventure e disavventure. La sua "imbecillità epica" trionfa attraverso un lungo e grottesco crescendo, su ufficiali, medici, commissari di polizia, cappellani militari. Il suo indubbio buon senso spicciolo unito all'istinto quasi animalesco di non mettere a repentaglio la propria pelle, fece sorgere spontaneo, appena il libro ebbe visto la luce, il richiamo a Charlot.

La satira di Hasek era un modo di corrodere dall'interno le strutture dello Stato e il compiacimento per questo suo comportamento serpeggiò a lungo nel popolo, alimentato in maniera subdola dal P.c.t. e dalle correnti radicali di sinistra antimilitariste.

Quando la Germania dopo il 1933 aveva fatto capire quali erano le sue mire espansionistiche verso Est, l'opinione pubblica mutò il suo giudizio sul soldato Svejk e l'esercito divenne oggetto di ammirazione e di rispetto.

Dopo le disillusioni del '38-'39, tenuto conto che la Germania non aveva fatto sentire la sua mano pesante in Boemia e in Moravia contro la popolazione produttiva, sia industriale che contadina - come lo aveva fatto altrove -, anzi blandiva le aspettative borghesi dello sviluppo economico, ricominciò a insinuarsi nelle fasce sociali lo spirito del soldato Svejk. Specialmente nell'atmosfera cordiale delle grandi birrerie, dove l'ampio consumo della birra e delle salsicce sembrava eludere i timori della guerra e dell'occupazione germanica, la gente ricominciava a parlare con un certo cinismo di valori come patria, libertà, indipendenza. L'ironia sciorinava motteggi sui galloni e le decorazioni della più rispettabile gente in uniforme e ovunque riapparivano spunti, tecniche, stati d'animo dello Svejk.

In un quadro, che in fondo era indice di depressione ed incertezza, il cittadino Sveik degli anni '42-'43 portava una nota di quell'arguzia che è così caratteristicamente boema: "Le cose andavano bene prima che arrivassero i nazisti, adesso vanno meglio dacché sono arrivati; sarebbe meglio che le cose andassero bene di nuovo" (7).

Questa ironia, velata di ipocrisia, era penetrata, come abbiamo già osservato, nell'esercito governativo e doveva essere pagata a caro prezzo quando l'O.K.W. decise di trasferire in Italia 11 dei 12 battaglioni ce-
(7) Diario inedito di Lambil Nachtigall, cit.
chi allo scopo di sostituire i reparti della Wehrmacht posti a presidio dei centri-strategici di comunicazione e ora richiamati da Kesselring sulla Linea gotica, sulla quale erano mediamente schierati soltanto 200 uomini per ogni chilometro di fronte ${ }^{(8)}$.

Nei singoli battaglioni cechi si potevano incontrare quattro tipi di uomini. Quelli che sentivano sinceramente la fierezza di essere cecoslovacchi, leali verso la patria sino al sacrificio supremo; quelli che fingevano di sentirla ed erano gli attivisti politicizzati aderenti al Narev; quelli che sentivano la partecipazione alla guerra come un'esperienza religiosa, un qualcosa che avvicina a Dio e infine coloro che, come il soldato Sveik andavano alla ricerca di paradisi artificiali, che in un'epoca ancora lontana dalle droghe, si identificavano nei vini rossi alcolici e corposi del Piemonte o in quelli bianchi e lepidi del lago di Garda, oppure in popolane rubiconde, nutrite anch'esse di salsicce, di dolci caserecci, di bicchieroni di vino.

Nonostante questa marcata eterogeneità i cechi erano inquadrati in un esercito regolare e possedevano alcuni grandi vantaggi rispetto ai partigiani italiani, che agivano di fuori dell'ordinamento statale, perché questo non era stato ancora riconosciuto dagli anglo-americani.

Il Comando Supremo dell'esercito governativo fu posto a Chiari, cittadina in provincia di Brescia presso il fiume Oglio, famosa per la battaglia nel corso della quale gli imperiali di Eugenio di Savoia sconfissero le truppe franco-piemontesi del Maresciallo Villeroi (1 settembre 1701).

Comandanti dell'esercito governativo, che nella prima settimana di giugno si andava attestando nell'Italia settentrionale, furono designati i generali Obručnik e Marvan, entrambi provenienti dall'esercito austroungarico: ad entrambi non faceva difetto l'ardimento e neppure una certa spavalderia.

Dal Comando supremo si articolavano tre ispettori con sede a Bologna, Varese, Torino e il comando dei medesimi era stato assegnato ai generali Horak, Prochazka e Prazak, provenienti dalle legioni cecoslovacche che avevano combattuto in Francia e in Italia.

Nel volgere di pochi giorni i battaglioni furono così dislocati: il $2^{\circ}$ battaglione sulla linea Ferrara-Conegliano Veneto, il $3^{\circ}$ tra Rimini e Forli; il $4^{\circ}$ tra Ostiglia e Borgoforte a ridosso del Po; il $5^{\circ}$ sulla Firenze Bolo-
${ }^{(8)}$ Relazione segreta di von Vietinghoff dell'agosto 1944. Si trova in La Linea Gotica, edizioni Civitas-Roma.
gna; il $6^{\circ}$ sulla linea Arona-Domodossola; il $7^{\circ}$ tra Pont St. Martin e Aosta; $1^{\prime} 8^{\circ}$ tra Torino e Cirié; il $9^{\circ}$ tra Verona e Ala; il $10^{\circ}$ tra Bologna e Ostiglia; $l^{\prime} 11^{\circ}$ tra Avigliana e Susa; il $12^{\circ}$ nella valle dell'Orco tra Lombardore eS. Francesco (Torino); un distaccamento del $6^{\circ}$ battaglione fu destinato nella zona di Voghera e precisamente a Bressana Bottarone sul Po.

Il $1^{\circ}$ battaglione rimase come riserva a Praga ${ }^{(9)}$.
Giuseppe Fabris
(9) Emo Egoli, I cecoslovacchi nella Resistenza italiana, Roma 1965.

## OPERAZIONE HERRING

## Paracadutisti italiani contro i tedeschi

Alla vigilia dello sfondamento del fronte tedesco in Italia, il Comando supremo alleato decise di effettuare lanci di paracadutisti dietro le linee nemiche allo scopo di portare scompiglio nelle retrovie tedesche, influire psicologicamente sui nazisti inducendoli a credere che la fine fosse imminente, salvare i ponti necessari all'avanzata alleata, distruggere automezzi e depositi nemici.
$S \mathrm{Si}$ è anche affermato, da qualche parte ${ }^{(1)}$, che un altro motivo fosse quello di bloccare, da parte degli anglo-americani, le formazioni partigiane garibaldine, note per il loro orientamento classista e rivoluzionario, che dal Modenese, loro zona operativa, tendevano a dilatarsi verso la provincia di Mantova.

La serie di lanci doveva interessare le quattro provincie di Ferrara, Bologna, Modena e Mantova; venne indicata in codice come Operazione Herring (aringa) e fu compiuta da due centurie ( 105 uomini ciascuna) di paracadutisti volontari italiani trasportati sulle zone di lancio da aerei americani con piloti americani.

Le due centurie appartenevano una (la "N") al reggimento "Nembo" del Gruppo di combattimento "Folgore" e l'altra (la "F") allo Squadrone da ricognizione. Entrambe erano alle dipendenze del XIII Corpo d'Armata britannico. Furono divise in 26 squadre ad ognuna delle quali venne affidata una zona di lancio nel triangolo con vertici in Mirandola (Mo), Ostiglia (Mn), Ferrara. L'epicentro dell'operazione era la zona di Dragoncello, frazione di Poggio Rusco, nella Bassa Mantovana.

I primi aerei con a bordo i paracadutisti decollarono dall'aeroporto di Rosignano Solvay (Li) alle ore 20 del 19 aprile 1945. Tra le 21,30 e le 23 furono effettuati gli 8 lanci delle 14 squadre della centuria " $F$ " e i 4 lanci delle 12 squadre della centuria " N " sulle rispettive zone operative. Come accaduto in tanti altri casi, i piloti americani scaricarono i pa-
${ }^{(1)}$ Si vedano, ad esempio, gli articoli di Carlo Benfatti dell’aprile 1975 sulla "Gazzetta di Mantova"
racadutisti in modo assai impreciso così che molti di essi atterrarono lontano dalla zona loro prefissata. Ci fu addirittura chi venne lanciato nei pressi di un Comando tedesco ed ebbe immediatamente il contatto a fuoco col nemico ${ }^{(2)}$.

L'episodio più rilevante e forse il meno conosciuto, i cui particolari sono stati sinora poco chiariti, è quello che si svolse nella fraz. Dragoncello di Poggio Rusco, prossima alla strada statale $\mathrm{n}^{\circ} 12$ AbetoneBrennero. Qui, cioè 4 km a sud della zona prefissata (la $\mathrm{n}^{\circ} 26$ ) dal piano del Comando alleato, nella notte sul 20 aprile, venerdì, atterrarono il sottotenente Franco Bagna, bresciano ${ }^{(3)}$, e le due squadre da lui comandate, in tutto 15 uomini. Il gruppo raggiunse una casa colonica, chiamata il Casellone, annessa ad un caseificio, che in quel momento era abitata dai proprietari del fondo e da una ventina di sfollati dal paese.

Vanna Mignoli così descrive i fatti ${ }^{(4)}$. "I paracadutisti, svegliate le famiglie, le invitarono a stare tranquille e a non uscire per nessun motivo perché i tedeschi stavano conducendo un rastrellamento. All'alba salirono nel granaio dopo essersi assicurati, con minacce o con promesse, che nessun civile avrebbe lasciato la casa. Che fecero i 16 uomini dal venerdì mattina fino alla domenica pomeriggio, quando irruppero nella casa i primi tedeschi? Le testimonianze non concordano. Il dott. Artioli [un medico che era tra gli sfollati] afferma che essi erano nervosi e in preda al panico, che mancavano di collegamento radio sia con la base situata a Cento di Ferrara, sia con gli altri gruppi paracadutisti e che 'questa deficienza di informazione e di ordini li spingeva a più riprese ad inviare una staffetta nel Ferrarese a raccogliere nuove disposizioni'. Tosca Rossi, allora sposata a Clito Martinelli [proprietario del fondo], sostiene invece che i paracadutisti di giorno stavano nascosti, ma di notte uscivano
(2) L'Operazione Herring costò ai paracadutisti italiani 21 caduti e 6 feriti. Dieci scomparvero nelle diverse azioni e vennero considerati "dispersi". Ma nel settembre 1992 furono rintracciate le sepolture di 4 caduti ignoti dei quali si sono poi ricostruite

${ }^{(3)}$ Bagna Franco Filippo era nato a Brescia il 22.10 .1921 da Piergiuseppe e Bernardelli Anna. Appartenente ad una famiglia di origine piemontese, compi gli studi clas sici a Lodi; $l^{\prime} 1.11 .1940$ si iscrisse all'Accademia di Artiglieria e Genio e il 22.3 .1942 fu nominato sottotenente del Genio in s.p.e. e venne destinato alla $47^{\text {a }}$ Compagnia mista TRT della Divisione di fanteria "Bari". Frequentò il corso paracadutisti a Tarquinia e il 3.2.1943 fu trasferito al battaglione volontari paracadutisti. Dopo l'8 settembre si rifiutò di servire i tedeschi e partecipò alla guerra di liberazione con il Gruppo di combattimento "Folgore" comandando la $1^{\text {a }}$ Compagnia autieri in numerose azioni dalla Sicilia alla Toscana.
${ }^{(4)}$ Si veda Vanna Mignoli, La Resistenza mantovana 1943-1945, ISR Mantova, 1990; pp. 173 e segg.
per andare a disinnescare le mine 'sotto il complesso di ponti al Passo dei Rossi' messe dai tedeschi per contrastare l'avanzata alleata: in una di queste occasioni avrebbero eliminato due soldati tedeschi i cui cadaveri furono rinvenuti dopo la Liberazione.
"La domenica pomeriggio [22 aprile] giungono al Casellone tre tedeschi i quali chiedono di ispezionare la casa. Mentre uno di essi si dirige verso una cascina vicina, gli altri due salgono nelle stanze superiori; qui i paracadutisti li disarmano e, legati ed imbavagliati, li portano nel granaio [...]. Il lunedì mattina [23 aprile] altri 4 tedeschi bussarono alla casa dei Martinelli chiedendo da mangiare: probabilmente nessun dubbio li sfiorava. Essi sedettero tranquilli a tavola mentre Clito Martinelli sbrigava le faccende".

Poco dopo irrompono nella cucina il sottotenente Bagna ed alcuni suoi uomini con l'intenzione di disarmare i tedeschi e di farli prigionieri. Ma questi reagiscono facendo fuoco. Ne viene una violenta sparatoria nel corso della quale restano uccisi Franco Bagna, uno o due paracadutisti e il proprietario della casa. Cadono anche due tedeschi mentre un terzo è fatto prigioniero ed un quarto riesce a fuggire e a dare l'allarme.

Questa versione dei fatti si differenzia da quanto è stato scritto in varie sedi, per esempio nell'articolo Operazione Herring apparso in "Nembo '65', numero unico edito a Mantova il 30.4.1965 per la celebrazione del XX anniversario. In esso si dice che i tedeschi scoprirono il rifugio dei paracadutisti 24 ore dopo l'atterraggio di questi e che i combattimenti durarono due giorni e cessarono perché gli italiani rimasero senza munizioni. Circa la morte di Bagna, si riferisce che, rimasto ferito, mentre un ufficiale tedesco gli si avvicinava "trovò l'ultimo sprazzo di energia, gli tolse la pistola e morirono avvinghiati". Una versione che risente molto dell'abitudine alla retorica e all'enfasi tipiche di un certo periodo di tempo e di certe pubblicazioni e che contrasta con le testimonianze dei presenti ai fatti raccolte da Carlo Benfatti ${ }^{(5)}$.

Per chiarire gli avvenimenti successivi alla prima fase dei combattimenti di cui si è riferito, seguiamo quanto più recentemente ha scritto Nello Bozzini in L'Operazione Herring in provincia di Modena (19-20-21 aprile 1945) nel n${ }^{\circ}$ 11, luglio 1992, della "Rassegna di Storia" dell’ISR di Modena (p. 93).
"Poco dopo [la morte di Bagna] la casa fu circondata da numerosissimi tedeschi che con semoventi blindati iniziarono a cannoneggiare l'edi-

[^5]ficio: si scatenò una battaglia furibonda interrotta per pochi minuti da una tregua concordata dalle due parti per far evacuare i civili [...].
"Dopo la breve tregua, i tedeschi intensificarono l'attacco contro l'edificio dove già si erano attivati vari focolai d'incendio: protetti da bombe fumogene riuscirono ad avvicinarsi sempre più al lato della casa privo di finestre e a lanciare all'interno, attraverso il tetto squarciato dalle cannonate, gragnuole di bombe a mano [...].
"La versione ufficiale dell'Archivio Folgore [sul n ${ }^{\circ} 22$ della rivista 'Folgore'] afferma che tutti caddero combattendo sino all'ultimo sotto le macerie della casa in fiamme. Altre testimonianze affermano invece che i paracadutisti italiani, esaurite le munizioni, furono costretti alla resa e furono fatti uscire mentre un ufficiale tedesco salì nel granaio per cercare i compagni prigionieri mancanti: qui vide i cadaveri di tre prigionieri germanici sul pavimento insanguinato e, quando tornò con la notizia, i tedeschi, esasperati, massacrarono per rappresaglia 13 paracadutisti ritenendoli responsabili della loro soppressione".

Vanna Mignoli, sulla scorta di quanto scritto da Benfatti nel precitato articolo rifacendosi a testimonianze dirette, aggiunge: "Alle prime luci dell'alba [del 23 aprile] la casa era tutta circondata dai tedeschi e sotto il tiro delle mitragliatrici. Una granata scoperchiò il tetto: poi il capo delle pattuglie tedesche fece cessare il fuoco perché i civili uscissero e si allontanassero. Usci per ultimo Tullo Artioli, grande invalido della prima guerra mondiale, il quale, data la menomazione, non fece in tempo a mettersi in salvo: una raffica di mitra lo uccise. Il combattimento riprese [...]. Tre italiani tentarono la fuga, ma due furono raggiunti e uccisi, mentre il terzo riusciva a far perdere le proprie tracce. Alla fine furono fatti scendere i paracadutisti superstiti che furono immediatamente passati per le armi. Dopo la strage i civili furono ammassati contro il muro di una stalla. I tedeschi volevano ucciderli, ma intervenne il dottor Artioli il quale chiese e ottenne di curare i molti tedeschi feriti in cambio della vita dei civili.
"Alle 3 del pomeriggio giungevano nelle località vicine gli americani." ${ }^{(6)}$.

[^6]Questi furono i fatti, che la memorialistica partigiana ha quasi del tutto ignorato forse per una sorta di antagonismo nei riguardi dell'esercito regolare di liberazione che, a sua volta, ha sempre cercato di rivendicare a sè il peso di questa e di altre operazioni.

Ma un'altra considerazione può venir fatta e qui la presentiamo cosi come la espone Nello Bozzini nello studio già citato.
"Di particolare interesse si evidenzia pure l'atteggiamento della popolazione civile nelle località di azione dell'Operazione Herring; mancò spesso con i soldati della Liberazione quell'unanimità così celebrata dalla retorica resistenziale, mentre prevalse l'attendismo, la preoccupazione del proprio vissuto quotidiano e il desiderio di non compromettersi né di essere coinvolti, proprio nelle ultime ore del conflitto, in eventi che inficiavano la loro egocentrica tranquillità: così, nel Casellone, solo davanti alla minaccia delle armi spianate i venti civili ivi rifugiati accettarono l'ingresso dei paracadutisti né la loro convivenza fu serena se una tradizione popolare attribuisce alla delazione di un civile l'indicazione ai tedeschi della località dove i soldati italiani si erano rifugiati, mentre, ad eccidio avvenuto, si ebbe lo sconcertante episodio che vide alcuni abitanti del luogo spogliare delle loro divise le salme insanguinate e semicarbonizzate dei paracadutisti uccisi [...].
"Ma questo iniziale atteggiamento, circoscritto ad un settore del contado mantovano, deve essere inserito nel drammatico contesto di quel periodo in cui la popolazione era terrorizzata dai bombardamenti alleati, dalle rappresaglie del nemico, dall'incubo dei nuclei tedeschi sbandati in cerca di riparo e di cibo, dal timore delle incursioni notturne dei partigiani giustizieri provenienti dall'agro modenese: nella zona mancava un forte movimento partigiano che potesse alimentare quei necessari fermenti di una educazione patriottica".

Per concludere, va anche fatto notare che l'Operazione Herring si svolse senza che di essa fossero state preventivamente informate le formazioni partigiane che operavano nei pressi della strada statale AbetoneBrennero, principale obbiettivo anche dei paracadutisti. Il Benfatti - nell'articolo "Una lapide nella valle", già citato - riferisce che il Comando partigiano di Mirandola (Mo) venne informato dello scontro avvenuto al
distruggendo automezzi e catturando armi e numerosi prigionieri. Penetrato da solo in una casa, a colpi di bombe a mano e con pistola attaccava un preponderante nucleo di nemici. Dopo averne freddati tre e ferito gravemente un altro, cadeva colpito a morte nell'impari lotta. Fulgido eroico esempio di spregiudicato spirito paracadutista. Casellone (Poggio Rusco), 22 aprile 1945 ".

Casellone di Dragoncello e del successivo eccidio dei paracadutisti della "Folgore" solo da alcuni ufficiali inglesi giunti nelle zone liberate 4-5 giorni dopo che i fatti erano avvenuti. I partigiani espressero vivacemente il loro disappunto e dichiararono che, se fossero stati preavvertiti del lancio, si sarebbero impegnati a proteggere la zona di atterraggio così come già avevano fatto altre volte. Si aggiunga, inoltre, che, prima della loro partenza, ai paracadutisti era stato detto che nella zona di lancio non erano presenti reparti partigiani, mentre invece vi operavano i distaccamenti della 14 a brigata Garibaldi "Remo" le cui azioni erano coordinate dalla missione inglese "Stone" che, essa pure, non venne informata dell'operazione. 㐫 chiaro che la cooperazione, se ci fosse stata, tra i soldati dell'esercito regolare e le forze della Resistenza avrebbe portato a risultati di portata militare più ampia e, soprattutto, l'appoggio ai paracadutisti da parte di uomini esperti della guerriglia e buoni conoscitori della zona avrebbe consentito anche un risparmio di vite umane.

Dario Morelli

## MAFIA SETTANT'ANNI FA

La lettera che viene qui pubblicata è composta di sette fogli. In alto a sinistra, è scritto in inchiostro rosso: "A S.E. De Bono. 2/XII"; in alto a destra, a mano di Mussolini e con matita blu: "De Bono". Manca l’indicazione dell'anno. Alcune considerazioni fanno propendere con quasi certezza per il 1922:
a) Emilio De Bono ricoprì la carica di capo della polizia nel primo governo Mussolini (31.10.1922-6.4.1924);
b) nella lettera non viene fatto alcun cenno al famoso Cesare Mori, nominato prefetto di Trapani il 28 maggio 1924, con il preciso compito di condurre una decisa azione di polizia contro la mafia (anzi in essa si richiede, tra l'altro, come misura necessaria per limitare lo strapotere mafioso di rimuovere il prefetto di Trapani);
c) infine la lettera è unita ad un rapporto confidenziale, non firmato e non intestato, sulla situazione politica della provincia di Trapani, datato 12 dicembre 1922. Appare dunque altamente probabile che lettera e rapporto siano coevi.

La lettera (sia essa del dicembre del 1922 o 1923) si rivela di una straordinaria, oltre che dolorosa e preoccupante attualità. Il quadro della presenza mafiosa a Trapani e nella sua provincia è impressionante. È necessario però, per comprendere le analogie col tempo presente, capire anche le differenze, non meno profonde.

La mafia degli anni Venti è, a differenza dell'attuale, quasi esclusivamente rurale, legata al mondo contadino siciliano che è caratterizzato da una grande arretratezza sia sociale che delle strutture della proprietà. Il latifondo, che prevale nella Sicilia occidentale, è in mano ai grandi affittuari, i cosiddetti gabellotti. Ad essi fa capo l'organizzazione mafiosa che impone ai coloni, che lavorano il "feudo", dei patti agrari di durezza quasi insopportabile, ed ai braccianti dei salari ai limiti della sussistenza. Ai proprietari dei fondi è poi impedito di controllare i loro possedimenti e di esigere aumenti dei canoni di affitto; in tal modo sono di
fatto espropriati, come appare con chiarezza anche nella lettera del fascio di Alcamo.

La mafia, inoltre, è strettamente legata ai politici siciliani, cui può offrire una base elettorale sicura. Il documento coevo alla lettera, cui si è accennato, indica persino quanti elettori costituiscono, attraverso il controllo mafioso, la "dote" sicura di ogni deputato trapanese. Insomma, ed è quello l'elemento di più impressionante continuità e affinità con la situazione attuale, l'organizzazione mafiosa impone con la violenza e la sopraffazione il proprio sistema e tende a costituirsi come un potere non solo autonomo dallo Stato, ma contro lo Stato.

I dati sui reati mafiosi (abigeati, rapine, estorsioni, furti, incendi, danneggiamenti, ecc.) forniti nella lettera non sembrano sempre sicuramente affidabili, soprattutto per quanto concerne l'elevato numero degli omicidi (si parla di 700 persone assassinate nel corso di un anno nella sola provincia di Trapani!). Tuttavia il quadro desolante, nel complesso, non dev'essere troppo lontano dal vero, se lo stesso Mussolini, in un discorso alla Camera il 27 maggio 1927, per esaltare i risultati ottenuti dalla repressione condotta con estrema durezza dal prefetto Mori, poteva dichiarare che gli omicidi erano passati, per tutta la Sicilia, dai 675 del 1923 ai 219 del 1926.

Non sappiamo in quale considerazione questa lettera fosse tenuta dal duce. Certamente fu letta; le sottolineature di alcune parti con una matita blu sono lì a dimostrarlo. Che Mussolini non avesse, almeno fino al 1924, una chiara visione della gravità del problema mafioso o che addirittura lo sottovalutasse considerandolo un esclusivo problema di ordine pubblico, è cosa nota. Ne è una piccola prova anche il fatto che questa lettera venisse girata per competenza al capo della polizia perché, evidentemente, provvedesse nei modi ordinari.

I settant'anni che separano la lettera proveniente da Alcamo dai nostri giorni sembrano diventare evidenti solo quando essa fornisce alcuni dati economici o le cifre dei guadagni mafiosi, oppure quando descrive indirettamente la realtà rurale dell'isola. Se si prescinde da questi, l'impressione dominante è quella di leggere una testimonianza contemporanea: in definitiva poco o nulla sembra essere cambiato dall'inizio degli anni Venti. Eppure cambiamenti, vistosi e indubitabili, sono avvenuti; la Sicilia di oggi è, per molti aspetti, diversa. Tuttavia, nonostante ciò, è difficile sfuggire al forte disagio che si prova rendendosi conto che essi sono avvenuti perché tutto restasse com'era, per parafrasare una celebre battuta del Gattopardo di Tomasi di Lampedusa. La quale ha certamente il difetto di essere fin troppo citata, ma non per questo è meno veri-
tiera. La data in cui questa lettera è stata scritta rischia di essere anche per il futuro una variabile irrilevante: che debba sempre essere cosi? (r.a.)

## PARTITO NAZIONALE FASCISTA

Sezione di Alcamo

## DIECI MINUTI PER LA SICILIA

## A S.E. Benito Mussolini

Presidente del Consiglio dei Ministri

## Eccellenza,

le condizioni della P.S. in Sicilia, già da tempo anormali, hanno raggiunto nell'ultimo biennio tale grado di depravazione che la semplice esposizione della verità, poiché sorpassa qualsiasi immaginazione, appare grottesca e favolosa.

La mafia, caratteristica organizzazione criminale, che ha per unico scopo il ladroneggio, (da non confondersi con altre organizzazioni delittuose di nessuna importanza, come il brigantaggio, la teppa, ecc.) e che svolge la sua perniciosa attività in tutti i rami della vita pubblica e privata, senza limiti di sorta, si è acquistata da alcuni anni una potenza inqualificabile, al di sopra dello Stato, al quale si è sostituita nella funzione e nell'autorità che vengono da essa esercitate coram populo.

Essa accoglie nel suo ambito, volenti o nolenti, gran numero di funzionari, dai più altolocati ai più umili, ha conquistato il potere portandovi come rappresentanti politici, provinciali, comunali, camerali, ecc. i suoi gregari più spiccati, tra cui uomini di stato eminenti (eminenti truffatori della pubblica buona fede) e con le sue infinite e potentissime, quanto occulte, risorse domina, comprime e soggioga il popolo Siciliano, sventurato popolo, il quale attanagliato dalla piovra, pur conscio del tradimento, è ormai caduto nel più obbrobrioso avvilimento.

La mafia ha organizzazione gerarchica, quasi militare; legge è la violenza, diritto la sopraffazione, la procedura è sommaria. Si può classificare in due rami distinti, quello dirigente e quello operante.

Il primo, relativamente poco numeroso, è composto di uomini politici, proprietari, professionisti, commercianti, funzionari e magistrati di ogni rango. Esso ordina i piani e la loro esecuzione, assicura l'impunità agli operanti (picciotti o amici) e percepisce i grandi lucri delle intraprese.

Il secondo numerosissimo, composto di elementi di tutte le classi sociali, compresi numerosi agenti della F.P. esegue i disegni disposti dagli alti comandi percependone salari e gettoni più o meno lauti, ed inoltre opera liberamente, di solito in gruppi, nella propria zona d'influenza. In questo ramo alcuni elementi tra i più feroci e sanguinari (non è necessario che siano i più intelligenti) raggiungono una straordinaria notorietà, sia per le loro gesta, sia per la ricchezza che riescono ad accumulare in breve tempo e che sfoggiano spudoratamente.

A quelli poi dello stesso ramo, che per i loro titoli hanno raggiunto gli alti gradi della gerarchia, spetta il consolato, e cioè il posto di campiere in un feudo, la quale funzione (sine cura) viene esercitata col solo prestigio del nome e mediante la corresponsione di uno stipendio che varia tra le seimila e le cinquantamila lire, oltre i proventi straordinari (procaccie) che possono essere altrettanto vistosi, ed ai frutti dell'attività personale di ciascuno nella sua propria zona d'influenza (abigeati, rapine, estorsioni) che possono raggiungere guadagni di cifre incredibili. Oggi a nessun proprietario è consentito di accudire direttamente o indirettamente ai lavori della sua azienda se non sotto la tutela di un nume che gli viene imposto con ogni mezzo. Non esistono posti vacanti.

L'unica soddisfazione che rimane alle povere vittime è quella di assistere con recondito godimento al dissidio che si perpetua tra i vari gruppi per la incessante contesa dei gradi e dei posti, dissidio che si liquida costantemente col piombo.

È perciò che l'anima siciliana si rende ogni giorno più abbrutita, bestiale, vile.
L'attività che spiega questa potente e temibile organizzazione è impressionante. Nella sola provincia di Trapani in un anno si rapinano oltre diecimila capi di bestiame tra equino e bovino ed il doppio di ovino; si consumano intorno a settecento assassinii, mentre le estorsioni, i danneggiamenti, i furti, gli incendi e le violenze di ogni sorta sono addirittura incalcolabili.

Abbiamo potuto constatare ripetutamente che questo stato di cose è assolutamente sconosciuto nelle alte sfere governative, sia perché i nostri rappresentanti politici hanno tutto l'interesse di nasconderlo per mantenere la loro base elettorale, sia perché i funzionari che dovrebbero esserne responsabili trovano comodissimo l'adattamento che poi frutta guadagni immensi e onori adeguati, sia perché qualche voce isolata che di raro si fa timidamente sentire è ritenuta esagerata o nella migliore delle ipotesi corrispondente ad uno stato d'animo personale e quindi costantemente respinta.

Le conseguenze? Sono disastrose!
Oggi si vede il popolo Siciliano depresso, stupefatto e ridotto all'estremo limite dell'abiezione, avendo rinunziato a qualsiasi speranza di salvezza. Si può paragonare ad un infermo nello stato di coma.

Osservando poi la cosa sotto l'aspetto economico si perviene subito alle più amare constatazioni.

La produzione granaria e cereale dell'Isola che si aggira intorno ai quattro milioni di quintali potrebbe e dovrebbe essere di oltre otto milioni di quintali, mentre la produzione ortiva e foraggera sarebbe cinquanta volte quella che è
se potesse svilupparsi in piena libertà ed in relazione all'incremento zootecnico di cui la Sicilia è capace. Si calcola una perdita di ricchezza non inferiore ai cinquecento milioni all'anno.

Il patrimonio zootecnico, che si può considerare ormai come distrutto, potrebbe, ridonando alla Sicilia la necessaria sicurezza e tranquillità, arricchirsi di almeno centocinquantamila capi di grosso bestiame e di trecentomila ovini e suini, per un valore complessivo di circa quattrocento milioni di lire.

Questa ricchezza capitale darebbe un reddito annuo di carne, formaggi, lane, pelli e concimi che si può valutare intorno ai cinquanta milioni di lire.

Tutto ciò ha certamente una lieve importanza in confronto della grave e generale tribolazione in cui è costretto a vivere il popolo Siciliano. Sono di facile e immediata intuizione gli effetti salutari che una radicale amputazione porterebbe al popolo Siciliano il quale non solo ritroverebbe le energie per provvedere a tutti i suoi bisogni, ma ben anche potrebbe mettersi in grado di concorrere con le altre regioni all'incremento Nazionale senza che ciò costituisca un indegno quanto pericoloso sfruttamento.

La soluzione effettiva e definitiva del problema della P.S. rappresenta per la Sicilia la soluzione di tutti gli altri suoi problemi di carattere economico, sociale e politico e sarebbe nel contempo la soluzione di uno dei maggiori problemi nazionali.

## RIMEDI

Ve ne sono? Senza dubbio sì. Eccoli.
A parte la possibilità e la necessità che il Governo, nelle elezioni politiche, avversi, senza mezzi termini, tutti i vecchi e nuovi candidati che si appoggiano alla mafia, stimolando invece le sane energie del paese, per la pronta attuazione si presentano i seguenti provvedimenti, i quali da soli basterebbero, purché coraggiosamente mantenuti, a dare alla Sicilia un senso di sollievo e dovrebbero farle ritrovare l'energia per sostenere l'aspra lotta.
$1^{\circ}$ ) Nelle provincie di Palermo, Trapani, Girgenti e Caltanissetta, sostituzione dei prefetti, sottoprefetti, questori e funzionari di P.S. con funzionari integerrimi, provati e giammai isolani.
$2^{\circ}$ ) Rinnovamento completo, nelle dette provincie, della magistratura giudicante, inquirente e requirente.
$3^{\circ}$ ) Revisione accurata delle liste dei giurati.
$4^{\circ}$ ) Garanzie per la giuria.
$5^{\circ}$ ) Abolizione di qualsiasi ufficio speciale per l'abigeato e costituzione di un alto commissariato per la repressione del malandrinaggio in genere, con a capo un funzionario di provata onestà, competenza, energia e indipendenza, munito di larghissimi poteri alla cui dipendenza dovrebbero restare, in materia di P.S., tutti i prefetti dell'Isola.
$6^{\circ}$ ) Revisione di tutti i permessi d'armi e ritiro di tutti quelli concessi a pregiudicati, delinquenti più o meno noti, anche se soltanto sospettati o sospettabili.
$7^{\circ}$ ) Massima restrizione nella concessione dei permessi d'armi limitandola alle persone di indiscutibile onestà e che ne dimostrino il bisogno.
$8^{\circ}$ ) Divieto assoluto di esercitare il mestiere di campiere.
$9^{\circ}$ ) Scioglimento di tutti i corpi di guardie campestri o simili, composti in generale da rifiuti sociali.
$10^{\circ}$ ) Ripristino del domicilio coatto e dell'ammonizione per itraviati e per $i$ disoccupati volontari.

Il compito, per quanto difficile ed arduo, è attuabile.
Il popolo Siciliano attende da V.E. l'applicazione dei provvedimenti sopra esposti e di quegli altri ancora che il Governo riterrà idonei allo scopo precipuo di salvare il patrimonio, la vita e l'onore degli isolani.

Con ferma fiducia nell'opera efficace e pronta della Eccellenza Vostra e con fervidi Alalà.

Il Segretario Politico Il Direttorio

## LA SITUAZIONE POLITICO-MILITARE <br> NELLE ULTIME RELAZIONI

DEL MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI DELLA RSI

I documenti che seguono, inediti, sono stati donati nel 1980 all'Archivio di questo Istituto da Gianfranco Bianchi, nostro amico e collaboratore.

Il Ministero degli Affati Esteri della RSI aveva sede a Gargnano (Bs), Villa delle Orsoline; il ministro era Benito Mussolini.

Nel tempo cui si riferiscono i documenti, sottosegretari di Stato agli Affari Esteri furono Serafino Mazzolini, Salò (Bs), Villa Simonini, fino alla morte (23.2.1945) e Filippo Anfuso (dal 14.3.1945); Capo di Gabinetto nella stessa sede, Alberto Mellini Ponce de Leon; Capo del Servizio politico, Salò (Bs), Villa Simonini, fu Alberto Nonis. Filippo Anfuso fu Ambasciatore d'Italia a Berlino-Wannsee, fino alla sua nomina a Sottosegretario di Stato (26.3.1945); Rudolf Rahn, Fasano del Garda (Bs), Villa Bassetti, fu Ambasciatore di Germania in Italia dall'11.12.1943.

Il firmatario di questi documenti fu Fernando Collu, Capo dell'Ufficio per il collegamento con le FF.AA. e con la GNR, con sede a Salò, Villa Simonini. A lui era affídato l'incarico di preparare le relazioni politico-militari per il Ministero. (Arch. ISRB, posiz. S.I.6)

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Collegamento g.n.r.

## Prot. n. 4019/1

Posta Civile 305, 17.3.1945 - XXIII
Riservatissimo
Oggetto: Situazione politico-militare secondo l'Ambasciatore d'Italia a Berlino

## Appunto per il Capo del Servizio politico

Con un rapporto pervenuto il 14 u.s., l'Ambasciatore Anfuso riferisce quanto segue sulla situazione politico-militare.

L'avvenimento più importante degli ultimi giorni è costituito dall'offensiva angloamericana in direzione del Reno, che sembra voler attuare i piani di Yalta perché parallela all'offensiva sovietica. Terreno e caratteristiche dell'offensiva angloamericana mettono il Comando germanico in condizioni di resistere più favorevolmente che sul fronte orientale. Gli americani non hanno anche in questa occasione mutato tattica ed il loro sforzo offensivo è sempre basato sul larghissimo impiego di armi pesanti a sostegno di brevi assalti delle fanterie che si limitano a sfruttare letteralmente l'annientamento provocato dal fuoco degli obici. Il disegno del Comando americano è di conferire un carattere decisivo alle operazioni in corso sì da eguagliarle, tanto in guadagni territoriali come in risonanza bellica, alla spettacolosa offensiva sovietica.

Se il Führer ha un interesse vitale a difendere la pianura prussiana e la città di Berlino, uguale, forse maggiore è il suo impegno di impedire che le armate americane varchino il Reno. Sotto la specie propagandistica niente è più favorevole alla Germania che il dimostrare che un trionfo sovietico annulli l'esito della guerra per gli angloamericani e come, per spostare il peso della preponderanza sovietica, torni conto, specie agli inglesi, di creare all'ultimo momento un compromesso con i tedeschi che sottragga l'Europa al comunismo.

Una completa vittoria sovietica, che si risolverebbe in un annientamento di tutte le risorse fisiche e morali della Germania, dimostrerebbe, sia pure nella sua inutile tragicità, come quello che il Führer ed il nazionalsocialismo hanno predetto circa il destino dell'Europa nelle mani del bolscevismo, si sia fulmineamente realizzato. Reazione, questa, che può parere una macabra e folle soddisfazione ma che è lo sfondo minaccioso delle due gigantesche campagne che minacciano l'esistenza della Germania.

Circa il fronte orientale, l'Ambasciatore Anfuso apprende dall'Addetto militare a Berlino - incontratosi il 23 febbraio col Capo di stato maggiore, Generaloberst Guderian - che è continuata nelle scorse settimane l'affluenza delle riserve russe nelle zone ad est di Küstrin, in quella di Francoforte sull'Oder ed in quelle di Liegnitz-Bunzlau, dove sono in atto notevoli concentramenti di forze.

Da parte tedesca è stato iniziato l'allagamento delle località ad ovest di dette zone; cio mette in grave crisi la preparazione offensiva dei russi in quanto essi dispongono per il passaggio dell'Oder di tre soli ponti, continuamente battuti dalle artiglierie tedesche per cui si prevede che l'offensiva stessa non possa essere ripresa tanto presto. Il Comando supremo tedesco sposta sul fronte est rinforzi tratti dal fronte ovest, dove sembra si stia addivenendo ad una stabilizzazione della linea di resistenza.

Si osserva che la quasi totalità dell'esercito russo è proiettata verso i territori occupati e che, se i tedeschi potessero agire controffensivamente sui lati sud del saliente avversario, i risultati di tale manovra sarebbero assai redditizi, ma nulla si pud pensare sulle contromisure tedesche.

Sembra che vengano costituite due armate, delle quali entrerebbero a far parte le nuove Divisioni della Hitlerjugend; si ha però la sensazione che alcune di queste Grandi Unità siano state già impiegate per tamponare le falle della zona di Bunzlau.

L'Addetto militare ha trovato il generale Guderian sereno e fiducioso: questi ha detto: "Si batte la solita solfa: i russi hanno resistito a Stalingrado, a Pietroburgo, a Mosca, noi resisteremo a Berlino".

Circa la Marina, 900 sommergibili hanno preso il mare ottenendo sino ad oggi promettenti risultati; si attende l'impiego di un numero maggiore.

Fin qui le informazioni ricevute dall'Addetto militare al Comando della Wehrmacht.

Sul fronte orientale sono stati impiegati alla fine di febbraio reparti russi di Wlassov ${ }^{(1)}$ ed il Segretario di Stato Steengracht ha detto all'Ambasciatore Anfuso che il loro comportamento è stato superiore ad ogni elogio. Lo stupefacente di questi soldati è che essi combattono non perché russi o asiatici, ma semplicemente perché soldati, cioè per la guerra fine a se stessa, con un accanimento professionale ed automatico. E avvenuto difatti che russi combattenti nelle file sovietiche chiamati dai compatrioti che militano nelle file tedesche si sono messi subito a combattere insieme a loro con la stessa decisione già impiegata dall'altra parte. La stessa personalita ha narrato che un soldato russo di Wlassov, il quale maneggiava in maniera imperfetta la mitragliatrice, è stato aiutato a sparare da un sovietico fatto prigioniero in quel momento ed in grado di impiegare l'arma in modo più efficace contro i camerati che aveva lasciato qualche minuto prima.
${ }^{(1)}$ Wlassov (recte: Vlasov) Andrej Andrejevic, generale sovietico di divisione, difensore di Kiev e nel 1941 di Mosca. Nel ' 42 fu fatto prigioniero dai tedeschi sul fronte di Volchov; allora pensò di poter suscitare, con l'aiuto dei nazisti, un movimento popolare antistaliniano. Nell'autunno del '44, Hitler approvò il piano di Vlasov e consenti alla costituzione di una moderna armata, la Ruskaja Oswobodietelnaja Armia (R.O.A.), composta da prigionieri di guerra sovietici catturati dai tedeschi, da disertori, emigrati e allogeni, da affiancare alla Wehrmacht. Alla fine della guerra, Vlasov fu catturato dagli americani e, in conformità al Patto di Yalta, fu da questi consegnato ai sovietici che a Mosca, lo impiccarono con tutti i suoi familiari. (N.d.r.)

Questi episodi inducono il Comando tedesco a riflettere sul torto che forse è stato commesso di non approfittare due anni fa delle qualità dei prigionieri russi, i quali, ben nutriti e compressi da una disciplina militare, avrebbero potuto combattere con lo stesso sprezzo del pericolo e con l'usuale ferocia che dimostrano i sovietici nel loro slancio per impadronirsi della Germania. Si tratta, come è evidente, di qualità etniche peculiari congiunte ad una naturale ferocia sviluppata dalle paradossali condizioni di vita in cui il bolscevismo ha posto il popolo russo.

Circa le uccisioni perpetrate dai sovietici nei territori occupati, che nei giorni scorsi sembrava che avessero subito una diminuzione, giungono invece adesso notizie che non solo le confermano, ma ne ampliano la portata. Nella zona Guben-Lubau-Kottbus, dove più intensa è la pressione nemica, dovunque i sovietici sono riusciti a penetrare essi hanno effettuato stragi che hanno carattere di sterminio della popolazione, non risparmiando uomini e donne di qualsiasi età. E se in un primo tempo il racconto di queste crudeltà poteva servire a scopo propagandistico, esso oggi non può che diffondere un senso di amaro sbigottimento, se si pensa alla sorte di milioni di persone che finirebbero per essere asserragliate a Berlino. La propaganda ha perciò dovuto abbassare il tono di fronte ad una realtà che tutti hanno modo di constatare all'arrivo dei profughi in tutte le città della Germania e attraverso i racconti dei soldati reduci dal fronte.

Circa la possibilità di accerchiamento e di successiva difesa di Berlino, si afferma in ambienti ben informati che "una manovra di aggiramento, dato il vasto perimetro della capitale, domanderebbe un così ingente numero di uomini da parte sovietica da doversi ritenere questa una impresa tanto lunga da consentire la costituzione di un fronte unitario del quale la città sarebbe un vasto campo trincerato che il nemico assaggerebbe con prudenza. Viceversa c'è chi afferma che nonostante le grosse riserve ed i fortilizi che i tedeschi hanno apprestato in breve tempo nel settore di Francoforte sull'Oder-Küstrin, i russi potrebbero molto facilmente, saldando le loro forze che hanno già attraversato l'Oder con quelle che si trovano dall'altra parte del fiume di fronte ai centri predetti, avanzare a ventaglio, superando Berlino ed accerchiandola, così come hanno fatto a Breslavia". Il Comando tedesco ha effettivamente accumulato tutte le riserve disponibili, ma è molto riservato sulle ulteriori possibilità di avanzata sovietica, mentre non si nasconde che, se è lecito contare su di una difensiva eroica per salvare la capitale impiegando anche grandi forze, problematico appare uno sforzo di larga portata, nonostante le favorevoli premesse strategiche, principalmente perché una simile impresa richiederebbe un impiego di carburante che in questo momento non è possibile attuare. Molti soldati dicono, infatti, con rammarico, come le truppe tedesche, in ogni momento, si sentano superiori ai sovietici e come siano costrette a segnare il passo di fronte ai mezzi dell'avversario, obbligate come sono ad economizzare la goccia di benzina e a non sapere se i rifornimenti arrivino non solo per continuare lo sforzo offensivo, ma talvolta per permettere in caso di necessità il rientro alle linee di par-
tenza. È questo il problema più grave cui deve far fronte il Comando tedesco ed è per tale ragione che i combattimenti si esauriscono nei limiti delle armi di difesa mentre le grosse e dispendiose azioni di unità motorizzate sono attuate con ponderazione e quando la situazione minaccia veramente di essere compromessa.

Da un canto perciò difficoltà di impiegare le unità combattenti attraverso i calcoli di un sicuro ed eguale rendimento e dall'altro la preoccupazione che, inaridendosi le risorse di carburante, il combattente rimanga ancorato al carro e praticamente nelle mani del nemico.

La nuova offensiva aerea in grande stile che gli angloamericani stanno effettuando in questi ultimi tempi sembra rendersi conto di tali difficoltà e contribuisce a renderle più gravi. Gli ultimi bombardamenti di Berlino e delle linee di comunicazione sono stati particolarmente severi; la città, che conta ormai un bombardamento quotidiano, è di frequente soggetta anche a due attacchi, l'uno diurno e l'altro notturno, dai quali si rileva sempre più che, mentre l'offesa nemica è più intensa ed audace, al contrario sono diminuiti i mezzi di difesa dalla Flak ai caccia. Gli ultimi attacchi hanno reso difficili certi rifornimenti e paralizzato molti servizi pubblici: nonostante questo, una ripresa sia pure capillare dell'attività cittadina si è palesata anche nei momenti più difficili. L'unica osservazione sconfortante è che la tendenza complessiva volge al peggioramento delle condizioni di vita anziché ad una stabilizzazione di quelle già scadenti attuali.

La costruzione di barricate è in aumento, ma i vuoti prodotti dalle recenti distruzioni e dagli incendi incidono in modo ancor più sinistro sul volto stravolto della città.

Sempre uguale il contegno della popolazione, la quale è tutta volta ad assicurarsi il minimo indispensabile alla vita offrendo uno spettacolo di rassegnazione ma anche di ammirevole compostezza.

A questo punto il nostro Ambasciatore si pone una domanda: $\stackrel{E}{ }$ in grado la Germania di continuare la guerra?

Egli stesso così risponde: "Sì, se continuare la guerra significa non battere l'avversario e se dalla continuazione della guerra ci si attende non una vittoria sancita da un trattato, ma il delinearsi di un assetto politico europeo che per sottrarre il continente al comunismo acceleri un compromesso tra stato utilitario britannico e dittatura industriale americana con il nazionalismo razzista prussiano denominato nazionalsocialismo. Quando il Führer dice che il Reich avrà la 'vittoria finale' è certo che egli debba pensare oltre che alla fiducia nell'eroismo dei suoi soldati anche e soprattutto agli imponderabili vantaggi politici che possono nascere da un accanirsi della resistenza germanica. Diversamente è difficile poter concepire oggi una Germania che debelli i suoi avversari come Carlo Magno fece coi Sassoni o Carlo V a Mühlberg. Su queste intraviste possibilità e sull'alternativa che, escluse queste, non rimanga altro alla Germania che piegarsi al 'diktat' di Yalta, il quale non fa misteri sulla sorte amara che attende il cittadino nazionalsocialista e a quella oscura preparata al semplice cittadino,
si basa il motivo morale della necessità di continuare la guerra cui si ispira una parte del popolo germanico. In quanto alla parte restante, non so se più larga o più piccola, che continua la guerra senza chiedersi perché, essa è la stessa presso tutti i popoli ed è legata oltre che dal cemento di virtù eroiche e nazionali, qui forse più sentite che altrove, anche dal pungolo dell'autorità, della poli zia, dello Stato costituito ed anche per quella rassegnazione più sopra notata che ha una potente influenza nelle azioni e negli atteggiamenti della collettività".

Veniamo adesso - dice Anfuso - al lato fisico della questione. La Germania, già dall'agosto scorso, come ho scritto a varie riprese, non possiede un esercito avente un carattere unitario, ma una sovrapposizione di truppe di choc a truppe di linea e di truppe semicivili di tipo rivoluzionario con "arditi" nel senso italiano della parola. L'eliminazione avvenuta nelle file dei combattenti per causa di morte e di prigionia, ha, fatalmente, costituito un'élite di "duri a morire", espressione di tutti gli eserciti che hanno fatto molte campagne. Il fenomeno dell'"'arditismo" si verifica però in maniera parallela all'accresciuto numero di prigionieri, quasi una legge biologica dovesse riparare al malanno delle diserzioni. Ma in un organismo già così bene a fuoco come l'esercito germanico è evidente che uno squilibrio del genere non si sia prodotto senza lasciare profonde alterazioni anche nel senso della Nazione. Sicché mentre un tempo il soldato era un Begriff (concetto) unico, oggi c'è soldato e soldato. La guerra totale ha qui prodotto un nuovo soldato che lascia sopravvivere, nel suo esteriore, un aspetto borghese che tradisce un'aspirazione ad una esistenza meno movimentata. Di contro a questo soldato sta il tipo già esistente, ma ora di preferenza, SS tedesco o straniero: esso ha cipigho e vestimenti conformi alla sua missione ed in base a questo aspetto dà anche maggiore affidamento militare. Esercito politico che conoscevamo ma che oggi ha risalto plastico ed efficiente.

Ad esso è demandata la continuazione della guerra perché serve a saldare ed a coprire i vuoti delle formazioni, chiamiamole di seconda mano, che reggono magari al fuoco ma che non reggerebbero alla prospettiva del totale sacrificio. Esso può continuare la guerra in una forma anche irregolare ed ha la capacità di galvanizzare - leggi sorvegliare - non le truppe già irreggimentate, ma bensi le popolazioni civili, dalle quali, come una materia grezza e non controllata, è espresso il Volkssturm che nel caso della difesa di Berlino ha una importanza essenziale, poiché dovrebbe dare, qui soltanto, un gettito di oltre centomila uomini. Questo esercito garantisce una continuazione della guerra e, se si vuole, della guerriglia.

L'avversario ha contato e conta ancora su di un moto popolare: gli angloamericani ritengono che una rivolta delle masse stanche dei bombardamenti ed ansiose di affrettare il male minore, cioè l'arrivo degli stessi angloamericani, potrebbe loro evitare una costosa offensiva sul Reno e salvarli da un clamoroso successo sovietico. Allo stato delle cose anche ciò sembra all'Ambasciatore Anfuso un'illusione.

Egli aggiunge, infatti, che "il nazionalsocialismo può continuare la guerra
e questo sarà il periodo della guerra nazionalsocialista che avrà caratteri internamente ed esteriormente politici. Se fosse dipeso dai militari di carriera, la guerra sarebbe già finita a Stalingrado. Il badoglismo ha qui avuto la sua esplosione, e non solo metaforica, il 20 luglio. Poi è stato domato. Ma da allora è nelle mani di un Capo politico, Himmler, che impone la sua volontà ai militari di carriera e ferma le truppe che scappano, con la pistola in pugno".

Tutto è divenuto improvvisazione e rischio: Moltke si è trasformato in generale napoleonico. Qual è l'influenza di Hitler in tutto questo? Quale, anzi, la sua ultima "influenza"? Non vi è dubbio che molto del potere esecutivo sia nelle mani di Himmler, ma che l'ordine, il Befehl, e la responsabilità politica sono sempre nelle mani del Führer.

Egli è il solo al quale obbediscono i Gauleiter ed il depositario delle Tavole della Legge. La sterminata potenza dei Gauleiter deriva solamente e semplicemente dal Führer, sicché l'autonomia ed in certi casi la decentralizzazione (vedi Rainer e Hofer) ${ }^{(2)}$ che essi sono riusciti ad ottenere, emana dall'illimitato potere che il Führer ha loro conferito e dalla sua convinzione che soltanto attraverso l'assoluto esercizio del potere di poche persone a lui fedeli si possa ottenere una coordinazione dello sforzo bellico che non venga deviata o indebolita dal burocratismo delle autorità centrali. Criterio federalistico che, certo involontariamente, si riattacca alla tradizione amministrativa germanica antica e recente e che storicamente riporta alla mente inquietanti figure di condottieri germanici come Wallenstein o Mansfeld. In questa decentralizzazione risiede anche una delle varie possibilità della resistenza ad oltranza poiché, in un calcolo generale, bisognerà tener conto che una dispersione dei poteri centrali, come potrà avvenire a Berlino, consentirà più tardi resistenze periferiche imperniate sui Capi dei Gaue. Ma questa non è che una delle facce dell'autorità di Hitler. Tutto il parlare che si fa di varie tendenze in seno al Governo e al Partito, di lotta fra Ribbentrop e Himmler o fra il primo e Goebbels, o viceversa (come ho anche letto di recente in un appunto presentato al Duce da persona rientrata dalla Germania) altro non vuol dire che il vario ed alterno interpretare del pensiero e dei desideri del Capo. La tendenza del Führer è di continuare la guerra con ogni mezzo. La polemica sul trattamento che i tedeschi fanno o che faranno agli altri popoli appare oziosa al nostro Ambasciatore. [...]
${ }^{(2)}$ Friedrich Rainer, Gauleiter della Carinzia, fu Alto Commissario della Zona operativa Litorale Adriatico (Operationszone Adriatisches Künstenland) costituita con le provincie di Udine, Gorizia, Lubiana, Trieste, Pola e Fiume.

Franz Hofer fu Gauleiter del Tirolo e Alto Commissario della Zona operativa delle Prealpi (Voralpenland) costituita dai tedeschi con l'Alto Adige, il Trentino e la provincia di Belluno. (N.d.r.)

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Collegamento g.n.r

Prot. n. 4024/1
Posta Civile 305, 19.3.1945 - XXIII
Segreto
Oggetto: Colloquio fra il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciatore di Germania

## Appunto per il Capo del Servizio politico

Nei giorni scorsi si è svolto un colloquio fra il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri, dott. Mellini, e l'Ambasciatore di Germania, Rahn. Esso verteva sui seguenti argomenti:

1) A proposito del capitano inglese arrestato dalla G.N.R. il 15 febbraio a Lecco, l'Ambasciatore ha affermato di ignorare se sia stato rilasciato o se qualche missione sia stata commessa allo stesso ufficiale. Ha aggiunto che a tal genere di missioni egli desidera rimanere estraneo.
2) Circa contatti fra le autorità tedesche ed il Comitato di liberazione nazionale Alta Italia, Rahn non ha notizia che di quelli avvenuti attraverso due prelati della Segreteria del Card. Schuster, aventi per scopo solo la raccolta di informazioni utili. L'Ambasciatore ha parlato molto bene del Cardinale di Milano, che, dopo un colloquio con lui, ha modificato assai il noto suo atteggiamento nei riguardi del governo della RSI. Il Rappresentante germanico ritiene che non possano certamente tornare utili le prese di posizione della stampa, specie quelle del giornale di Farinacci, nei riguardi del prelato.
3) Circa l'eventualità di un ritiro delle truppe germaniche dall'Italia settentrionale, l'Ambasciatore ha chiaramente e nettamente affermato che gli ordini del Führer, anche recentissimi, sono intonati alla decisione di difendere ad ogni costo la valle del Po. Hitler non intende seguire l'esempio ed i sistemi che ha usato con lui Badoglio. Il Duce sarà sempre informato di eventuali decisioni di abbandono di zone o di trattative.

MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI
Collegamento g.n.r.
Prot. n. 4069/1
Posta Civile 305, 21.3.1945 - XXIII
Segreto
Oggetto: Colloquio fra il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciatore di Germania

Appunto per il Capo del Servizio politico
A seguito e complemento dell'appunto n. 4024/1 in data 19 u.s. comunico ulteriori notizie fornitemi sul colloquio svoltosi fra il Capo di Gabinetto del Ministero degli Affari Esteri e l'Ambasciatore di Germania il giorno 17 u.s.

Il dr. Mellini è stato trattenuto a lungo nella stanza di lavoro di Rahn. Assisteva alla conversazione anche il dr. Haas, col quale la sera precedente il Capo di Gabinetto si era sfogato amichevolmente sulla necessità di una sempre maggiore chiarezza ai fini di una collaborazione ognora migliore, in particolar modo sul grave errore psicologico e storico da parte germanica di non far combattere sul serio l'Esercito Repubblicano.

L'Ambasciatore Rahn, alla cui iniziativa è dovuto il colloquio, è stato, durante la durata di esso, particolarmente affabile tenendo a marcare la sua cordialità nella trattazione dei seguenti vari argomenti:

1) Egli ha parlato col Generale Wolff circa il capitano inglese arrestato dalla GNR il 15 febbraio a Lecco.

Quegli lo ha assicurato che avrebbe esposto al Duce l'intenzione di servirsene per accertare se l'iniziativa proveniva veramente da fonte degna di considerazione. In tal caso, l'iniziativa stessa potrebbe essere sfruttata per disancorare sempre più, almeno in Italia, la politica inglese da quella sovietica. Comunque tutto per ora sarebbe allo stato di sondaggio ed il Gen. Wolff non mancherà di tenere il Duce al corrente degli ulteriori sviluppi benché pensi anch'egli come Mussolini che si tratti di iniziativa più o meno personale del capitano inglese.
2) L'Ambasciatore germanico ha fatto tutta la storia delle sue relazioni col Card. Schuster. Egli lo avrebbe visto una sola volta tempo fa e lo avrebbe trovato di tendenze nettamente antifasciste. Avrebbe discusso con lui a lungo del Duce e del Fascismo ed è convinto che tale colloquio ebbe risultati favorevoli sul successivo atteggiamento del Cardinale. Recentemente ricevette dallo stesso una lettera "vaga e nebulosa, secondo lo stile della diplomazia vaticana". Rahn gli ha risposto recentemente con una lettera - di cui il dr. Mellini ha potuto prender visione - di carattere molto generale, nella quale illustra l'umanità e la giustizia con le quali i tedeschi avrebbero agito, specialmente nei primi tempi della guerra ed in particolar modo soffermandosi sul regime di occupazione tedesco in Francia. L'Ambasciatore accenna poi alle forme sempre più crude e più disu-
mane assunte dalla guerra degli 'alleati' contro il suo paese e conchiude facendo un elogio ed una difesa delle qualità del popolo tedesco che lo rendono degno della massima considerazione da parte di tutti coloro che amano la giustizia.

Oltre a ciò l'Ambasciatore Rahn ha anche accennato ai suoi passati rapporti col Patriarca di Venezia che ne avrebbero rinforzato l'atteggiamento patriottico.

Ha concluso dicendo che, in succinto, questa era tutta la sua attività con gli esponenti della Chiesa cattolica
3) In seguito a quanto gli aveva detto il dr. Haas sul colloquio avuto col dr. Mellini la sera precedente, il diplomatico tedesco aveva telegrafato raccomandando un prossimo pronto impiego di reparti italiani.

Su tale argomento il Capo di Gabinetto ha espresso all'Ambasciatore il desiderio di avere presto occasione di parlargli a cuore aperto, a titolo personale ed amichevole, dato che si tratta della questione più essenziale interessante non soltanto i rapporti italo-germanici ma la ragione stessa di vita e l'avvenire della Repubblica e del Paese.
4) Rahn ha poi accennato, con una certa sorpresa e preoccupazione, al fatto che il Sottosegretario Cucco ${ }^{(3)}$ in una riunione di giornalisti tenuta recentemente a Milano, avrebbe annunziato che il Governo della Repubblica consacrerà il 23 corrente il suo trasferimento a Milano. A ciò il dottor Mellini ha risposto che, secondo quanto gli risultava, non si trattava del trasferimento vero e proprio di tutto il Governo, ma di una riunione del Consiglio dei Ministri.

L'Ambasciatore germanico si è mostrato preoccupato in quanto l'informazione fornita dal prof. Cucco alla stampa evidentemente sarebbe stata presto di pubblica ragione ed avrebbe potuto provocare offese aeree nemiche su Milano il 23 marzo.

Inoltre Rahn ha pregato di venire informato tempestivamente qualora il Du ce, il Ministero degli Esteri e quello dell'Interno dovessero trasferirsi a Milano.
${ }^{(3)}$ Alfredo Cucco era Sottosegretario al Ministero della Cultura Popolare della RSI (N.d.r.)

## MINISTERO DEGLI AFFARI ESTERI

Collegamento g.n.R

Prot. n. 4180/1
Posta Civile 305, 3.4.1945 - XXIII
Segreto
Oggetto: Udienza concessa dal Sottosegretario agli Affari Esteri al Capo dell'Ufficio Collegamento con i Ministeri

## Appunto per il Capo del Servizio politico

1) Nei giorni scorsi l'Ambasciatore Anfuso, nuovo Sottosegretario di Stato agli Affari Esteri, mi ha ricevuto in udienza. Egli mi ha intrattenuto in lunga e cordiale conversazione ${ }^{(4)}$.

Premetto che conoscevo già l'Ambasciatore da Roma; con lui avevo collaborato durante la guerra di Spagna

Gli ho inanzitutto presentato il saluto e l'augurio per il nuovo incarico a nome del Capo del Servizio politico.
2) Primo argomento della conversazione è stato il noto processo Roatta, con la relativa sentenza di condanna a morte del mio interlocutore. Questi mi ha detto di essere rimasto sorpreso del memoriale del col. Emanuele, che egli, interessando persino il principe di Piemonte, aveva salvato da un grave provvedimento a suo carico dell'allora Sottosegretario di Stato alla Guerra. Ricorda anzi esservi stata una denunzia in proposito, per malversazione, a carico dell' E manuele che fu solo allontanato dall'Arma e collocato a riposo. L'Ambasciatore conosceva l'Emanuele perché catanese come lui e per contatti avuti quando lo stesso era a capo del controspionaggio del S.I.M.

Anfuso ha negato che il Ministero degli Affari Esteri abbia in qualche modo avuto parte nell'assassinio dei fratelli Rosselli, come del resto in tutta l'attività all'estero svolta dal S.I.M. Il Ministero ha solo aderito alle varie richieste di dare una copertura ad alcuni suoi agenti dislocati nei vari Stati.
3) Il Sottosegretario ha poi parlato della sua recente nomina che ritiene sia dovuta alla condanna a morte decretatagli a Roma dalla "giustizia" bonomina: il Duce per dimostrargli la sua solidarietà, lo ha voluto con sè al Governo. L'Ambasciatore tornerà fra qualche giorno a Berlino dove ritiene necessaria la sua presenza specialmente in questo momento.

Raccomandandomi la massima riservatezza sull'argomento, mi ha riferito su una quasi presa di posizione del governo del Reich nei riguardi del Duce sul
${ }^{(4)}$ Si ricordi che lo scrivente è il Col. Fernando Collu, dirigente dell'Ufficio del Ministero degli Affari Esteri della RSI per il Collegamento con la GNR. (N.d.r.)
conto del quale pare serpeggi in quei circoli un sospetto per certi suoi "scivolamenti" verso sinistra. Negli stessi ambienti molto malumore hanno suscitato l'allontanamento di Buffarini dal governo, l'attività di Bombacci ed altre cose del genere. Unitamente all'Ambasciatore Rahn, rientrato di recente dalla capitale tedesca dove ha conferito col suo Capo, egli sta ora adoprandosi a chiarire il vero stato delle cose. Anche per tale motivo è necessario il suo ritorno a Berlino; perché conta di vedere von Ribbentrop che, quando lo vide ultimamente all'atto di lasciare la Germania, egli trovò assai "seccato" per certe notizie che gli erano giunte dall'Italia.

L'Ambasciatore Anfuso ha ribadito quanto già molte altre volte ripetuto in vari rapporti, e cioè l'abbassamento del nostro governo, da parte tedesca, ad un organo privo di potere esecutivo, le spoliazioni continue del patrimonio nazionale, l'alterazione della fisionomia politica del Paese, "insomma tutti errori che gli italiani soffrono da un anno e mezzo e che, ormai palesi agli stessi tedeschi che perpetrandoli ne ricavano danno, non vengono più evitati forse perché l'abitudine al vizio è più forte della ragione".
4) Circa gli interrogativi, "se la Germania è in grado di continuare la guerra, se ha la possibilità di concludere una pace, anche di compromesso", il Sottosegretario agli Affari Esteri conferma pressappoco quanto riferito nel mio appunto n. 4019/1 del 17 marzo u.s., come conferma in sostanza le tre conclusioni di cui allo stesso appunto.
5) Circa la situazione militare, guardando la carta dello scacchiere europeo, ha anch'egli convenuto sui successi conseguiti dagli angloamericani forzando il Reno; ma ha aggiunto anche che malgrado tutto ciò le forze armate tedesche sono ancora intatte e che quindi qualche reazione deve pure attendersi. Ricorda di aver sempre trovato gli esponenti dell'Alto Comando Germanico sereni e tranquilli. Dagli stessi però non è facile avere notizie precise, e perciò quanto egli ha raccolto in proposito è stato attinto da diverse fonti.

Egli ammette l'esistenza delle nuove armi, come della nuova aviazione tedesca; ritiene possibile che il loro impiego venga effettuato proprio quando il nemico, in uno stato di euforia per le sue vittorie, non se l'aspetterà. Alla mia domanda se con la perdita dei bacini industriali la produzione bellica poteva averne un danno, mi ha risposto che le autorità responsabili al riguardo avevano già preso delle misure per fare fronte a tali perdite e che tutta la zona industriale dell'Austria è in piena efficienza e lavora a ritmo intenso. Comunque mi ha ribadito il concetto della necessità inderogabile della riconquista dell'Alta Slesia. [...]

Mi ha inoltre confermato le spaventose atrocità perpetrate dai sovietici nelle regioni invase da essi. Il numero delle violazioni carnali è veramente impressionante; moltissimi i vecchi ed i bambini trucidati barbaramente. I russi non hanno avuto nessun riguardo neanche verso i comunisti dei paesi occupati.

L'Ambasciatore Anfuso ha espresso la sua impressione che alla situazione veramente tragica creata dagli invasori nei territori occupati l'eroico popolo tedesco debba pur opporre un efficace rimedio con la sua reazione energica.

DISPOSIZIONI DEGLI ALLEATI PER LA STAMPA NEL NORD ITALIA

Il documento che segue è stato preparato dal PWB (Psychological Warfare Branch, Reparto della guerra psicologica) su ordine del Comando Supremo Alleato in Italia, in previsione della prossima offensiva che avrebbe portato all'occupazione del Nord Italia da parte delle Armate alleate. Esso contiene le disposizioni cui si sarebbero dovuti adeguare i nostri organi di informazione dal momento in cui l'amministrazione delle loro zone sarebbe passata sotto il governo militare alleato ( $A M G$ ).

Il documento è stato evidentemente recapitato dagli Alleati al presidente del CLN Alta Italia, Alfredo Pizzoni, e da questo trasmesso poi agli altri membri dello stesso Comitato. Infatti, in calce al quarto dei fogli di cui esso si compone, si trova la seguente nota: "Nota di Melino [pseudonimo di Pizzoni]. Traduzione fatta in fretta, allo scopo di mettere al più presto $i$ compagni del CLNAI in condizione di sapere, provvedere, prevedere".

Il documento è firmato dal ten. col. S. Munro, "Ufficiale Capo di Stampa del PWB". (Arch. ISRB, posiz. T.II.1)

## QUARTIERE GENERALE DELLE FORZE ALLEATE (AFHQ) REPARTO DELLA GUERRA PSICOLOGICA (PWB)

PROGETTO DI STAMPA PER L'ITALIA DEL NORD

## Riservato (limitato numero di copie) <br> Subordinato a conferma da parte dell'AFHQ

26.3.1945

1)     - Questo progetto di Stampa per l'Italia del Nord sostituisce e supera tutte le istruzioni precedenti. La responsabilità dell'applicazione del presente progetto di Stampa è di competenza del PWB, $15^{\circ}$ Gruppo d'Armate, per il tramite del PWB, funzionario capo di Stampa, in conformità alle direttive di AFHQ, ma soggetto al Comando del $15^{\circ}$ Gruppo d'Armate e in stretta cooperazione con AC (Commissione Alleata) e APB (Commissione delle pubblicazioni alleate).
2)     - Soppressione di giornali fascisti - Nell'entrare in un città o area appena liberata, tutti i giornali e gli altri periodici di creazione fascista o giornali che si identificano con gerarchi fascisti, come "Il Regime Fascista" di Farinacci di Cremona, saranno soppressi e non ne sarà permessa la riapparizione.
3)     - Foglio di informazione della squadra di combattimento - Le squadre di combattimento del PWB pubblicheranno il "Corriere Alleato", quale foglio di notizie di emergenza e di informazione. La locazione e la durata di questi giornali delle squadre di combattimento sarà di iniziativa e alla discrezione delle squadre di combattimento del PWB. In aggiunta alle notizie, essi pubblicheranno i proclami dell'AMG e dell'Armata, come richiesto. Il personale di questi giornali fa parte del PWB del $15^{\circ}$ Gruppo di Armate.
4)     - Trattamento della stampa clandestina - Giornali ed altri periodici, favorevoli alla causa alleata e pubblicati clandestinamente prima della liberazione da parte degli Alleati, possono continuare ad essere pubblicati apertamente, mantenendo in generale la loro periodicità, soggetti al paragrafo 10 nel caso di quotidiani, alle seguenti condizioni:
a) - domanda per un permesso provvisorio (vedi par. 11) deve essere fatta entro sette giorni dal proclama del Governatore militare.
b) - tutti i giornali debbono essere soggetti alla censura militare.
5)     - Giornali non fascisti - Giornali non fascisti (se ve ne sono) e giornali di natura tecnica possono chiedere di continuare la pubblicazione, alle medesime condizioni di permesso provvisorio, subordinato ai bisogni militari.
6)     - Nuovi giornali - Altri giornali, che non siano quelli ai quali si è fatto riferimento nel par. 4, possono sottoporre domande per permessi provvisori di pubblicazione.
7)     - Giornali pre-fascisti - Giornali con una storia pre-fascista, che però erano stati presi e condotti come periodici fascisti, saranno sospesi all'ingresso degli Alleati, in attesa della nomina di un Commissario, da parte del Commissario Regionale dell'AMG. Non appena il Commissario potrà provare che l'epurazione è completa, questi giornali avranno il permesso di riapparire sotto i loro storici titoli, come fogli di informazione indipendenti non di partito.

Tutti i profitti accumulatisi saranno congelati da parte del Commissario, che manterrà il suo controllo fino a quando la zona verrà restituita all'amministrazione italiana.

Questioni di proprietà e di eventuale controllo politico saranno allora sistemati secondo una procedura da fissarsi da parte del Governo italiano, che è d'accordo che nessuno di questi giornali venga restituito al controllo di proprietari fascisti.
8) - Giornali di informazioni del PWB - Poiché la libertà di stampa automaticamente esclude i diritti degli Alleati alle loro proprie direttive di informazione agli editori italiani, gli Alleati si riserveranno la possibilità di esprimersi attraverso fogli di notizie che potranno essere pubblicati, in lingua italiana, nei seguenti centri: Bologna, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste. Ognuno di questi sarà chiamato "Corriere" con un'indicazione della regione che serve (p. es. "Corriere Emiliano", a Bologna). La frase "a cura del PWB" apparirà come parte della testata.

Tutti gli articoli di fondo, commenti e composizione generale di questi giornali seguiranno le direttive del PWB. In nessun caso tali articoli di fondo o commenti saranno firmati dai loro autori italiani. Questi giornali saranno classificati come attività operazionali, la cui pubblicazione può essere iniziata o cessata senza obbligazione o riferimento a qualsiasi interesse italiano, commerciale o di proprietà. Sarà prevista la cancellazione delle testate di questi giornali dopo la cessazione del controllo editoriale da parte del PWB.

Il PWB emetterà bollettini di notizie murali in quanto opportuno, portanti anche nella testata "a cura del PWB".
9) - C.L.N. - Per prevenire discriminazioni tra i richiedenti e per aiutare allo scopo di un'equa distribuzione dei disponibili mezzi di stampa e di carta, è in linea di principio riconosciuto che i partiti del C.L.N. avranno prima precedenza quando richieste per giornali politici siano eventualmente prese in considerazione.
10) - Giornalieri e settimanali - Con riferimento ai par. $4,5,6$ e 7 e con riferimento alla pubblicazione dei giornali in genere, antecedentemente alla restituzione delle aree del nord alla giurisdizione italiana, tutti i giornali quotidiani ovunque dovrebbero essere solo fogli di informazione (giornali di tutti i partiti riuniti o giornali non di partito) e i giornali di partito dovrebbero essere settimanali. Tuttavia, se i Comitati locali di Liberazione Nazionale raccomandano che gli organi di partito siano permessi come quotidiani e purché tali combinazioni siano approvate dall'AMG, l'APB giudicherà la questione della ratifica so-
lo dal punto di vista dei mezzi di stampa disponibili. È riconosciuto che Milano e Torino presentano speciali problemi a questo riguardo e che se il locale Comitato di Liberazione Nazionale chiede organi di partito quotidiani, tali richieste saranno prese in considerazione, purché sia possibile fornire il necessario materiale di stampa.
11) - Permessi provvisori - Nelle zone avanzate dell'Esercito i permessi provvisori saranno normalmente emessi per il tramite dei funzionari di stampa del PWB, subordinati al diritto del funzionario dell'AMG presso il Quartiere Generale dell'Esercito di autorizzare le pubblicazioni che egli considererà necessarie nel quadro di questo piano.

Tali permessi provvisori sono in ogni momento passibili di sospensione o di ritiro, su ordine del Governatore Militare.
12) - Commissione Alleata delle Pubblicazioni - Non appena le condizioni lo permetteranno, l’APB costituirà delle Commissioni Regionali, alle quali tutte le richieste di permessi saranno in seguito fatte. Nell'attribuzione di mezzi di stampa ai richiedenti ex clandestini o primi in precedenza, le Commissioni Regionali dell'APB terranno in considerazione le richieste e i bisogni dei giornali non di partito ai quali è fatto riferimento nel paragrafo 7 .
13) - Finanziaria e Direzione - Fatta eccezione per la responsabilità del PWB per le pubblicazioni del "Corriere Alleato", né l'APB, né l'AMG si occuperanno della parte finanziaria e amministrativa dei giornali o di altri periodici. Nel caso dei giornali di informazione del PWB, ai quali è fatto riferimento nel par. 8 , i gruppi italiani saranno finanziariamente e amministrativamente responsabili. Il PWB si limiterà al controllo editoriale.
14) - Censura Militare - La censura militare è essenziale. Nessun permesso sarà preso in considerazione 0 accordato se il controllo della censura militare sul posto non può essere garantito o mantenuto.

Nelle grandi città (Bologna, Milano, Torino, Genova, Venezia, Trieste), Uffici di Censura Stampa del Quartiere Generale dell'Esercito saranno insediati e assumeranno la responsabilità della censura militare della stampa locale e per la radio, come attualmente a Firenze.

In località che non siano quelle sopra menzionate, la censura sarà esercitata da persone responsabili delegate dai Commissari Provinciali dell'AMGG. Questi censori agiranno in accordo con le direttive stabilite dal Quartiere Generale dell'Esercito.
15) - Provvedimento di circolazione - Nessun giornale, di partito o altro, pubblicato fuori dalla zona del $15^{\circ}$ Gruppo di Armate sarà autorizzato ad entrare in qualsiasi punto situato entro tale zona senza la specifica approvazione del Comandante Militare.
16) - Stocks di carta - Man mano che le truppe alleate penetrano in ciascuna città $o$ zona, ciascun detentore di mezzi di stampa o di carta sarà richiesto di dichiarare quali stocks o materiali possiede e a quale scopo siano usati.

L'inverno 1944-45 è stato uno dei periodi più duri che le Fiamme Verdi della Brigata "Giacomo Perlasca", operante nelle Pertiche di Valle Sabbia, hanno dovuto affrontare. Immobile il fronte sulla 'Linea Gotica', bloccata l'avanzata degli Alleati nella quale tutti i partigiani avevano tanto sperato, i ragazzi che avevano voluto e potuto mantenere la propria presenza in montagna, hanno trovato ospitalità presso coraggiose famiglie del luogo. Uno di questi ragazzi, dopo aver trascorso un discreto periodo in una casa di Livemmo, dove si era costruito un rifugio notturno dietro un mucchio di legna che via via è stata consumata, è ora costretto a trasferirsi nel vicino paesetto di Odeno, in una casa di montanari ove già trascorre le sue notti un altro compagno, Arturo Perucchetti (Turo).

## Febbraio 1945

Sotto certi aspetti la nuova sistemazione si presentava più favorevole, se non fosse sopravvenuta una circostanza che mi ha messo in un grave pericolo. Ma prima di descrivere come è accaduto, sarà utile ricordare qualche particolare.

Il paesello di Odeno, dove mi sono trasferito, ospita già altri sette 'ribelli'; a Livemmo, borgata più che doppia, ero il solo. La gente non ha posto difficoltà ad accoglierci per passare l'inverno; qualche mamma ha detto che, così facendo, pensava di ricambiare il gesto che forse qualche altra madre avrebbe fatto per i suoi figli ch'eran soldati ed ora si trovavano in prigionia o degli angloamericani o dei tedeschi.

Qua tutti i miei amici dispongono d'un rifugio di fortuna. Chi non lo ha, in caso di pericolo si preoccupa di abbandonare in fretta la casa che lo ospita per non venire catturato e compromettere così anche le persone che lo hanno ospitato.

Ancora: a breve distanza dal paese sono sparsi alcuni fienili; qui vivono degli slavi fatti prigionieri durante la guerra nei Balcani e concentrati in un campo che era stato allestito a Vestone, capoluogo della Valle Sabbia. L'8 settembre '43 avevano trovato improvvisamente aperto il cancello del campo. Molti di loro, anziché tentare il viaggio lungo e pericoloso per raggiungere la propria casa - vi era anche qualche russo - hanno preferito chiedere asilo nei paesi dei dintorni, specie in quelli più isolati. Hanno trovato ampia, umana accoglienza ed ora vivono sempre nascosti. Passano il tempo costruendo attrezzi agricoli in legno, coltelli e cose simili, per sdebitarsi in qualche modo di quanto ricevono. C'è pure chi costruisce strumenti musicali, specialmente balalaike. Sono innocui e pacifici; vivono ignorati e non si fanno notare, attendendo con fiducia e pazienza la fine del conflitto che, comunque vada, consentirà loro di tornare a casa.

Tra gli slavi c'è anche un certo Dimitrj Paramendic, un artista, professore universitario. A guerra finita esprimerà la sua riconoscenza donando alla popolazione alcune pregevoli opere di scultura, che ora fanno bella mostra di sè nelle piazzette dei paesi della Pertica Bassa.

Ma intorno a qualcuno di loro c'è qualcosa che non va, chissà di quale natura. E noi ne facciamo le spese. Ecco come.

In tutto il territorio che ci ospita, in tanti mesi da che viviamo in mezzo a quella gente, mai nessuno, per nessuna ragione, ha fornito all'avversario notizie a nostro danno. La spia l'ha fatta qualche forestiero - diecimila lire per ogni ribelle catturato -, la nostra gente, no: mai un qualsiasi atto di risentimento o di rivalsa, anche da parte di coloro ai quali talvolta noi, pur preoccupati di nuocere il meno possibile, qualche danno l'avevamo involontariamente causato.

Fra gli slavi invece, almeno per le voci che si sono-successivamente diffuse, qualcuno ha parlato della loro presenza. I repubblicani arrivano per scovarli, ma invece degli slavi, scoprono che ci siamo noi, preda per loro ben più importante.

La 'bomba' scoppia il 7 febbraio del '45. La notte è limpida, fredda: il terreno è coperto da mezzo metro di neve.

La stanza dove riposo come nuovo coinquilino si trova al primo piano, al centro della fila di abitazioni che fiancheggiano una delle due stradette del paese e con la quale comunica attraverso un cortiletto.

Verso le 4.30 circa veniamo improvvisamente svegliati da voci che, giù nel cortiletto sottostante, parlano in italiano. Questi, pensiamo noi due, non sono certo i contadini che a quell'ora si alzano per governare
le mucche: è la immediata constatazione che ci scambiamo, più a gesti, al buio, che a parole.

Quindi sono forestieri ed a quest'ora, in questo luogo, in questa stagione ed in queste circostanze non possono essere che militi fascisti.

Immediatamente saltiamo dal letto, ci vestiamo in fretta ed in silenzio assoluto. Le voci, in pratica, sono a pochi metri da noi.

Ci avvolgiamo nei nostri mantelli e cerchiamo cautamente di guadagnare la porta che, sul lato posteriore della casa, verso monte, dà direttamente sui prati sovrastanti che salgono con discreta pendenza verso il bosco distante un centinaio di metri in linea d'aria. Tentiamo di uscire per non farci trovare all'interno della casa con le prevedibili conseguenze per la proprietaria: così erano d'accordo di fare gli amici che non disponevano di un sicuro rifugio.

Diamo un'occhiata fuori: da quella parte non si vede nessuno, non si odono voci. Allora usciamo e cerchiamo di raggiungere subito il bosco tagliando però diagonalmente il pendio. Non abbiamo fatto che pochi passi nella neve alta, quando alle nostre spalle sentiamo un perentorio 'altolă'. Neppure il tempo di renderci conto da dove provenga quella voce, che sentiamo un colpo di moschetto, evidentemente diretto a noi due e sparato da dietro un vicinissimo albero.

Non veniamo colpiti. Allora, invece di fermarci, riprendiamo a camminare per allontanarci dall'albero. Inspiegabilmente, non vengono sparati altri colpi.

Noi intanto continuiamo a salire diagonalmente per il prato, verso un sentiero che lo taglia dal basso verso l'alto, verso i fienili del Cerreto ed il bosco. Lo sparatore di poc'anzi non si muove per inseguircie erediamo di avercela fatta. Ma intanto ci siamo allontanati anche dalla fila di case che fiancheggiano la stradina, dove i militi erano entrati nel cortiletto, case che impedivano di vedere noi che ci stavamo muovendo sul lato opposto. Terminate le case, siamo ormai allo scoperto, noi con i nostri mantelli neri, nel chiarore della neve illuminata dalla luna, e veniamo così scorti da un gruppo di militi, forse dieci o quindici, che si trovano sulla strada.

Questi cominciano a sparare verso di noi, con colpi di moschetto. Guardando verso il basso, scorgo le fiamme che escono dalle canne delle armi.

Continuiamo ad arrancare nella neve alta, bersagli visibilissimi; veloci, si fa per dire, quanto consentono il pendio, la neve e l'ansia che attanaglia i muscoli e rende faticoso il respiro. Sono momenti in cui ci si sente proprio perduti, ma, nonostante questo, si cerca di continuare, con Turo, il più coraggioso, che 'tira' l'amico meno impavido, ma non per que-
sto meno deciso a non farsi prendere. Intanto la sparatoria continua, ma non veniamo colpiti; ci allontaniamo sempre più, avvicinandoci al sentiero che rappresenterà anche un riparo, incassato com'è nel terreno, dove la neve è battuta e più agevole la fuga. Però pensiamo che anche loro possono scorgere il sentiero e dirigersi da quella parte per bloccarci.

Ma ciò non avviene. Riusciamo finalmente a saltare nella trincea del sentiero; di lì la marcia si fa più svelta, le gambe più sicure ed agili; in poco tempo - ma quanto ne è passato intanto? - siamo fuori tiro. Continuiamo senza sosta, guadagnamo un buon tratto nel bosco, poi pieghiamo quasi orizzontalmente e ci riportiamo sopra il paese, fino a raggiungere il roccolo dove avevamo trascorso una ventina di giorni prima dello scioglimento dei gruppi.

Non ci fidiamo a fermarci nei pressi della piccola costruzione. Pur consapevoli delle vistose tracce che dobbiamo aver lasciato nella neve fresca, ci spostiamo ancora fino a quando ci pare di aver raggiunto una posizione defilata, circondata da fitti arbusti; da qui possiamo inoltre osservare agevolmente quanto avviene intorno a noi. Finalmente ci arrestiamo: per il momento, ci pare, il pericolo è passato. Stretti l'uno all'altro, nell'alba fredda, cominciamo a riordinare le idee. Il primo pensiero: "E gli altri?".

Intanto si è fatto giorno. Dalla nostra posizione possiamo osservare quanto avviene sulle carrarecce che si dipartono dal paese; nulla invece possiamo distinguere di quanto succede all'interno dell'abitato. Non.è tuttavia difficile presumere che deve essere successo qualcosa di grosso per i nostri amici sistemati come noi nelle varie abitazioni; sarebbe un caso veramente fortunato se fossimo stati solo noi ad essere coinvolti in questo rastrellamento a sorpresa.

Passa poco tempo ed abbiamo una prima, preoccupante conferma. Verso le nove vediamo infatti snodarsi una fila di persone sulla stradicciola che esce dal paese in direzione di Livemmo. Non riusciamo a distinguere di chi si tratti; dal modo di incedere possiamo però capire che una parte sono militi, altri borghesi. Distinguiamo anche un gruppo che porta una barella sulla quale ci pare di intravedere una persona distesa.

Le nostre previsioni cominciano a farsi più nere, benché la mancanza assoluta di informazioni e di osservazioni dirette, impossibili durante la nostra fuga, ci impediscano di formulare qualsiasi ipotesi.

Intanto la colonna si allontana verso Belprato.
Noi restiamo sempre al medesimo posto, nel timore che una parte dei rastrellatori siano rimasti in luogo: questo ci pare assai probabile,
dal momento che la colonna partita da Odeno ci fa presumere che non siamo stati solo noi ad essere scoperti.

Verso mezzogiorno, nel modo più inaspettato, riceviamo notizie: ce le reca, raggiungendoci nel nostro improvvisato rifugio, la giovane Ada dei Meschini, la famiglia che mi aveva ospitato fino a due giorni prima. Veniva da Livemmo, che è vicinissimo ad Odeno, poche centinaia di metri in linea d'aria; nella nostra fuga noi ci eravamo portati praticamente in un punto equidistante da entrambi. Non so in qual modo, i familiari della ragazza erano riusciti ad individuare il punto dove ci trovavamo; i genitori l'avevano mandata anzitutto a portarci un po' di cibo, ed insieme le ultime notizie.

Immaginabile la nostra sorpresa nel vederla arrancare nella neve, decisamente verso la nostra posizione. Intuiamo subito che giunge un aiuto per noi; la mia meraviglia aumenta poi nel rendermi conto di chi si tratta. Non è difficile immaginare con quanta gratitudine l'accogliamo, pensando al rischio che ha affrontato. Ma essa ci tranquillizza subito: tutto il reparto dei repubblicani è sceso, non è rimasto nessuno.

Ma insieme ci porta le novità, e prima di ogni altra quella che non avremmo mai voluto udire: è stato catturato il nostro amico Emi (Emiliano Rinaldini), il più caro fra noi, l'anima del nostro gruppo, di tutta la Brigata. Il rilievo che la sua spiccata personalità ha assunto anche presso la popolazione ci è confermato dalla costernazione con la quale la ragazza ce lo comunica.

Ma un'altra triste notizia ci porta: catturato anche l'amico Beppe (Giuseppe Gabusi), che è stato anche gravemente ferito. Adesso sappiamo chi si trovava sulla barella al centro della colonna sulla via del ritorno. La giovane ci parla anche di altri ribelli scoperti, ma non ci sa dire altro. Aggiunge solo che i repubblicani hanno arrestato tutti gli uomini del paese, compreso il parroco, nostro generoso e coraggioso, anche se discreto, sostenitore. Abbiamo così la spiegazione completa di quanto avevamo visto poche ore prima dal nostro rifugio-osservatorio. Riteniamo quindi che siano stati scoperti tutti gli amici che hanno dovuto abbandonare le abitazioni, mancando di sicuri rifugi.

Rassicurati in un certo senso dalle preziose informazioni ricevute, pensiamo tuttavia di restare lì ancora fino a sera, per scendere poi in paese e renderci conto direttamente e compiutamente della situazione, che comunque prevediamo assai compromessa.

All'imbrunire scendiamo. Anzitutto riceviamo le altre notizie: confermata la cattura di Emi, mentre con Paolo (Paolo Pagliano), il capo col quale viveva, tentava di uscire dal paese, verso valle. Catturati entrambi, il capo è però riuscito a fuggire approfittando di una banale disatten-
zione dei catturatori. Il Beppe è stato ferito, dopo essere uscito dal tetto della casa della Rosa, mentre stava cercando di allontanarsi sulla stradetta che esce dal paese verso Case Ronchi; colpito alla zona inguinale, è giudicato in condizioni gravissime e si ritiene che non sopravviverà, tenendo presente che dovrà essere trasportato in barella per circa tre ore prima di raggiungere un ospedale.

Gli altri amici invece che, disponendo di un rifugio, non sono usciti all'aperto, non hanno subito pericoli di sorta.

Il fatto più grave, comunque, è che i repubblicani hanno scoperto la presenza di ribelli in paese; questo pone la popolazione in uno stato di grande preoccupazione, comprensibilissimo e giustificato. L'arresto degli uomini può essere la prima di una serie di disgrazie cui quella buona gente va incontro se continuerà ad ospitarci. Per cui la raccomandazione che coralmente riceviamo è una sola: andate via subito, prima che ci càpiti qualcosa di peggio. Constatiamo con quanto senso di compassione per noi ci venga rivolta questa preghiera: è infatti una preghiera, più che una ingiunzione. La gente capisce che ci esporrà a chissà quali pericoli; non vorrebbe rifiutarci quell'appoggio che ci ha dato fino ad ora, ma il timore delle rappresaglie è troppo forte, perché se la senta di tenerci ancora presso di sè.

Davanti ad una situazione simile, comprendiamo che non è giusto insistere: all'istante si decide la partenza.

Con il Gepi (Giuseppe Perucchetti) e Turo raggiungo Avenone, un altro paesetto situato nella valletta della Pertica Bassa. A Livemmo mi fermo dal calzolaio al quale avevo commissionato un paio di scarponi nuovi, essendo ormai consunti quelli famosi di mio fratello, strappati in modo rocambolesco dalle mani del Leone del gruppo di Giacomo. Fortunatamente sono pronti, anche se appena finiti. Li indosso senz'altro, ma in questo modo le calzature, prive della indispensabile stagionatura, subito bagnate dalla neve che calpestiamo abbondantemente, si sformeranno diventando un paio di barche.

Ma questo è ben poca cosa di fronte alla prospettiva di non sapere dove andare a sbattere la testa per trovare un rifugio sicuro.

Ad Avenone mi reco da un caro amico, il Dante detto Gambalarga, quello stesso che, appena arrivati quassù in primavera, ci aveva scoperti in Presegno durante l'ispezione delle guardie forestali.

Bussiamo alla porta della sua casa. Nonostante il pericolo che si poteva correre in quei giorni, la porta si apre senza indugio; il Dante ci accoglie, ci rifocilla e, udita la nostra storia, pensa immediatamente ad una soluzione. A casa sua trovo anche il Davide (Valerio Mor).

Mentre Gepi e Turo proseguono verso Forno d'Ono, per il Davide e per me l'amico indica il fienile di Labbio, distante un paio d'ore dal paese, all'estremo della zona prativa di Case Pò che si stende ai piedi di una serie di canaloni che salgono verso Cima Osero ed il M. Tigaldine. Ci spedisce quindi lassù, con la assicurazione che provvederà lui a rifornirci dell'indispensabile. Cosil, da quel momento, io gli divento debitore di una buona parte della mia vita.

Prendiamo la strada che ci porterà verso questa nuova, sconosciuta destinazione, con l'animo pieno di gratitudine verso la Provvidenza che ci ha mandato questa insperata salvezza, ma anche colmo di tristezza per la sorte degli amici in pericolo, specialmente per Emi, per il quale intuiamo la triste prospettiva della sua fine; per il futuro nostro che si presenta più che mai oscuro.

Dopo un tratto di mulattiera battuta, dobbiamo proseguire su neve fresca; alla fatica si aggiunge la preoccupazione di tracciare una pista che potrà guidare qualcuno verso di noi, e non esistono accorgimenti atti ad evitarlo.

Anche questa notte è serena, come la precedente; almeno non abbiamo condizioni meteorologiche sfavorevoli. Raggiungiamo il fienile indicatoci, proprio ai piedi delle rocce. Si conclude così una giornata di fatica, di pena, di timori. Ringraziamo la Provvidenza che ci ha aiutato a superare tutte le difficoltà. Saliamo nel fienile, ci scaviamo una buca entro il fieno e il sonno non tarda a giungere.

AA. Vv., Annali dell'Istituto Ugo La Malfa, vol. $7^{\circ}$, pp. 568, Roma 1992.
AA. Vv., Antifascisti nel Casellario politico centrale, vol. $8^{\circ}$, pp. 440 , v. $9^{\circ}$, pp. 498, v. $10^{\circ}$, pp. 452, ANPPIA, Roma 1992.

AA. Vv., Dalle leggi razziali alla deportazione. Ebrei tra antisemitismo e solidarietà, Atti della giornata di studi 1989, pp. 112; ISR Vercelli, 1992

AA. Vv., Giusti e solidali. Memoria sociale e memoria politica, pp. 308; Ediz. dell'Orso, Alessandria 1992.

AA. Vv., Il cinema ricomincia. I film italiani del 1945/46; pp. 158, Archivio Nazionale Cinematografico della Resistenza, Torino 1992.

AA. Vv., Le guerre del Novecento tra pubblico e privato, pp. 196; CLUEB, Bologna 1992.

AA. Vv., La legislazione antiebraica in Italia e in Europa. Atti del Convegno nel $50^{\circ}$ delle leggi razziali, pp. 256; Camera dei Deputati, Roma 1989.

AA. Vv., Mercanti e vellutai nel 'Y00 ad Ala. Materiali di lavoro 3/1990-1/1991, pp. 218; ed. La Grafica, Rovereto (TN) 1992.

AA. Vv., Momenti di storia varesina. Tra Unità e Seconda Guerra Mondiale, pp. 256; ISR Varese 1991.

AA. Vv., Storia contemporanea e università. Inchiesta sui corsi di laurea in storia, pp. 248; F. Angeli - INSMLI, Milano 1993.

AA. Vv., Verbali del CLN Provinciale di Belluno (2.5.1945-31.10.1946), pp. 406; Quaderni di "Protagonisti", n. 6, ISR Belluno, 1993.

Ambrosio P. (a cura di), I"sovversivi"e gli antifascisti della provincia di Vercelli schedati nel Casellario Politico Centrale (1896-1945). Catalogo della Mostra, pp. 112; ISR Vercelli 1991.

Azzi N. (a cura di), Per la storia della cittò di Mantova. Fonti bibliografiche (1801-1945), pp. 254; F. Angeli, Milano 1993.

Barbiero R., Resistenza non violenta a Forlì, pp. 96; La Meridiana, Molfetta (Ba) 1992.

Barozzi G., Giuseppe Bertani e le lotte sociali e politiche nel Mantovano. Atti del Convegno di studi 1989, pp. 160; ISR Mantova 1991.

Battistini Q. (a cura di), Aspetti della cultura emiliano-romagnola nel ventennio fascista, pp. 402; F. Angeli, ISR Emilia-Romagna, Milano 1992.

Bellini L., Scritti scelti, pp. 246; Istituto Storia Umbria contemporanea, Perugia 1987.

Botti F., La logistica dell'Esercito italiano (1831-1981), Vol. $1^{\circ}$, I servizi logistici dell'Esercito piemontese (1831-1861) pp. 960; SME - Ufficio Storico, Roma 1991.

Carugati Addis N., La cooperazione nella città di Como. Dalle origini alla Prima Guerra Mondiale, pp. 206; ISR Como 1992.

Castagnoli C., Caduti e dispersi mantovani in Russia, pp. 80; ISR Mantova, 1992.

Cavicchioli G., L'esodo dalle campagne del Mantovano, pp. 128; ISR Mantova 1991.

Corsini P. - Porta G., Avversi al regime, pp. 374; Editori Riuniti, Milano 1992.
Cucchini R., I tessili bresciani. Operai, sindacato e padroni dagli Anni Venti all'autunno caldo, pp. 160; CGIL, Brescia 1992.

Emprin G., Guerre et peuples. Valdôtains et Savoyards dans le conflit italofrançais de juin 1940, pp. 192; Musumeci ed. - ISR Valle d'Aosta, Aosta 1992.

Fioretto A. - Mazzolari P., L'istruzione media a Pavia dalle riforme teresiane al Risorgimento, pp. 138; La Pietra, Milano 1991.

Graziani A., Soldati italiani nella Resistenza in Montenegro, pp. 310; supplemento al n ${ }^{\circ}$ 8/1992 di "Patria indipendente", Roma 1992.

Gubitosi G., Il diario di Alfredo Filipponi comandante partigiano, pp. 500; Istituto Storia Umbria contemponea, Perugia 1991.

Iaccio P., L'intellettuale intransigente. Il fascismo e Roberto Bracco, pp. 276; ISR Campania - Guida ed., Napoli 1992.

ISR Milano, Sindacato fascista e corporativismo. Atti Seminario Camera del lavoro 1991, pp. 80; Milano 1992.

Longo P.G., Chiesa, cattolici ed emigrazione in Valsesia, pp. 212; ISR Vercelli, 1992.

Marcheggiano A., Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'Esercito italiano (Leggi e usi di guerra), vol. $1^{\circ}$, pp. 368; SME - Ufficio Storico, Roma 1990.

Marcheggiano A., Diritto umanitario e sua introduzione nella regolamentazione dell'Esercito italiano (La protezione delle vittime di guerra) vol. $2^{\circ}$, testo pp. 616, allegati pp. 382; SME - Ufficio Storico, Roma 1991.

Meccariello P., La Guardia di Finanza nella Seconda Guerra Mondiale (1940-1945), vol. $1^{\circ}$ - testo pp. 528, vol. $2^{\circ}$ - allegati pp. 456; Museo storico della Guardia di Finanza, Roma 1992.

Migliucci M., L'industria in Umbria. Un percorso didattico, pp. 86; Istituto Storia Umbria Contemporanea, Edit. Umbra, Foligno 1992.

Montanari M., Le operazioni in Africa Settentrionale, vol. $1^{\circ}$ - Sidi el Barrani (giugno 1940 - febbraio 1941), $2^{\text {a }}$ ed., pp. 738; SME - Ufficio Storico, Roma 1990.

Montanari M., L'esercito italiano nella Campagna di Grecia, $2^{\text {a }}$ ed., pp. 900; SIME - Ufficio Storico, Roma 1991.
Ondei E., L'etica del probabile e altri scritti, pp. 166; Brescia 1992.
Perretta G. (a cura di), La $52^{a}$ brigata Garibaldi "Luigi Clerici" attraverso $i$ documenti, pp. 640; ISR Como, 1991.
Petrillo G., La capitale del miracolo. Sviluppo, lavoro, potere a Milano 1953-1962, pp. 584; F. Angeli, Milano 1992.
Politi A., Le dottrine tedesche di controguerriglia 1936-1944, pp. 570; SME - Ufficio Storico, Roma 1991.

Pramotton L., Alle origini della solidarietà operaia. Le Società valdostane di Mutuo Soccorso, pp. 260; ISR Aosta, 1992.

Quagliarello G. (a cura di), Cultura laica e impegno civile, voll. $1^{\circ}$ e $2^{\circ}$, complessive pp. 1090; Lacaita ed., Manduria (BA) 1990-91.

Rainero R.H., Mussolini e Pétain. Storia dei rapporti tra l'Italia e la Francia di Vichy (10.6.1940-8.9.1943), pp. 480; SME - Ufficio Storico, Roma 1990.

Russo F., Dai Sanniti all'Esercito Italiano. La Regione Fortificata del Matese, pp. 306; SME - Ufficio Storico, Roma 1991.

Salvadori R. (a cura di), Guida bibliografica per lo studio della Resistenza mantovana, pp. 44; ISR Mantova, 1992.

Sangineto I., I calabresi nella guerra di liberazione; $1^{\circ}$ - I partigiani della provincia di Cosenza, pp. 258; ed. L. Pellegrini, Cosenza 1992.

Sun Zi, L'arte della guerra, pp. 88; SME - Ufficio Storico, Roma 1990.
Vaini M., La società censitaria del Mantovano 1750-1866, pp. 200; F. Angeli, Milano 1992.

Valdevit G., Gli Stati Uniti e il Mediterraneo. Da Truman a Regan, pp. 190; F. Angeli, Milano 1992.

Zampetti E., Dal lager lettera a Marisa, pp. 420; ed. Studium, Roma 1992.

## ISTITUTO STORICO DELLA RESISTENZA BRESCIANA

25121 Brescia, via G. Rosa, 39 - Tel. 030/295677

Presso l'Istituto sono disponibili:
La serie completa della rassegna annuale "La Resistenza Bresciana", 1970 1992, voll. 23; L. 144.000

Autobiografie di giovani del tempo fascista, Brescia 1947, pp. 108; L. 5.000.
I Quaderni di "Il ribelle", ristampa, Brescia 1969, pp. 160; L. 4.500.
D. Morelli, Corteno Golgi nella Resistenza, Brescia 1973, pp. 36; L. 3.000.

AA. Vv., Fascismo, Antifascismo, Resistenza, Brescia 1976, pp. 526; L. 25.000.
M. Martini, La deportazione nazista. Organizzazione e catalogo ufficiale dei lager, Brescia 1980, pp. 96; L. 10.000.
M. Zamboni, Via della libertà, Brescia 1983, pp. 160; L. 10.000.
R. Lazzero, Lager. Deportazione e sterminio nel Terzo Reich (pref. di S. Wiesenthal), Brescia 1985, pp. 192; L. 10.000 .
D. Morelli, Bedizzole nella Resistenza, Brescia 1985, p. 52; L. 3.000.
M. Bendiscioli, Storia contemporanea. Scritti 1924-1989, Brescia 1989, pp. 112; L. 10.000 .

AA. Vv., Lionello Levi Sandri. Una vita per la libertà e la giustizia, Brescia 1992, pp. 96; L. 10.000.


[^0]:    ${ }^{(1)}$ Corrispondenza da Bonn di Emanuele Novazio; "La Stampa", 28.11.1992.

[^1]:    (5) G. Vaccarino, ibidem, p. 59.
    ${ }^{(6)}$ G. Vaccarino, ibidem, p. 149.

[^2]:    (22) "Dobbiamo vivere per trovarci al mondo dopo, perché c'è bisogno di noi. Non me ne importa del carcere né del campo di concentramento. Vi si può sopravvivere. Ma non si deve metere a repentaglio la vita". Cosi si esprimeva Hans Scholl in I. Scholl, cit., p. 34 .
    (23) La Rosa Bianca, cit., p. 40. La testimone è Elisabeth Hartnagel.

[^3]:    ${ }^{(31)}$ Il testo della sentenza sta in K.H. Jahnke - M. Buddrus, cit., pp. 477-479.
    Gli altri imputati furono condannati a pene detentive. M.L. Jahn, riconosciuta colpevole per "aver incoraggiato e sostenuto" Leipelt "nel suo piano di tradimento" ebbe una condanna a 12 anni di reclusione. Solo due accusati vennero assolti.
    ${ }^{(32)}$ In La Rosa Bianca, cit., pp. 26-27. La sorella di Leipelt, Maria, era stata imprigionata insieme alla madre Katharina, poco dopo l'arresto di Hans. Il 9 dicembre 1944

[^4]:    (33) Ibidem, p. 56.

[^5]:    (5) Si veda l'articolo Una lapide nella valle in "Gazzetta di Mantova" del 19.4.1975.

[^6]:    ${ }^{(6)}$ Il Casellone, che fu semidistrutto e che da allora la gente del posto indico come la "Ca' Brusada", fu ricostruito nel dopoguerra. La via che vi conduce fu intitolata a Franco Bagna. Anche a Brescia fu a lui dedicata una via cittadina nella zona di Mompia-
     no. Al "Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto volontari paracadutisti, per un zione: "Chiedeva ed otteneva di far parte di un reparto volontari paracadito, oraggio lancio di guerra dico e somma perizia conduceva piu volte i suoi uomini all'attacco di autocolonne nemiche,

